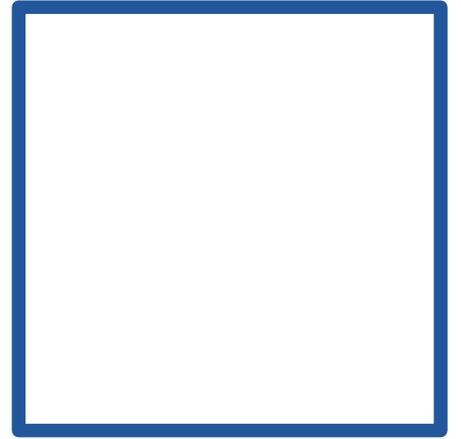
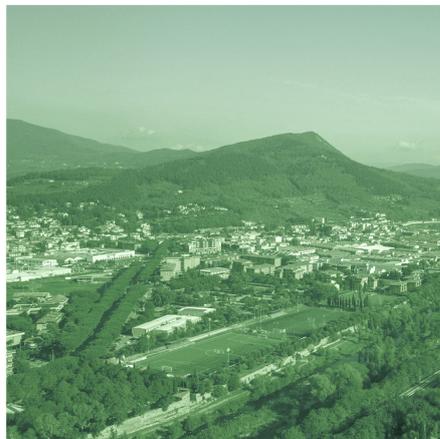
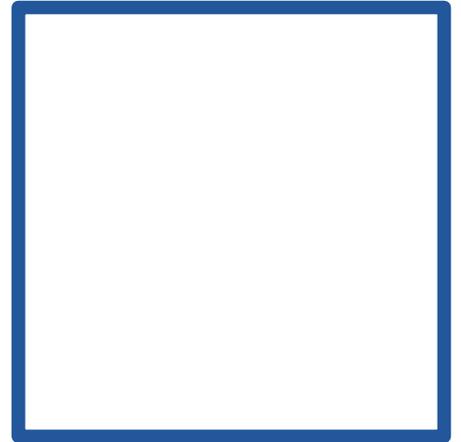
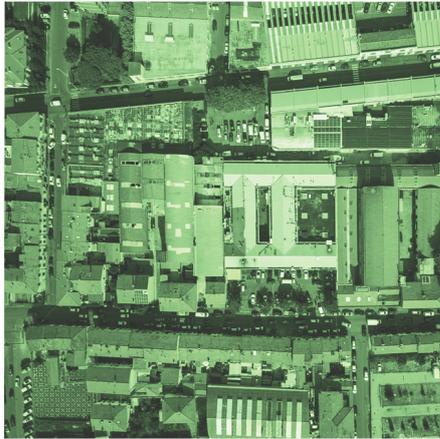




Piano Strutturale 2024

Ricerca sulle identità della città rappresentate dal suo policentrismo e dalla sua multiculturalità



Sindaco

Matteo Biffoni

Assessore all'Urbanistica e ambiente

Valerio Barberis

Garante per l'Informazione e Partecipazione

Laura Zacchini

Progettista e Responsabile del Procedimento

Pamela Bracciotti – Dirigente Servizio urbanistica, Transizione ecologica e Protezione civile

Coordinamento Tecnico Scientifico

Silvia Balli – Responsabile Coordinamento atti di governo del territorio

Gruppo di Progettazione

Catia Lenzi - Responsabile Ufficio di Piano

Vanessa Cencetti, Francesco Rossetti, Virginia Castellucci

Valutazione Ambientale Strategica

Annalisa Pirrello

Processo Partecipativo e Comunicativo

Avventura Urbana srl

Contributi Specifici

Disciplina degli insediamenti

Chiara Nostrato, Sara Gabbanini

Disciplina del territorio rurale

NEMO Srl - Studi agroforestali e Rete Ecologica

Benedetta Biaggini

Geologia, Idrogeologia e Sismica

Alberto Tomei

Aspetti giuridici

Giacomo Muraca

Archeologia

Luca Biancalani

Studi sul paesaggio agrario storico

Università degli Studi di Firenze DIDA – Chiara Giuliacci
coordinamento Prof. Tessa Matteini, Prof. Paolo Nanni

Aspetti ecologico-paesaggistici delle aree umide

Carlo Scoccianti

Forestazione urbana

Antonella Perretta, Paolo Bellocchi - Pianificazione strategica del patrimonio naturale

Studi economici delle caratteristiche del tessuto e del sistema produttivo

I.R.P.E.T. - Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana

Studi delle dinamiche socioeconomiche del sistema tessile e archeologia industriale

IRIS srl, Giuseppe Guanci

Studi sulle identità del territorio, policentrismo e multiculturalità

Corinna Del Bianco

Studi sui miglioramenti ambientali e bioclimatici derivanti dalle strategie di riqualificazione tecnologica ambientale delle aree produttive

Università la Sapienza - Dipartimento Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura

Responsabile scientifico: Prof. Fabrizio Tucci

Gruppo di lavoro: Paola Altamura, Marco Giampaolletti, Caterina Dalsasso, Maria Lidia Giannini, Federica Nava, Maria Michaela Pani, Violetta Tulelli

Servizio Mobilità e Infrastrutture

Riccardo Pallini, Daniela Pellegrini, Edoardo Bardazzi, Antonio Manolio, Marinella Carrieri

Servizio Servizi demografici e statistica

Elena Cappellini, Sandra Carmagnini, Sabrina Frosali - Statistica

Servizio Cultura, Turismo e comunicazione

Claudia Giorgetti, Vanessa Postiferi, Valentina Del Sapio – Rete civica

Oretta Giunti, Teresa Di Giorgio – Ufficio Relazioni con il pubblico

Servizio Innovazione e Agenda Digitale

Alessandro Radaelli, Francesco Pacini, Mattia Gennari - S.I.T. Open data e Big Data

Database geografico

LDP Progetti GIS srl

Supporto organizzativo

Patrizia Doni - Segreteria Assessorato Urbanistica e Ambiente

Supporto amministrativo

Enrico Desii, Silvia Guidotti, Barbara Paoletti, Erika Bellandi UO Amministrazione e servizi generali

Indice

La ricerca.....	1
Introduzione.....	1
Obiettivi della ricerca.....	2
Metodo di indagine.....	2
Literature review essenziale.....	4
L'indagine e il racconto fotografico.....	6
Le frazioni e i quartieri.....	7
Sopralluoghi e criteri di selezione.....	7
Elementi identitari dell'abitare.....	9
Osservazioni generali relative ai sopralluoghi.....	16
Possibili ulteriori ambiti di indagine.....	17
Le persone.....	19
Uno sguardo su Prato – spazi e persone.....	19
Il quadro emerso dalle conversazioni.....	24
Le conversazioni: interviste qualitative selezionate.....	40
Conclusioni.....	83
Bibliografia essenziale.....	87

La ricerca

Introduzione

La ricerca indaga le molteplici identità della città toscana di Prato rappresentate dal suo policentrismo e dalla sua multiculturalità. Lo studio prevede due linee di lavoro parallele: da un lato la mappatura delle differenti identità culturali e naturali della città con il suo policentrismo e dall'altro un ascolto delle differenti comunità che abitano il territorio, stimolando un processo di dialogo e di sviluppo di consapevolezza del patrimonio identitario locale; ed è a supporto degli strumenti di sviluppo del territorio, come il Piano Strutturale.

La ricerca pone le sue basi su esperienze precedenti, tra cui quelle sviluppate nell'ambito della Municipalità di San Paolo in Brasile (Del Bianco, 2021) e del Comune di Pemba in Mozambico (Del Bianco, 2020).

Contesto

Prato è una città unica, che spicca nel territorio della piana toscana per particolarità ambientali, economiche e industriali, progettuali e culturali.

Necessita di una particolare attenzione in quanto è una città:

- in **continua trasformazione**, che nel corso della storia è stata capace di cambiamenti radicali per fronteggiare nuove necessità produttive e che tutt'ora ha in corso un processo di grande cambiamento;
- che è sempre stata **contemporanea**, adattandosi alle modalità, alle tematiche e alle esigenze dei propri tempi, dando sempre prova di eccellenza;
- **policentrica**, i cui centri hanno una propria storia e una propria identità ancora viva e altamente percepita anche dalle generazioni più giovani;
- **multiculturale**, capace della coesistenza di gruppi diversi e di accoglienza;
- in **continua crescita** demografica, dal 1951 al 1971 raddoppiò i suoi abitanti ma nei decenni successivi ha sempre mantenuto una crescita al di sopra della media nazionale,
- caratterizzata, sia nei suoi dintorni che al suo interno, da una diversità produttiva, culturale e paesaggistica;
- che sta ridefinendo la sua immagine e il suo brand aprendosi anche a nuove economie come il **turismo**.

Sinergia con il Piano Strutturale

La ricerca si pone come strumento di supporto al Piano Strutturale, introducendo contenuti volti alla conoscenza profonda dello stato attuale del contesto consentendone una valorizzazione e rafforzandone le invarianti strutturali. Per questo è stato di grande aiuto, nel corso della ricerca il confronto con l'Assessore Barberis e con l'Ufficio di

Piano, che è sempre stato disponibile all'incontro e al confronto consentendo un processo di lavoro fluido e reciprocamente costruttivo.

Obiettivi della ricerca

La ricerca si pone come obiettivo quello di documentare e leggere il processo di sviluppo della città di Prato, andando ad evidenziare le caratteristiche identitarie dell'abitare contemporaneo nel tessuto urbano.

Per far questo si è ricorso ad una lettura multi-livello, che tenesse di conto degli aspetti storici, di quelli tipo-morfologici, e infine di quelli culturali.

La ricerca, pertanto, si è strutturata indagando le peculiarità del contesto pratese andando, da un lato, a mappare la diversità degli elementi antropici e produttivi che determinano i caratteri dello spazio pubblico utilizzandoli sia come strumenti per una progettazione integrata al contesto che come materiale di documentazione di uno stato di fatto; dall'altro a creare contenuti che valorizzino la città partendo dalle proprie radici e dalla propria memoria e stimolino un dibattito interno ed esterno al contesto locale.

Questo con il fine di :

- valorizzare la diversità del patrimonio culturale e naturale del Comune;
- fornire uno strumento per la tutela dei caratteri identitari del territorio;
- consentire alla città di investire sulla consapevolezza della sua attuale unicità per poterla comunicare e promuovere al meglio favorendo anche uno sviluppo consapevole di nuovi sistemi, come il turismo.

La ricerca vuole identificare ed analizzare gli elementi di Prato che sono rappresentativi e che quindi meritano di essere valorizzati documentandoli e proteggendoli. A tal fine gli strumenti della pianificazione e progettazione urbana sono di grande importanza, soprattutto in un momento in cui la città si sta muovendo su più fronti e a una grande velocità.

Metodo di indagine

L'indagine si è svolta in più fasi, una prima di documentazione bibliografica, di reperimento della cartografia di base e dei dati statistici forniti dall'Ufficio Statistica del Comune e di sopralluoghi preliminari, comprendendo anche la visita alle principali istituzioni locali. Questa fase ha consentito di entrare in contatto con il territorio e di individuare un possibile metodo per i successivi sopralluoghi. La seconda fase è stata caratterizzata da puntuali sopralluoghi nelle aree selezionate, con, in parallelo la sistemazione della documentazione prodotta e analizzata (indagini fotografiche, mappe, schemi di evoluzione degli insediamenti, fotografie satellitari storiche, lettura dei dati sulla popolazione etc). Questa fase è stata fondamentale per la lettura del territorio nei suoi spazi e nei caratteri abitativi e produttivi, con tutti i servizi annessi.

Successivamente, la terza fase ha indagato, come le differenti componenti sociali che abitano il territorio lo stanno vivendo, quale è la loro concezione dell'area, e quali sono i loro spazi irrinunciabili e quanto la comunità si sente radicata e pertanto è capace di

fare progetti a lungo termine sul territorio. Per questo è stato fondamentale il supporto dell'Assessore alla Cultura e alla Cittadinanza Simone Mangani e dell'Ufficio Immigrazione. A conclusione, sono stati confezionati i dossier specifici per ogni area rilevata, parte dell'appendice, e sono stati creati i due photo reportage, raccolti nella Parte 2 e nella Parte 3.

Il lavoro di comprensione dello spazio è stato lungo e ha previsto numerose giornate di sopralluogo e altrettante giornate di analisi dei materiali raccolti. Come affermava Secchi "ogni città è uno specifico spazio abitabile, una specifica macchina territoriale ed uno specifico corpus testuale; coglierne i caratteri, il funzionamento e il senso è operazione lenta, spesso faticosa." (Secchi, 1996a, p.13). L'output di questa ricerca, pertanto si suddivide in 3 parti:

1. una prima parte con la relazione della ricerca corredata da una voluminosa appendice composta da 34 dossier, uno per ciascuna area di indagine, riportanti
 - a. le fotografie con una prima divisione per categorie;
 - b. le mappe elaborate pieni/vuoti, verde/orografia, uso del piano terra;
 - c. gli schemi di evoluzione degli insediamenti con gli anni 1934, 1954, 1966, 1979, 1991, 2007, 2021;
 - d. I dati statistici selezionati per Unità Minima Statistica (U.M.S.) tra cui Popolazione per fasce di età in percentuale, e la densità di abitanti/km2 con la suddivisione nella loro provenienza.
2. La seconda parte, Elementi di Prato, è un'elaborazione delle fotografie riportate nei dossier, ordinate per categorie e sottocategorie che identificano gli elementi architettonici della città e quelli del suo utilizzo.
3. La terza parte, *Il senso dell'abitare* è invece una narrazione della città, volta ad esaltarne la bellezza di un modus vivendi tra natura, lavoro, abitare, storia e modernità, chiusure e aperture.

La ricerca bibliografica si è sviluppata tramite la consultazione fisica di alcune biblioteche sul territorio pratese, fiorentino e milanese. In particolare, a Prato la biblioteca Lazzerini, a Firenze la biblioteca del Consiglio Regionale Pietro Leopoldo, specialmente nella sua Sezione Identità Toscana, e la biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze, a Milano la biblioteca del Politecnico di Milano. Infine, la bibliografia di base è stata formulata anche grazie all'indicizzazione Google Scholar, Scopus e varie librerie online utilizzate per l'acquisto di alcuni dei testi raccolti.

I dati sulla popolazione provengono dall'Ufficio Statistica, in particolare è stato utilizzato l'Atlante Demografico Interattivo, mentre la cartografia utilizzata per la comprensione del territorio è stata fornita dall'Ufficio Urbanistica. Anche la documentazione, raccolta con il percorso di ascolto Prato al Futuro¹, condotto da Sociolab² per il Comune di Prato, è stata di grande rilevanza, nonostante non abbia fatto emergere sufficientemente, ai fini di questa ricerca, il punto di vista delle comunità straniere.

¹ <http://www.pratoalfuturo.it/partecipa/report/report-punto-mobile/> visitato il 20 Luglio 2022.

² <https://www.sociolab.it> impresa sociale per la partecipazione e la ricerca sociale. Visitato il 20 Luglio 2022.

Tutto il materiale è stato elaborato al fine della restituzione all'interno della ricerca.

I sopralluoghi si sono svolti in oltre 25 giornate e sono stati effettuati prevalentemente a piedi, solo in rari casi e per tragitti limitati, è stato utilizzato il monopattino in sharing. Camminare rappresenta una grande opportunità per la lettura e la comprensione dei differenti elementi del territorio e la fotografia è stato un ulteriore elemento di selezione e di individuazione delle differenti parti di città. In ogni area si è preso nota di quello che accadeva durante la visita, anche di eventi o incontri che possono sembrare secondari, ma che comunque hanno contribuito a creare l'immagine della città nella sua complessità. Si è pertanto tentato di descrivere e valutare la città con i suoi elementi, partendo da questa fase di indagine più legata all'aspetto materiale del contesto che di quello immateriale, nella convinzione che la storia e la cultura di un posto hanno dato una forma e una spazialità ad un'area che poi può essere stata adattata ad altre culture e funzioni ma che comunque resta un patrimonio immobile e consistente, determinante dell'immaginario collettivo della città.

La terza fase nasce dall'esigenza di comprendere le differenti forme di appropriazione del territorio da parte delle diverse comunità che lo vivono. Si è pensato che la principale risorsa, oltre ai dati forniti dall'Ufficio Statistica, per comprendere le dinamiche e per entrare in contatto con le comunità fosse avere delle 'conversazioni' con i leader politici e/o religiosi e/o culturali delle comunità prevalenti. 'Conversazioni' e non 'interviste' in quanto sono dialoghi interscambiati con persone selezionate ritenute di rilievo per il tema, ma di cui le domande rappresentano solo degli appunti per guidare una conversazione più libera che può aprire, durante il suo corso, ambiti di indagine imprevisti.

Literature review essenziale

Come già spiegato, i primi mesi della ricerca il lavoro si è concentrato sulla raccolta bibliografica e sullo studio delle fonti. Sono stati consultati testi sulla storia della città e della sua evoluzione urbanistica, come la Breve Storia di Prato di Franco Cardini (Cardini, 2004) e le Fasi della Pianificazione Urbanistica di Prato di Paolo M. Vannucchi (Vannucchi, 2008). A questi un testo sulla rigenerazione della Campolmi: Il museo del Tessuto di Prato nell'ex fabbrica "Campolmi" di Museo del Tessuto, Comune di Prato e Regione Toscana (Comune di Prato et al. 2003). A questi è stato necessario affiancare testi di narrativa che potessero dare un quadro del carattere del pratese e della rappresentazione che questo può aver avuto in letteratura. Per questo è stata fondamentale la lettura di Edoardo Nesi, in particolare con i suoi Storia della mia Gente e l'Età dell'oro, finalista del Premio Strega nel 2005 (Nesi, 2010; 2006).

Per quanto riguarda le pubblicazioni scientifiche, invece, è stato importante consultare la tesi di dottorato presso l'Università IUAV di Venezia di Michele Cerruti But, del 2018, che ha analizzato i luoghi della produzione pratese, gli studi di Giulio Giovannoni, tra cui l'articolo "Never again with Florence": Prato Identity between Subalternity and Local Pride pubblicato nei Quaderni di U3 numero 21 (Giovannoni, 2019). Ma anche i lavori di Antonella Ceccagno (Ceccagno, 2003; 2004; 2008; 2017) e quelli di Bressan e Tosi (Bressan, Tosi, 2011) Berti, Pedone e Valzania (Berti et al,

2013) hanno costituito un tassello fondamentale per comprendere i processi legati al cambiamento attualmente in atto.

Altrettanto importanti sono stati i testi maggiormente legati alla gestione e al governo del territorio, come quello dell'Assessore Barberis sulla rivista AND (Barberis, 2021) o Prato Fabbrica Natura, con Elisa Cattaneo (Cattaneo, Barberis, 2019), o di Cappelletti, Perrone e Gorelli (Gorelli et al, 2012). I report degli incontri del punto mobile di Prato al Futuro, percorso partecipativo per il Piano Operativo della città, svolti nel 2017 con un punto mobile, sono stati rilevanti, per leggere la voce dei pratesi abitanti nelle zone indagate e per rendersi conto della partecipazione pressoché assente delle comunità straniere, pertanto della necessità di andare a consultarle.

Anche la Relazione Generale del Piano Operativo ha costituito un tassello per comprendere i cambiamenti in atto e la strategia di forestazione della città, nonché la sua innovativa circolarità. Infine, come già detto, la consultazione dell'Atlante Demografico, messo a disposizione dell'Ufficio Statistica online è stata una risorsa altamente consultata, così come le relazioni e le presentazioni della stessa Statistica e le tavole tematiche del Piano.

Di importanza eccezionale è stato il lavoro di analisi preliminare per la stesura del piano Secchi, e le pubblicazioni relative (Secchi, 1994, 1996a, 1996b) hanno costituito una solida base conoscitiva del territorio. Questa ricerca deve molto a quegli studi e a quella metodologia e si pone l'obiettivo di guardare oggi, a quasi 30 anni di distanza, alla città seguendo le orme di quella esperienza, pur con un gruppo di lavoro nettamente inferiore e con la volontà di svolgere un'indagine fotografica utilizzando un registro a più livelli: dalla documentazione e classificazione alla narrazione.

Il lavoro di ricerca bibliografica ha avuto, inoltre, un forte arricchimento da lavori nell'ambito antropologico e fotografico. Primo tra tutti l'operato del grande antropologo e fotografo Fosco Maraini (Maraini, Chiarelli 1999; Campione, 2012), e dei fotografi più illustri come Gabriele Basilico, in particolare con i suoi lavori milanesi e con Metropoli (Basilico, 2007; 2020), ma anche il regista Wim Wenders, in particolare con la sua pubblicazione fotografica Scritto nel West (Wenders, 1988/2018). Anche le ricerche fotografiche dei coniugi Hilla e Bernd Becher sono stati riferimenti essenziali per l'impostazione del lavoro sulle tipologie e gli elementi pratesi, così come il lavoro di raccolta e analisi pubblicato in Atlas di Gerhard Richter (Richter, 2006), fino al più recente Los Angeles Standards degli architetti Caroline e Cyril Desroche (Desroche, 2020).

Infine, vale la pena citare un video documentario che può essere utile a tutti coloro che vogliono capire la storia e la rilevanza della città, il carattere dei pratesi e i principali personaggi che ne hanno determinato la storia urbana. Si tratta di un video del 1967, parte della serie Ritratti di Città delle Teche Rai sulla città di Prato, consultabile gratuitamente online e già in visione al Museo del Tessuto di Prato.

L'indagine e il racconto fotografico

Un sistema di differenze percorre la città contemporanea e ce la fa apparire come il regno dell'eterogeneo, del frammentario, dell'accostamento e della contaminazione apparentemente priva di ogni giustificazione, difficilmente riducibile entro le parole piane di una semplice descrizione. Prato è città altamente eterogenea; il carattere principale di alcune sue stesse parti centrali, ma non solo, è la frammistione; le sue più recenti politiche hanno assunto come obiettivo principale la sua riduzione ed eliminazione [...]
(Secchi, 1994, pp.27)

Il racconto fotografico, parte di questa ricerca, ha rappresentato un metodo di lettura di diverse parti della città andando ad indagare gli elementi che costituiscono i brani urbani³.

Si è tentato di fare una classificazione, che resta però indicativa, infatti nelle categorie di catalogazione, come case, produzione, spazi pubblici e privati, paesaggio, elementi religiosi etc, si può notare una importante commistione degli elementi, ad esempio alcune foto che vengono catalogate in una specifica sezione, potrebbero essere attribuite a più tematiche, e, oltretutto, la frammistione, o la mixité⁴ caratterizzante il tessuto pratese accentua questa questione. Pertanto, la catalogazione rappresenta un metodo di lettura e analisi e seleziona una delle possibili rappresentazioni della città.

La fotografia è stato uno strumento di indagine di grande rilievo utilizzato in due fasi: una prima fase di documentazione degli elementi della città e una seconda in relazione ad una narrazione fotografica del carattere della città. L'indagine fotografica in due fasi ha anche caratteristiche differenti: se nella prima è stato opportuno utilizzare una strumentazione che consentisse la localizzazione GPS delle immagini scattate, nella seconda è stato prediletta la qualità dell'immagine fotografica, utilizzabile poi anche ad alta risoluzione e in grande formato.

Per ogni area visitata sono state scattate tra le 50 e le 200 immagini geo referenziate, con un totale di circa 5000 fotografie, che sono state selezionate, post prodotte e impaginate in composizioni tematiche e riportate nei dossier puntuali in appendice. A queste si sono affiancate le oltre 300 immagini scattate come parte del racconto, in formato RAW e poi post prodotte in un formato a stampa di alta qualità in JPEG, delle quali, una selezione, costituisce il photo reportage finale (Parte 3).

³ “La ricerca della massima attitudine a cogliere e registrare la realtà antropologica con tutti i mezzi a disposizione, sta alla base della scelta di adoperare la macchina fotografica come vero e proprio strumento di indagine conoscitiva, come un complemento utile necessario alla ricerca della narrazione dei tratti di una cultura.” (Campioni, 2005. p.52)

⁴ Il luogo deputato della frammistione (“mixité”) è la “città fabbrica”, la parte della città che dal bordo interno del centro antico si espande, verso ogni direzione salvo che verso la Calvana, sino ad incontrare i grandi quartieri residenziali pubblici e privati o gli spazi aperti ancora rimasti edificati che separano la città dalle sue frazioni.” (Secchi, 1994, pp.27)

Le frazioni e i quartieri

Prato, città storicamente policentrica, è connotata da un insieme di realtà dislocate tra la piana e le pendici della Calvana e del Monte Ferrato. Questi centri sono, in molti casi, borghi storicamente presenti e caratterizzati, nei quali le differenti identità locali si sono mantenute, spesso isolate dal tessuto urbano principale che non sempre si è saldato lungo le direttrici della viabilità. Pertanto, questi luoghi rappresentano ancora forti centri identitari, rafforzati del sistema dell'industria decentrata e frammentata nello stile pratese della *mixité*.

Sopralluoghi e criteri di selezione

La diversità della città di Prato, come osservava anche Secchi, sembra ricondurre a differenti "parti". Infatti, nel 1994 Secchi scriveva: "Ad un primo sguardo Prato appare così una città divisa in "parti": al centro la città antica occupa una porzione dell'area racchiusa dalle mura; più esternamente ad essa la "città fabbrica", regno della "mixité", all'esterno di questa i grandi quartieri residenziali, esito delle politiche edilizie pubbliche e della loro storia o dell'edificazione privata e delle differenze sociali costruite dal "mercato"; all'esterno o tra di loro racchiuse le antiche frazioni, i "paesi" con il loro carico di storia, i "macro lotti", le aree delle grandi attrezzature urbane ed, infine, le aree agricole e di grandi "serbatoi di naturalità" della Calvana e del Monteferrato. Ma tutto ciò non restituisce ancora le differenze profonde che intercorrono tra le diverse parti di città." (Secchi, 1994, p.27)

Con questa ricerca si è tentato di leggere il territorio in modo omogeneo e unitario, evitando di dare maggior peso ad alcune aree piuttosto che ad altre. Per questo le aree sono state selezionate partendo dalle più periferiche, includendo le frazioni, fino a quelle più centrali. Il territorio della municipalità è stato suddiviso in cinque macro categorie: aree periferiche (1), aree declassata (2), aree centrali (3), aree nord (4) e macrolotti (5).

Per quanto riguarda le periferiche, in particolare, sono stati selezionati quegli insediamenti che apparivano come isolati dal tessuto urbano più compatto, senza essere necessariamente storici. I criteri per l'identificazione sono stati la presenza di una chiesa parrocchiale, di residenze e di servizi annessi, che fosse isolata dal restante organismo urbano e che fosse riconosciuta come Unità Minima Statistica (U.M.S.).

La selezione ha pertanto preso in considerazione 21 aree periferiche tra cui:

1. Figline
2. S. Lucia
3. La Pietà
4. Cantiere
5. Le Macine / Cementificio
6. La Querce
7. Mezzana
8. S. Giorgio a Colonica
9. S. Maria a Colonica

10. Paperino
11. Fontanelle
12. Castelnuovo
13. Tavola
14. Iolo
15. Casale
16. Galciana
17. Narnali
18. Guado
19. Maliseti
20. Gonfienti
21. Filettole

La seconda zona identificata è quella dell'area declassata comprendente zone selezionate ubicate tra la SS719 e la A11. In quest'area sono state identificati e visitati i quartieri:

1. Le Badie
2. Cafaggio
3. Villaggio San Giusto
4. Reggiana
5. Vergaio

Le aree centrali prese in considerazione si trovano al di sopra della declassata, ma al di sotto della ferrovia, in cui rientrano l'area del Centro storico e le zone limitrofe, tra le quali la Pakitown del Soccorso, la Chinatown del Macrolotto 0 e di San Paolo e l'area di Via Valentini.

Le aree nord, tra la ferrovia e via Mozza, includono il Mercato Nuovo e Chiesanuova.

Infine, sono stati documentati i Macrolotti 1 e 2.

I sopralluoghi sono iniziati il 31 Gennaio 2022 e si sono conclusi il 5 Aprile con circa 25 giornate di sopralluogo mirato.

I dati selezionati, relativi alle caratteristiche della popolazione, che sono stati interpretati e studiati e che di cui si trova un'elaborazione nei dossier in allegato, sono stati forniti dall'Ufficio Statistica e si riferiscono alle Unità Minime di Intervento (U.M.I.) mentre per le mappe, in particolar modo il costruito, gli schemi evolutivi, il verde e l'orografia si è ritenuto opportuno ampliare la scala per osservare i fenomeni che investono il territorio alla scala delle Unità Elementari Statistiche (U.E.S.).

Ogni area ha a disposizione un dossier che comprende il materiale di rilievo tra cui: la selezione fotografica suddivisa per categorie (1); il percorso GPS e la geolocalizzazione delle immagini scattate (2); le mappe, sulla base dei documenti forniti, delle quali si sono selezionate le tematiche che identificano i pieni e vuoti (3); il verde e l'orografia (4); gli schemi evolutivi dell'insediamento (5) prendendo come riferimento 7 soglie temporali, 1934, 1954, 1966, 1979, 2007, 2021; l'uso del suolo (6); dati statistici selezionati (7) tra cui la popolazione per fasce di età e la provenienza sulla densità abitativa.

Elementi identitari dell'abitare

Aree periferiche

A seguito dei sopralluoghi nelle 21 aree periferiche selezionate è stato possibile stilare un elenco di alcune conclusioni che, in alcuni casi, potranno apparire ovvie ma che, insieme, mirano a tracciare un percorso di lettura del territorio. Come già detto, per selezionare le aree periferiche sono stati seguiti alcuni criteri di identificazione, quali la presenza di una chiesa parrocchiale, di residenze, di almeno una scuola e che la zona fosse isolata dal resto dell'organismo urbano. Inoltre, si è cercato di visitare sempre la zona più centrale e vitale.

Le aree selezionate sono state visitate in senso orario, partendo da Figline, S. Lucia, La Pietà, Cantiere, Le Macine, La Querce, Mezzana, S. Giorgio e Santa Maria a Colonica, Paperino, Fontanelle, Castelnuovo, Tavola, Iolo, Casale, Galciana, Narnali, Guado, Maliseti, con l'aggiunta finale, su richiesta dell'Assessore Barberis, di Gonfienti e Filettole.

A conclusione è stato possibile riflettere su alcuni punti:

1. Le frazioni hanno storie urbanistiche, livelli di migrazione, vocazioni e geografie estremamente differenti.
2. Le differenze che si sono consolidate nel tempo hanno portato a specifiche identità locali che, oggi, sono talvolta percepite come 'minacciate' dall'arrivo di nuove comunità.
3. La 'minaccia' però è anche un'opportunità per ripensare i modi di abitare e per integrare le altre provenienze nel tessuto in modo prospettico e non temporaneo. La temporaneità è ciò che crea la mancanza di cure e di attenzioni, sia nei riguardi del patrimonio costruito e della città, sia dei rapporti interpersonali.
4. Nonostante le differenze delle frazioni le tipologie abitative sono uniformi e alcuni elementi caratteristici dell'abitare restano evidenti e permangono fortemente. Tra questi, ad esempio,
 1. la presenza di elementi religiosi, come gli altarini privati, piccoli altari collocati in nicchie in facciata o in dedicati spazi del giardino, o come i bassorilievi direttamente murati o appesi sulla facciata. Questi spazi dediti al culto, principalmente Mariano, non sono affatto in disuso. Gli abitanti continuano non solo a prendersi cura delle esistenti con una manutenzione ordinaria, con pulizia, decorazioni floreali, illuminazione, ma anche a collocarne di nuove ove si ritenga necessario.
 2. La forte permeabilità dello spazio privato ed un uso promiscuo dello spazio pubblico, in particolar modo nelle strade secondarie e pedemontane e nei cul de sac.
 3. Il dialogo continuo tra la strada e i giardini e spazi frontali alle abitazioni, favorito dalle barriere, generalmente basse e permeabili che caratterizzano i fronti strada di villini e case. Spesso, infatti, si trova solamente un muretto basso con sopra una inferriata fine o una siepe che resta bassa, consentendo comunque l'introspezione e favorendo il dialogo tra chi si trova dentro e chi fuori. La risultante è un rapporto tra

lo spazio privato e lo spazio pubblico fluido che si riflette nelle dinamiche della comunità e che è sottolineato dai cancelli delle case, spesso lasciati aperti ad invito.

4. La presenza di sedute private, come panchine o sedie, disposte dai proprietari al piano terra, sul fronte strada, all'interno o all'esterno della proprietà, ed utilizzate come luogo di riposo e di socialità.
5. Alcuni caratteri dell'abitare di alcune comunità straniere sono visibili già in facciata in quanto estremamente differenti dai modi e dai costumi italiani. Ad esempio, le case dei cinesi sono spesso identificabili dal loro modo di appendere il bucato, differente da quello locale, infatti generalmente loro appendono i panni, non sul filo in linea, ma in grucce su stendino. Inoltre, è frequente che lascino le scarpe fuori dalla porta di casa, oppure sul balcone. Ma la differenza si trova anche nei modi di cucinare, o di utilizzare lo spazio, che generano odori e rumori specifici per ogni comunità. Queste differenze, che sembrano banali e insignificanti, in realtà possono portare a dei fenomeni di micro intolleranza alla scala del vicinato.
6. Nonostante la forte presenza di comunità straniere, gli esercizi commerciali e i servizi prevalenti sono generalmente rivolti agli italiani. Sono abbastanza rare, ad esempio le rosticcerie o le farmacie cinesi.
7. Le frazioni, ognuna con la propria identità, ma tutte parte dello stesso Comune e dello stesso processo storico, tendenzialmente hanno una difficile connessione alla parte considerata la "città" e spesso sono isolate dai campi agricoli.
8. Le aree periferiche vivono un intenso rapporto con il contesto agricolo e sono sede, in molti casi, di attività produttive industriali. Questo consente a molte di loro di rimanere dei centri attivi e di non trasformarsi in quartieri dormitorio.
9. In tutte le aree visitate il parcheggio è una costante di tutti gli spazi urbani. Le auto riempiono molti dei "vuoti" dello spazio pubblico, saturandolo. Gli abitanti delle frazioni in particolar modo hanno necessità di spostarsi in auto, ma nel processo di ascolto di Prato al Futuro anche i giovani dichiarano di utilizzare l'auto non tanto per mancanza di servizi alternativi quanto per una questione "culturale". Andrebbe incentivato l'uso della mobilità di sharing già efficiente nelle aree al di sopra dell'autostrada, e la creazione di percorsi ciclabili più agevoli che colleghino le frazioni con le aree centrali e tra di loro.
10. Molte delle frazioni hanno grandi qualità paesaggistiche, basta pensare a Figline, Filettole e Gonfienti, e alle aree pedemontane della Calvana e del Monte Ferrato. Queste qualità non sembrano particolarmente valorizzate da un punto di vista turistico, nonostante sia incentivato il trekking con vari percorsi del CAI (Club Alpino Italiano). Questi si conservano come luoghi di residenza di eccellenza.
11. Infine, dopo sufficiente tempo (almeno 10/15 anni) dall'inizio del grande periodo migratorio della città, sarebbe necessario comprendere come si è trasformato il patrimonio edilizio a seguito dell'occupazione e utilizzo degli spazi da parte delle nuove comunità, indagando come queste stanno modificando le tipologie e l'uso del territorio, oltre che le dinamiche sociali e identitarie della comunità locale.

Aree declassata

In questa macro-zona si sono identificate le aree che si trovano tra la declassata SS719 e la A11. Queste aree sono delimitate da due infrastrutture ad alto scorrimento; pertanto, vivono il tema dell'inquinamento acustico e aereo e delle barriere. Sono aree residenziali e talvolta più moderne (come le Badie), talvolta di edilizia popolare (Villaggio Gescal), talvolta di borghi assimilabili alle aree periferiche (Cafaggio).

I caratteri dell'abitare alle Badie e al Villaggio Gescal sono quelli della densificazione e della buona progettazione urbana, pensata per diverse estrazioni sociali ma fornendo sempre alti standard di vivibilità. La sensazione è che il quartiere sia meno percepito come un paese quanto più come un prolungamento della città assumendo le caratteristiche del quartiere 'dormitorio'.

È curioso però ritrovare, a pochi km di distanza, le caratteristiche dei borghi urbani in zone molto vicine, ad esempio a Cafaggio. I caratteri mescolano l'abitare paesano con quello urbano.

In conclusione, nella sua maggior parte, quest'area è una zona caratterizzata dal passaggio, isolata dalla grande viabilità e poco vissuta di giorno nelle sue aree residenziali.

Gli elementi religiosi, il rapporto fluido tra spazio pubblico e privato, la morfologia con cul de sac che diventano luoghi semi-privati e semi-pubblici, sono elementi che alle Badie sembrano quasi del tutto persi. Questo non accade però a Cafaggio e, in qualche modo, è stato interpretato e riformulato in chiave moderna nel Villaggio Gescal. Per quanto la forma dell'architettura possa porre dei limiti tipologici alla conservazione di questi elementi identitari, sembra possibile che questi possano essere traslati dalla bassa densità all'alta e in questo il Villaggio è un esempio di rilievo.

Aree Centrali

La parte di città identificata in questa ricerca come centro, ovvero tra la declassata e la linea ferroviaria, è caratterizzata da forti quinte e scenari estremamente diversificati. È un'area ricca, sia da un punto di vista delle sue fattezze, dei manufatti e delle architetture e degli elementi urbani che la caratterizzano, sia per la diversità di attività e di scenari culturali che la caratterizzano. In pochi minuti di cammino si cambia ambiente più volte, drasticamente. Non sono solo le forme della città a cambiare, ma sono anche gli odori, le lingue, i suoni che si incontrano. Si passa dal centro storico e monumentale, tradizionalmente italiano, con una florida attività culturale, a trovarsi in Pakistan o in nord Africa, scendendo a sud, mentre andando ad ovest ci si trova nella Chinatown, frenetica e impattante. Uscendo dalle mura del centro storico, ma dirigendosi verso est, si trova la Prato del grande boom industriale, con edifici rappresentativi (ad esempio via Valentini) dell'industria e dei suoi attori (dal Palazzo dell'Industria, alle banche, alla sede dell'INPS) con architetture che fortemente raccontano questo potere economico. L'identità pratese, come doveva essere nell'età dell'oro descritta da Edoardo Nesi (Nesi, 2006).

Il centro storico, denso, dalle strade strette e buie, con architetture e monumenti di rilievo, punteggiato da eventi culturali e luoghi della cultura, istituzioni e una florida attività commerciale. Un luogo di continui scambi, anche culturali, con tanti studenti che popolano le strade del centro. Una ferrovia che consente una grande facilità di

accesso al centro storico, con le due stazioni, Centrale e Porta al Serraglio, che consentono una ricettività capillare da tutta la regione.

Il centro, come molti tessuti storici, è stato in grado di assorbire nuovi usi e costumi e di adattarsi a nuove realtà, necessarie per l'evolversi della società e riporta questi segni pur essendo stato protetto e tutelato. La sua promozione e valorizzazione è in corso, con eventi e attività che coinvolgono sia il patrimonio storico che quello industriale, sia, da molto tempo, da realtà di grande visione come lo Spazio Corte 17, sia con nuove politiche e attività comunali. Anche per il turista e il passante la città è organizzata con segnaletiche nei luoghi di cultura e di particolare rilievo, anche se non sono, in molti casi, ben mantenute e, probabilmente, non mettono a sistema il centro con l'intero territorio della municipalità.

Andando verso la Chinatown le questioni aumentano notevolmente. In primo luogo, si trovano forme di abitare e di vivere lo spazio pubblico e privato differenti, a causa dell'appropriazione dello spazio da parte della comunità cinese. La tipologia prevalente nella zona del Macrolotto 0 e di San Paolo, quella della prima espansione industriale pratese, si è dimostrata perfetta per un'altra comunità, che condivideva i valori lavorativi della famiglia pratese che diventava impresa-famiglia.

La presenza di questa tipologia, in pratica della caratteristica frammistione individuata da Secchi, ha reso possibile e di facile appropriazione gli spazi da parte dei cinesi che hanno trovato in questa zona il centro non solo produttivo, ma anche assistenziale, commerciale e in molti casi abitativo per la comunità. Infatti, Marco Wong, nella conversazione del 1° aprile 2022⁵ ha spiegato come il Macrolotto 0 sia per molti un punto di arrivo in città, dove si trovano, in una lingua conosciuta, le informazioni, le persone e i servizi per i primi tempi dopo l'arrivo. Poi, con il passare del tempo e l'acquisizione di una maggiore sicurezza, l'immigrato tende a spostarsi in cerca di spazi più adatti alla vita familiare, modificando anche le aspirazioni dell'individuo.

Il meccanismo insediativo "abitazione + capannone", combinato alla sua disponibilità a causa di un momento di riduzione e ripensamento del sistema produttivo tessile, ha rappresentato la grande opportunità per creare lo sviluppo della filiera del pronto moda, una filiera parallela a quella del filato, nella quale molti cinesi con la vocazione imprenditoriale si sono cimentati, avviando così una rapida e importante scalata sociale qui in Italia.

Sono pertanto, almeno in questa zona, cittadini che non sempre pensano di restare, e questo porta ad avere fenomeni di scarsa manutenzione e cura degli spazi, al contrario di quanto accade tra le famiglie pratesi, dove la casa e la sua cura, così come quella dell'automobile, fanno parte degli elementi che portano ad un riconoscimento sociale.

La temporaneità degli immigrati che vivono in queste zone è probabilmente la causa dell'incuria, che però sta rendendo alcune zone della città come San Paolo o il Soccorso, trascurate mutandone il carattere.

Anche gli interni delle abitazioni, dopo anni di affitto a cinesi, o di vendita, hanno subito delle modifiche, in quanto spesso si abitava in appartamenti condivisi con colleghi, si faceva a meno dello spazio comune, talvolta anche della cucina, per poter ospitare

⁵ *Conversazione* intercorsa ai fini di questa ricerca e riportata nel terzo capitolo (3.3).

più persone⁶. Come afferma Cerruti But, per il cinese che viene a Prato l'abitare è al servizio del lavorare, ed è il datore di lavoro che si occupa di fornire alloggio ai suoi dipendenti (un *benefit* riservato ai rapporti tra cinesi). Le necessità legate alle funzioni domestiche si riducono spesso agli spazi del bagno e della camera da letto e, in molti casi, anche gli appartamenti sono stati trasformati in spazi del lavoro.

Anche l'utilizzo dello spazio pubblico, sempre principalmente nella Chinatown, vede costumi differenti: non è raro vedere persone uscire di casa vestite in pigiama o in ciabatte, fino a pochi anni fa si essiccava la carne nei balconi, e tutt'ora si utilizzano i parchi per fare esercizi quotidiani. Anche l'agricoltura caratterizza piccoli spazi ricavati nel tessuto denso dell'area centrale, un'attività produttiva, magari solo alla scala familiare, a volte anche solo nelle fioriere delle case, dove si coltivano ortaggi a foglia, cavoli etc.

È curioso notare come la perdita degli elementi identitari, come i tabernacoli e i bassorilievi delle madonnine in terracotta sulle facciate delle case, sia più frequente nelle zone di grande sviluppo e "cambiamento di immagine" pratese (ad esempio su Via Valentini), piuttosto che nelle zone di appropriazione delle comunità straniere (Soccorso, Macrolotto 0). Probabilmente perché le comunità straniere non hanno avuto tempo per toglierle, o non hanno avuto interesse, essendo in affitto, o forse perché anche la comunità cinese è prevalentemente cristiana e quindi si è identificata con l'elemento religioso pratese.

Da un punto di vista tipologico, arrivando alle mura da sud, si incontra il Soccorso. La Pakitown pratese ospita numerosi servizi commerciali etnici in un tessuto in cui la commissione tra residenza e industria è molto presente, anche se meno parcellizzata. Infatti, si trovano molti edifici residenziali ad alta densità, blocchi e complessi di condomini affiancati da casi isolati, come ville, villini e case in linea. Inaspettatamente, vista la presenza migratoria, il tessuto e soprattutto le tipologie abitative, rispecchiano i caratteri identitari locali, come gli elementi religiosi in facciata o il libero accesso a molti spazi privati. Curioso è l'accostamento di questi elementi con odori di cucine di culture differenti, pakistana e cinese in particolare.

Arrivando al centro, all'interno delle mura, si trova un tessuto, ampiamente studiato nella letteratura inerente agli studi sulla città, compatto, con tipologie uniformi, di case in linea più popolari, strade strette e palazzi più rappresentativi, non mancano comunque alcuni condomini ed altre eccezioni.

Il *credo* pratese trova nel centro un suo apice, essendo fortemente rappresentato dalle numerose chiese e dalla loro maestosità. Ma è meno presente sulle facciate delle case, anche se si trovano piccoli altari, in particolar modo agli angoli delle strade, come se non fossero di proprietà dell'edificio che li ospita ma della città, del quartiere e della comunità.

La morfologia tipicamente medievale conferisce il carattere dominante della città storica, nonostante ci sia sempre spazio per alcuni luoghi di produzione. Sono invece numerosi gli uffici pubblici e gli spazi adibiti al pubblico e alla cultura, luoghi recuperati dal passato industriale e luoghi invece della tradizione. È il luogo della rappresentanza, della cultura e dell'educazione, del terziario avanzato. In pieno giorno infrasettimanale la città è vivace, brulica di persone, studenti, lavoratori, commercianti. Anche la presenza straniera è molto forte e arricchisce il tessuto specialmente con piccoli esercizi commerciali al piano terra. Alcuni piani terra sono sfitti, forse anche a

⁶ Dalla *conversazione* intercorsa con Marco Wong.

seguito della pandemia, ma agli uffici del Comune hanno osservato un fenomeno in corso che prevede la ristrutturazione di questi fondi commerciali per adibirli, anche irregolarmente, a fondi abitativi a minor costo.

Infine, da un punto di vista monumentale è particolarmente interessante la relazione delle quinte pratesi, in particolare delle mura e la loro relazione con la Calvana. Anche da un punto di vista paesaggistico la città è come se visse di contrasti tra parti: montagna e pianura, villetta e capannone, agricoltura e industria, privato e pubblico, risolvendo queste relazioni in modo fluido e tutt'altro che conflittuale. L'aspetto particolarmente evidente e che caratterizza negativamente la fruizione del centro storico è la presenza costante di automobili, che sopperiscono alla mancanza di collegamento con le frazioni, o che forse sono parte di un retaggio culturale.

Il centro pratese rispecchia l'identità pratese fortemente caratterizzata dalla vocazione al lavoro⁷. Infatti, nonostante la sua veste di rappresentanza e di terziario, la sensazione che dà è che sia sempre un luogo dove si fa e si produce, non un luogo dove si vive e svolgono funzioni solamente del terziario. Forse è proprio questa la chiave di lettura della convivenza del multiculturalismo pratese, una multiculturalità che riesce a convivere grazie alla determinazione della comunità locale e dalla partecipazione, per quanto possibile, delle comunità straniere, che condividono il valore della vocazione e dedizione al lavoro.

Questa identità è fortemente rappresentata in quelli che potrebbero essere definiti i monumenti all'identità industriale pratese e al suo boom industriale, gli edifici di Via Valentini. Qui si ritrovano banche, il Palazzo dell'Industria, sindacati e vari altri servizi all'industria, all'impresa e ai lavoratori con una serie di architetture fortemente rappresentative di un potere. Sono architetture nate tra gli anni '70 e '90⁸ che raccontano una storia forte e recente. Qui si perdono quasi completamente quei caratteri identitari ritrovati in tante delle zone pratesi, come quella legata al culto mariano, ma si trovano invece tipologie edilizie prevalentemente ad alta densità e molti servizi commerciali stranieri che si rivolgono a una clientela straniera.

Ad ovest delle mura del centro invece si trovano tipologie ricorrenti in tutta la città, con case a schiera del borgo lineare, villini in linea, i condomini, in particolare con il piano terra destinato ad uso commerciale e villette isolate. Da un punto di vista fotografico, è interessante l'incastro volumetrico di tipologie estremamente differenti tra il residenziale e il produttivo.

Anche la varietà dei tipi rende gli incastri avvincenti, così come i cul-de-sac, che danno spazio allo sviluppo di vite semi private. A San Paolo la frenesia delle attività cinesi si placa, in particolar modo dal punto di vista commerciale in quanto si lascia più spazio alla residenza, sempre dominata dai cinesi. Addentrandosi a San Paolo, si ritrova il vocabolario di tipologie residenziali locali, con tasselli di elementi industriali. Anche alla fine del Soccorso si ritrova una quinta: la barriera della ferrovia, contro la quale arrivano le residenze separate solo da sottili muri, offrendo una variante al tema delle quinte pratesi.

⁷ L'Assessore Mangani, nella conversazione intercorsa (e narrata nel terzo capitolo di questa ricerca) parla di *vocazione* della città, che nel caso pratese è la vocazione al lavoro.

⁸ Dalla tavola della periodizzazione fornita dall'Ufficio Urbanistica.

Are Nord

L'area nord, si dirama dalla passeggiata lungo il fiume Bisenzio, un parco lungo fiume molto frequentato dai cittadini, sia nel fine settimana che nei giorni lavorativi. La zona, oltre a quelli naturali, ha punti di riferimento identitari di rilievo, come la Calamai e la piazza del Mercato Nuovo, sulla quale insiste la facciata gialla del tempio buddista e l'associazione culturale cinese. La grande piazza, principalmente adibita a parcheggio non ha una grande fruizione quando non c'è il mercato, nonostante rappresenti una zona logistica di grande funzionalità. L'area è comunque caratterizzata dalla produzione, che, con i suoi spazi, prevale sul fabbricato. La residenza è comunque variegata e intervallata da esercizi commerciali stranieri e, avvicinandosi verso Chiesanuova, si rafforza, con villini e case in linea e le strade si ampliano. Tornano fortemente i caratteri identificativi e gli elementi tradizionali, tra cui i tabernacoli e le madonnine in facciata, i cancelli lasciati ad invito, le sedute private che guardano la strada, una generica apertura verso l'esterno. Si trovano anche molte case con lavori in corso. La densità è alta ma estremamente variegata, e le forme abitative sono affiancate da spazi produttivi, sia industriali che agricoli.

Macrolotti

I due macrolotti sono aree isolate e diverse tra loro. Gli obiettivi della ricerca non portano a focalizzarsi su queste aree, ma è stato di fondamentale importanza poter effettuare un sopralluogo anche nelle due aree. Queste sono difficili da raggiungere se non in auto, le strade sono per mezzi più pesanti e poco invitanti. Pertanto, se non si possiede la macchina o altro mezzo, la tendenza è, probabilmente, quella di restare in loco, cercando soluzioni abitative nell'area industriale o di spostarsi compiendo, però, i tragitti, con biciclette e monopattini, molto rischiosi. Il Macrolotto 1 è il luogo del pronto moda, sono prevalentemente aziende cinesi che vendono i prodotti del fast fashion. La produzione, come spiega Cerruti But nella sua ricerca di dottorato, viene esercitata in vari luoghi, tra cui zone dove avviene la cucitura, altri dove avviene la stampa e la colorazione, altri dove avviene il lavaggio etc. Una catena che è tutta concentrata a Prato, tra il Macrolotto 0, le aree in questa ricerca chiamate declassata e il Macrolotto 1.

Di giorno il Macrolotto 1 ha un'atmosfera frenetica, si trovano capannoni che sono in realtà showroom dalle insegne colorate e design alla moda, si vedono quasi solamente cinesi a presidiare le aree, ma si trovano acquirenti italiani. Anche per strada le presenze sono miste, ad esempio il gelataio italiano che arriva con un veicolo attrezzato suonando per attirare i lavoratori cinesi, o i venditori di ortaggi in un mercato improvvisato su un camion al bordo strada.

Al Macrolotto 2 la realtà cambia drasticamente, per strada solo veicoli, le aziende, con i capannoni spesso lasciati aperti hanno molti impiegati italiani e molte le macchine di locali parcheggiate lungo la strada. L'atmosfera è decisamente meno caratterizzata dalla compravendita, ma molto più dal lavoro industriale. Si trovano aziende della manifattura del tessile, aziende grafiche, tipografie, elementi storici dell'identità pratese con delle residenze accessorie ai bordi.

Osservazioni generali relative ai sopralluoghi

A seguito della descrizione delle aree di Prato selezionate e visitate, è possibile trarre qualche linea conclusiva trasversale alle varie aree, evidenziando anche alcuni elementi di permanenza rispetto allo stato del 1994. Come affermava Secchi, nel 1994 la città è fortemente differenziata al suo interno, ma esiste anche quella omogenea e compatta la cui unitarietà è determinata da vari fattori, tra cui gli elementi del suolo e quelli linguistico-formali degli edifici (Secchi, 1994, p. 104). Infatti, il tessuto è diversificato in termini di dinamiche, che comprendono i rapporti tra frazioni, quartieri e centro storico, abitare e lavorare (la frammistione o mixité), fino più recenti questioni della multiculturalità che si esplicano in quartieri come la Chinatown e la Pakitown. Allo stesso tempo, però, il tessuto urbano è estremamente omogeneo per quanto riguarda le tipologie abitative che si ripetono incessantemente sul territorio.

Un secondo aspetto è quello, per il pratese, del significato della casa da un punto di vista sociale. La cura della casa, tra elementi religiosi, piante e spazi per ritrovi intorno alla tavola, magari all'esterno con un barbecue, è un aspetto fondamentale e la necessità di mantenere la trasparenza del fronte strada, proprio a dimostrazione di un senso di condivisione e di “non avere niente da nascondere” alla comunità. Questi sono elementi che ancora le culture straniere non hanno fatto propri, ma che persistono fortemente nella comunità pratese. Tra le case straniere però c'è la tendenza a uno stato di degrado (da un punto di vista esterno e da un'analisi solo visiva) come intonaci e infissi compromessi, ringhiere arrugginite e pavimentazione danneggiata. Probabilmente sono svariate le ragioni che portano ai problemi di manutenzione o cura nelle case degli stranieri, come il fatto di essere “inquilini temporanei”, di non avere la proprietà dell'immobile, di passare molte ore a lavorare lontano da casa, o di non sentirsi parte della comunità. Ciò nonostante, in molti casi di abitazioni straniere il verde delle aiuole è curato, magari a fini produttivi con spezie o ortaggi.

Il carattere pratese, dedito al lavoro e alle relazioni interpersonali, fatto di piccoli imprenditori e di imprese famigliari, ha accolto le comunità straniere, non senza difficoltà ma comunque cercando di creare delle politiche e dei servizi volti all'inclusione e alla risoluzione dei conflitti. Ciò nonostante, il tessuto urbano è rimasto frammentato, con delle zone specifiche per specifiche comunità.

Prato è una città di contrasti, e di diversità, in primo luogo geografiche, ed è caratterizzata da cesure, come, il Bisenzio, la ferrovia a est e a nord, le mura attorno al centro storico, la declassata e l'autostrada A11. Queste creano delle quinte visive di interesse paesaggistico, e il paesaggio è caratterizzato da accostamenti volumetrici a “salti” determinati dalla diversità delle tipologie che coesistono. I borghi, le frazioni, hanno, in molti casi valori paesaggistici, o tradizioni, che dovrebbero essere maggiormente comunicate come unico corpo identitario pratese. Questo anche a livello della segnaletica dei luoghi di patrimonio e culturali di rilievo si percepisce l'assenza di un legame e una visione unitaria tra le parti di Prato. Le segnaletiche per i luoghi sono ovunque presenti e omogenee, ciò nonostante, non forniscono chiaramente la visione di Prato città policentrica e multiculturale, che potrebbe essere un elemento di grande valorizzazione del territorio. Il centro antico di Prato invece ha mantenuto quel carattere che già evidenziava Secchi (Secchi, 1994, p. 186), ovvero della grande “flessibilità”, essendo capace di spostamenti di usi, di accumulare cancellazioni, adattamenti e

trasformazioni, di stratificare segni appartenenti ad epoche, società, economie e “scenari” differenti. Mostrando anche come molti edifici possano con grande capacità adattiva ospitare popolazioni ed attività, pratiche sociali e riti anche molto differenti dagli originari. E questo era vero nel 1994, ai tempi di Secchi, ed oggi lo è ancora di più.

Possibili ulteriori ambiti di indagine

Compiendo questa ricerca ed avendo l'opportunità di camminare per la città e di osservarla con uno sguardo privo di sovrastrutture date da esperienze pregresse, è stato possibile immaginare ulteriori indagini da compiere. Le indagini si intendono sia come fotografiche che come ricerche scientifiche. Al fine di lasciare traccia di queste idee conclusive alla fase di sopralluoghi di questa ricerca, si riportano qui le principali.

1. *La trasformazione degli spazi dell'abitare*

La prima macro-indagine dovrebbe riguardare il tema dell'abitare, indagando la trasformazione degli spazi dopo almeno una generazione di occupazione della comunità cinese e delle altre comunità straniere. Allo stesso tempo, quale trasformazione è avvenuta negli spazi dell'abitare dei pratesi, una volta dismessi gli ‘stanzoni’ e i ‘capannoni’ dove si facevano lavorare i telai? Cambia il lavoro, cambia la casa, cambiano i rapporti: quali sono i cambiamenti a livello delle dinamiche sociali e familiari?

2. *La trasformazione della produzione del tessile pratese*

La trasformazione del contesto pratese però ha portato cambiamenti tipologici, il tessile è stato in molti casi dismesso, ma il patrimonio edilizio caratterizzante la mixité è rimasto. Come sono cambiati gli spazi della produzione? Da un lato con il nuovo utilizzo da parte delle nuove comunità per la filiera del pronto moda e dall'altro i nuovi spazi della produzione tessile pratese, sia nella provincia di Prato che nelle limitrofe di Montemurlo e Campi, dove molte aziende pratesi si sono spostate.

3. *I luoghi ‘tra’ le frazioni*

Gli spazi, spesso agricoli, collocati tra le frazioni e il tessuto urbano, quale significato hanno, chi rappresentano?

4. *La frazione e la città – distanze*

Cosa significano le frazioni: sono una potenzialità per la conservazione dei caratteri dell'abitare, o invece rappresentano la distanza sempre maggiore dal centro? Sarebbe interessante documentare l'uscita dalla città e il cambiamento delle infrastrutture e del paesaggio.

5. *I luoghi delle identità*

Sempre sulle frazioni, sarebbe opportuno creare un apparato di documentazione che registri lo stato attuale degli spazi identitari, come la piazza della chiesa (queste magari anche con delle riprese con un drone), il circolo e i lungo fiumi o torrenti.

6. *La rigenerazione urbana e il recupero*

Un'indagine sul tema degli spazi riutilizzati, degli spazi della cultura, dei luoghi adibiti a progetti di rigenerazione urbana.

Queste sono solo alcune riflessioni conclusive al fine di lasciare aperti possibili ambiti di indagine successivi.

Le persone

Il colloquio diretto, l'intervista, sono stati strumenti importantissimi per la conoscenza della città: ci hanno fatto riconoscere il rilevare immagini e posizioni comuni e pervasiva e, anche opinioni differenti, tra loro eventualmente contrapposte, sempre assai radicate nelle esperienze personali.

(Secchi, 1994, p. 51)

Uno sguardo su Prato – spazi e persone

La ricerca è finalizzata alla creazione del Piano Strutturale della città, pertanto cerca di dare un contributo, per quanto modesto, alla lettura degli spazi e di come questi vengano vissuti dalle comunità. Questo non intende essere un contributo antropologico, etnografico, statistico, per il quale ci sono già studi, effettuati e attualmente in corso, di rilievo. Ma è piuttosto un contributo agli studi urbani della città pratese, nei suoi spazi e come questi si relazionano con le persone, di diverse culture, nei suoi diversi luoghi, essendo Prato una città policentrica. La ricerca, con i suoi apparati fotografici, vuole riconoscere, documentare e valorizzare il patrimonio della città, in tutte le sue forme, naturali e culturali, tangibili e intangibili, che la caratterizzano delineandone l'identità.

È stato necessario, pertanto, interrogare alcuni dei rappresentanti delle principali comunità che danno forma alla città, con delle conversazioni volte a comprendere le dinamiche di appropriazione della casa e dello spazio pubblico da parte delle nuove comunità sul territorio e di come si sia, parallelamente, sviluppato e modificato il 'senso pratese'.

Nel corso della ricerca è risultato evidente che il Pratese, negli anni, ha abbandonato un orgoglio storico e ne sta coltivando uno contemporaneo. Quindi è stato rilevante parlare con Edoardo Nesi, premio strega 2011 con il libro *Storia della Mia Gente* (Nesi, 2010), che ha delineato questioni centrali nello sviluppo dell'identità locale, dei pratesi di origine pratese, dando senso alle scelte di sviluppo fatte negli ultimi decenni. Anche dialogare con Filippo Guarini, direttore del Museo del Tessuto, ha consentito di leggere le questioni del distretto nell'ottica del presente, un presente difficile per gli imprenditori, ma altamente stimolante e produttivo, e tutt'ora identitario.

Allo stesso tempo, anche la comunità straniera prevalente sul territorio, quella cinese, è stata consultata, tramite tre persone di riferimento: i due consiglieri comunali, Marco Wong e Teresa Lin, con storie di vita estremamente differenti che si ripercuotono su un modo di leggere e vivere la città, e con Miaomiao Huang, giornalista della Nazione, nata in Cina e cresciuta in Italia e altamente integrata con la comunità italiana. Con loro è stato possibile parlare della prima immigrazione e delle differenze con la seconda in atto, delle modalità di appropriazione degli spazi della casa e della città, dei luoghi di aggregazione e di come i giovani stanno vivendo il contesto pratese, tenendo conto anche delle complicazioni dettate dalla pandemia.

Come aveva previsto l'ufficio immigrazione, è stato difficile entrare in contatto con la varietà di comunità islamiche, ma è stato comunque possibile parlare con Farid Ghulam, proprietario dei negozi di Kebab che portano il suo nome (il principale in Via Strozzi) e presidente dell'Associazione Culturale Pachistana. Farid ha dato un contributo di grande

rilievo a questa ricerca, perché, raccontando la sua storia, di quando è venuto in Italia più di 20 anni fa, e raccontando quello che accade nella comunità di pachistani, ha fatto luce sulle ragioni e sulle modalità di vivere la città dei giovani che arrivano a Prato. Inoltre, una conversazione con Gianni Zhang, Presidente della ZhongArt International, è stata svolta presso la sede dell'azienda a Firenze. Questo incontro è stato rilevante in quanto ha reso possibile cogliere il punto di vista sulla comunità cinese di Prato di un connazionale con origini e ragioni per essere in Italia nettamente differenti da quelle della maggioranza della comunità.

Infine, è stato possibile partecipare ad alcuni eventi che si sono svolti in città in concomitanza con lo svolgimento della ricerca, tra cui la presentazione del libro di Marco Romagnoli Sviluppo economico e Governo Locale – il distretto industriale di Prato 1944-2009 che si è tenuta il 24 maggio alle ore 17 presso la Biblioteca Roncioniana e online, e la presentazione della ricerca Tessuti Sociali che si è tenuta, in presenza, il 30 giugno alle ore 11 presso il Museo del Tessuto.

Le conversazioni sono riportate integralmente nella ricerca in un paragrafo dedicato (3.3), ma sono riassunte in quello che segue (3.2) delineando un quadro complessivo.

Questi incontri sono avvenuti, in presenza, dopo una prima fase, che è servita come fase conoscitiva preliminare, di colloqui, telefonici o online, che pertanto non si è ritenuto di dover registrare, ma le informazioni scambiate durante questi momenti sono state annotate e qui riportate. Questi colloqui hanno incluso

- L'Assessore alla cultura e alla cittadinanza, Simone Mangani
- L'ufficio immigrazione, Lisa Panella
- L'ufficio statistica, Sandra Belluomini

Come già accennato sopra, le conversazioni selezionate e successive si sono poi svolte in presenza e sono state registrate, trascritte e corredate da un ritratto fotografico.

La conversazione con l'Assessore Mangani, avvenuta l'8 marzo 2022 su Google Meet, ha delineato un primo quadro cognitivo sulla situazione delle varie comunità pratesi.

Le comunità straniere che, dai dati statistici, rappresentano la maggioranza e hanno caratteristiche estremamente differenti, sono, in ordine di dimensione:

1. Cinese,
2. Albanese,
3. Rumena,
4. Pachistana,
5. Marocchina.

Le comunità albanese e rumena provengono da una fase immigratoria più datata e sono molto integrati. Pertanto, non hanno dei veri e propri centri di aggregazione o forme di associazionismo rappresentativo. Questo, evidentemente, viene considerato positivo, in quanto queste persone si sentono a tutti gli effetti riconosciuti dalla politica locale. Diversamente accade con le comunità cinesi, pachistane e bengalesi e del Mali.

Inoltre, i quartieri del Soccorso, del Macrolotto 0 e di San Paolo e Chiesanuova vengono identificati come i luoghi di queste comunità, affiancati dalla produzione, in particolar modo cinese, che si estende anche nei Macrolotti 1 e 2.

L'Assessore ha anche sottolineato quanto la città sta facendo per facilitare l'ingresso e l'integrazione di queste comunità all'interno del tessuto sociale, lavorando principalmente sulla scuola con progetti meritevoli riconosciuti a livello nazionale ed europeo.

L'Assessore ha creato il contatto con l'Ufficio Immigrazione, in particolare con Lisa Panella che, tramite una conversazione telefonica del 9 marzo, ha fornito un quadro delle realtà politiche e religiose delle principali comunità.

Da un punto di vista politico:

1. la comunità cinese è ben rappresentata, infatti, parte dell'amministrazione comunale sono due Consiglieri di origini cinesi, con cittadinanza italiana. Marco Wong e Teresa Lin. La comunità è diffusa su tutto il territorio ma è concentrata nella Chinatown tra il Macrolotto 0, San Paolo e i Macrolotti 1 e 2.
2. la comunità rumena e quella albanese, mi ripete che sono molto integrate e che si fatica a distinguerle da quella locale e non sono attive a livello associativo: le associazioni che erano presenti 20 o 30 anni fa, al momento del picco dell'immigrazione da queste aree, al momento, non sono più operative.
3. la comunità pachistana ha il suo centro nel quartiere del Soccorso, che viene identificato come la Pakitown pratese. In quest'area oltre a trovare alloggio, la comunità ha aperto minimarket e piccole moschee informali (ad esempio negli spazi comuni di spazi privati, come nei cortili o al piano terra di condomini, se su pilotis o se con porticato, e in negozi). Da un punto di vista politico non hanno nessuna persona di riferimento, ma l'amministrazione sta lavorando a un progetto, chiamato Embrace⁹, che promuove la partecipazione.
4. anche la comunità magrebina (Marocco, Egitto, Tunisia) è più attiva da un punto di vista religioso che politico, e si può collocare nelle vie vicine alla Porta al Serraglio, dove si ritrovano attività commerciali di esponenti e negozi della Nigeria e del Senegal.

Da un punto di vista religioso:

- i cinesi sono buddisti e cristiani, in particolare cattolici ed evangelisti. Il centro buddista al momento non ha collegamenti forti con l'amministrazione in quanto il presidente è stato trattenuto in Cina dall'inizio della pandemia di Covid-19, mentre il segretario è deceduto da poco tempo. La Chiesa Cattolica invece è molto forte e la comunità si ritrova principalmente nella parrocchia della Chiesa dell'Ascensione Il Pino, dove si trova anche il Centro di Accoglienza Caritas, e il cui vice parroco è Don Pietro Wang. La Chiesa Evangelista, invece, è una delle principali e ha come centro l'Associazione Incontro, in via Verona 11. Il punto di riferimento fornito è Mosé Lin.
- la comunità pachistana si ritrova nella moschea e nel Centro Culturale Packistano in Via Oberdan 52. Il riferimento è il vice Imam, principalmente per

9 *Empowering Migrants to be Representative Actors in the Community Engagement*
<https://www.pratomigranti.it/servizi/progetti/progetto-embrace/pagina462.html> visitato il 19/07/2022

ragioni di facilità linguistica, Muslim Navid. Un altro riferimento della comunità è Farid Ghulam, presidente del centro culturale pachistano.

Sono presenti altre due moschee, la prima è nel Vicolo dei Gherardacci 14, dove si trova anche il Centro Islamico Culturale, e la seconda è nella Piazza del Mercato Nuovo, dove ha sede l'Associazione La Speranza. La moschea è già attiva, ma devono ancora completare l'entrata, quindi, non è stata ancora inaugurata. L'Imam è Ahmed, proprietario della macelleria Halal di Piazza Ciardi.

Dai dati ottenuti dall'atlante demografico, per i quali è stato possibile un confronto telefonico con l'ufficio statistica, si legge una società multietnica distribuita su tutto il territorio pratese (Fig. 1), con una concentrazione in alcune aree specifiche per comunità.

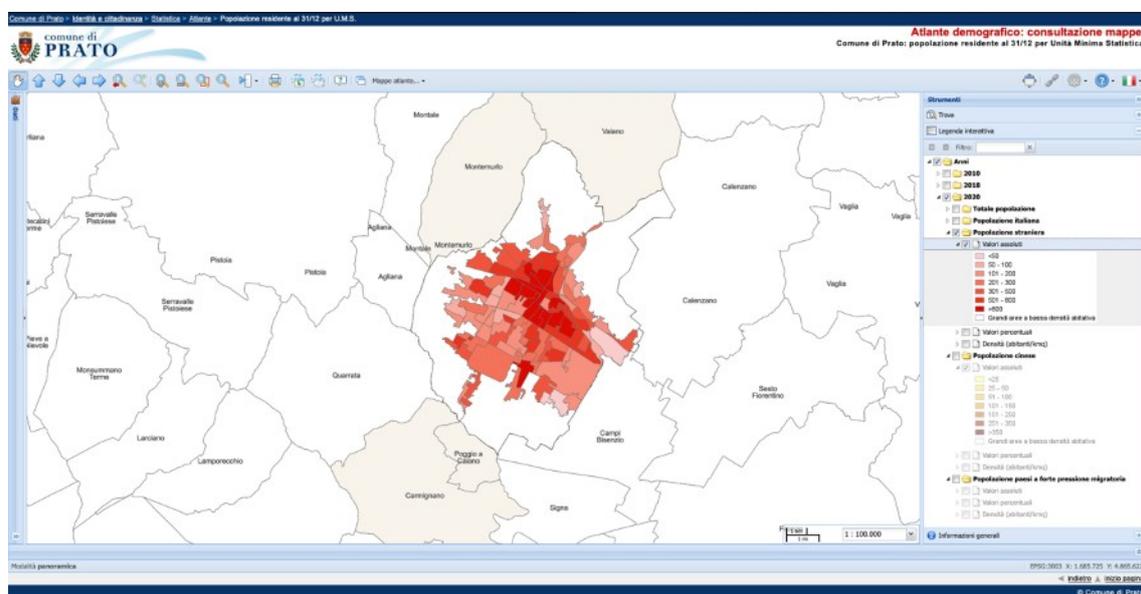


Fig 1. Popolazione straniera residente in valori assoluti per U.M.S.

La comunità cinese si concentra nelle aree, descritte dalle Unità Minime di Intervento (U.M.I.) di Narnali, Galciana, San Paolo, Macrolotto 0, San Paolo, Borgonuovo, Filzi-Pistoiese, Erbosa, Chiesanuova, Ciliani, Via Bologna, Via Cavour, Purgatorio, Soccorso, Valentini-Romito, Zarini, Fontanelle, Tavola, Jolo Garduna, Villaggio (Fig.2). Diversamente dai paesi a forte pressione migratoria, che si concentrano più nelle aree limitrofe al centro e nel centro stesso, mantenendo una buona presenza anche al nord della ferrovia, ma sono meno diffusi a sud della città (Fig. 3). È interessante affiancare questi dati (presi in valori di riferimento assoluti) alla dimensione della residenza italiana, verificata in percentuale alla popolazione (Fig. 4). I locali si sono fortemente allontanati da alcune aree, tra cui Filzi-Pistoiese, Macrolotto 0, Puccini, Via Cavour, Mercato Nuovo, Banci, dove gli italiani sono meno del 60%.

Si concentrano invece nelle zone più periferiche, come S. Ippolito, Figline, Santa Lucia, Castellina, Interporto, Santa Maria a Colonica e San Giorgio a Colonica, Casale e Vergaio-Traversa Pistoiese, dove la loro presenza è superiore al 95%. È inoltre

necessario tenere di conto tutto il comparto di persone non regolarizzate presenti sul territorio e difficilmente tracciabili.

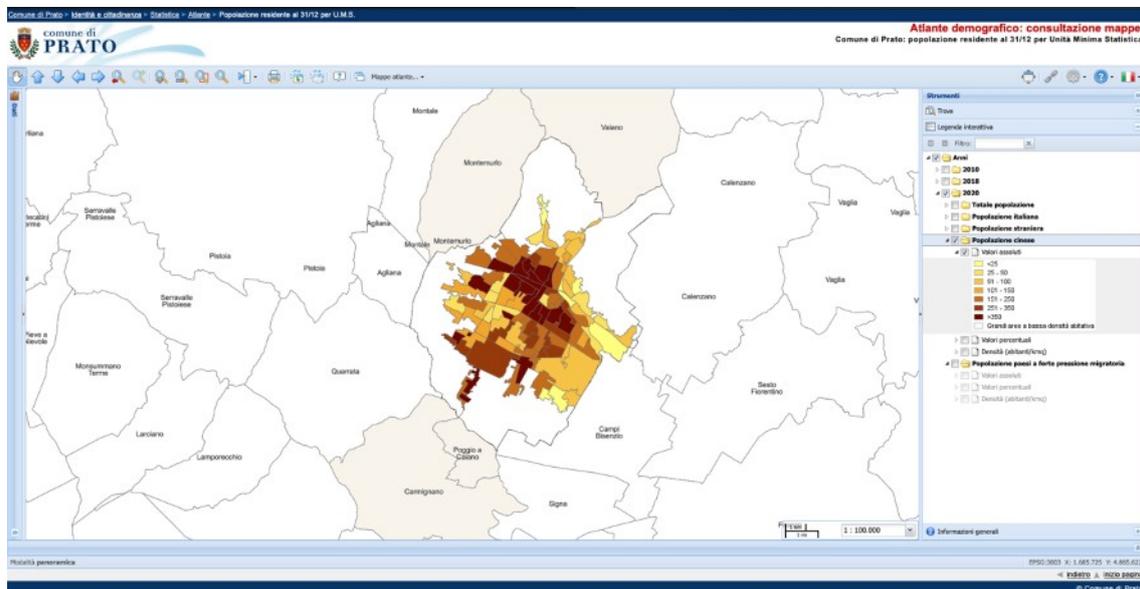


Fig. 2. Valori assoluti popolazione residente cinese.

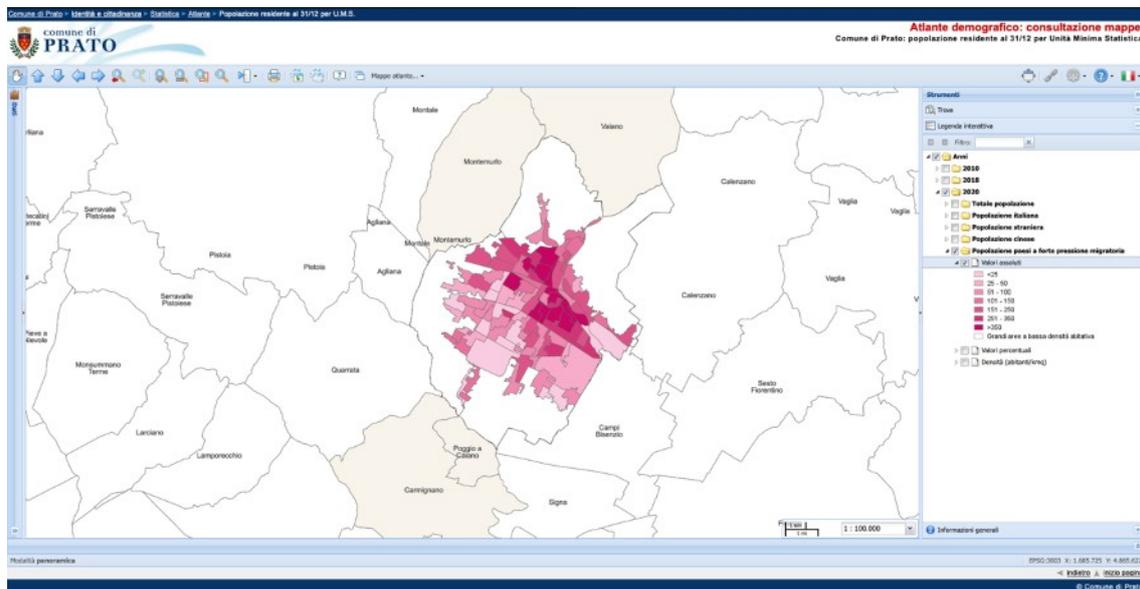


Fig. 3. Valori assoluti stranieri residenti provenienti da paesi a forte pressione migratoria.

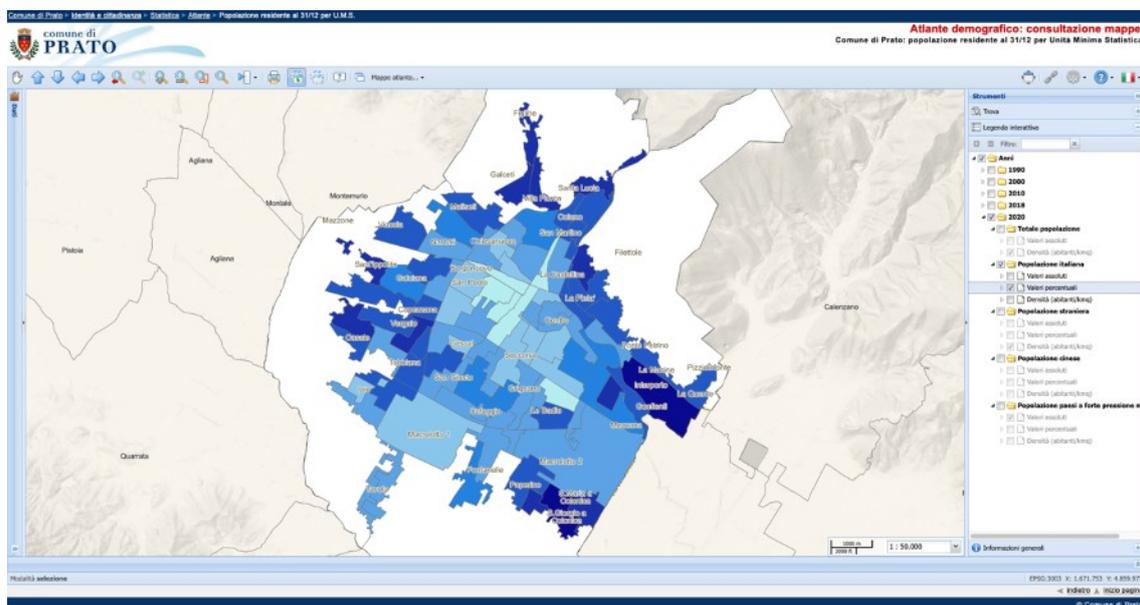


Fig. 4. Percentuale italiani residenti per U.M.S.

Il quadro emerso dalle conversazioni

Come accennato sopra, le considerazioni che seguono si basano sui colloqui intercorsi nella primavera 2022 con sette persone incontrate di persona, tra cui Gianni Zhang, Marco Wong, Teresa Lin, Miaomiao Huang, Edoardo Nesi e Filippo Guarini.

Si è scelto di condurre i colloqui come ‘conversazioni’ piuttosto che come ‘interviste’, lasciando ampio margine di libertà al flusso del discorso, senza porre troppe domande precedentemente preparate. Questo, essendo in una fase conoscitiva, per lasciare spazio a tutte le possibili tematiche che durante una conversazione ‘libera’ possono emergere. Ciò nonostante, per ciascun intervistato è stata predisposta una ‘scaletta’ di contenuti di base da coprire e, in quasi tutti i casi, è stata condivisa in anticipo assieme ad una breve introduzione alla ricerca, effettuata con un preventivo colloquio telefonico.

Gli incontri si sono svolti nel luogo scelto dall’intervistato, e sono state registrate con traccia audio e poi trascritte. La trascrizione, a seguito dell’approvazione dell’intervistato, è stata riportata nel paragrafo successivo (3.3), con i punti salienti, ai fini della ricerca, evidenziati, ed è accompagnata da un ritratto fotografico dell’interlocutore scattato a seguito dell’intervista nel luogo dove è avvenuta la conversazione.

Inoltre, si è anche cercato un contatto con il mondo che ha avuto esperienze accademiche sul tema pratese, parlando con chi ha scritto sul tema, ricercatori e operatori culturali. Questo ciclo di incontri ha reso possibile una comprensione maggiore dell’evoluzione nel tempo della comunità e delle modalità di appropriazione del territorio delle differenti comunità.

Il quadro emerso

Le identità della città sono molteplici, ma allo stesso tempo Prato, nonostante le differenze sociali, economiche, culturali e ambientali, riesce ad essere compatta.

Dalle conversazioni con Edoardo Nesi e con Filippo Guarini si evince che l'identità pratese, di coloro che hanno origini locali, è una è ancora fortemente sentita e ruota ancora attorno al tessuto, nonostante la crisi dei primi anni 2000. È un modo di essere caratterizzato dallo spirito imprenditoriale che, fin dai tempi del Datini, ha fortemente caratterizzato l'assetto della popolazione.

“Impegnati, lavora, sii serio e vedrai che avrai successo”, questo ci veniva detto, un po' all'Americana, ma era vero. Funzionava. L'immigrazione dal sud era in grandissima parte composta da persone che abbracciavano subito questa idea, e col lavoro riuscivano a sistemare la loro vita, piano piano a costruirsi la loro casa, spesso abusiva, perché era tollerato, giustamente, e poi iniziavano a comprarsi la macchina etc. L'operaio pratese, era il migliore del mondo, e anche il più pagato. Era un meccanismo stranamente perfetto e totalmente anarchico, che ci caratterizzava. Il pratese era un'altra cosa rispetto agli altri. E quindi questo 'folle orgoglio cittadino' si ripercuoteva su tutte le manifestazioni. (Edoardo Nesi)

Di questo filone identitario attualmente ci sono delle varianti, tra cui le famiglie di imprenditori da generazioni che hanno saputo superare la crisi, quelli che invece non ci sono riusciti e sono caduti in disgrazia, ma anche i nuovi giovani imprenditori che si confrontano con le sfide di un mercato globale sempre più attento ai temi dell'innovazione tecnologica e della sostenibilità.

Quando hai smesso di fare il tessile, e smesso in quel modo, non è che ti rimetti subito a farlo. Non è che chiudi una ditta e ne apri un'altra. Sei terrorizzato dal pensiero di poter andar male di nuovo. Capisci di non essere più nel mondo in cui eri prima, e che tutto è cambiato. Come Dorothy nel “Mago di Oz”, non sei più nel Kansas. Non esiste più quella Prato in cui non era necessario essere proprio i migliori, per avere fortuna. Non importava l'eccellenza. Come diceva un mio amico fiorentino un po' invidioso, a Prato andavano bene anche i 'grulli'. Il mercato era enorme, c'era spazio per tutti. (Edoardo Nesi)

[...] (La differenza tra l'imprenditore di prima e quello di oggi è) Totale, prima di tutto perché sono cambiate le condizioni, ora è molto più difficile fare l'imprenditore. Le aziende tessili di prima ricevevano un ordine, lo producevano e lo mandavano via. Le aziende di oggi devono fare tutte le ricerche, gli esami sulla qualità, sulla sostenibilità, che poi è un'arma molto importante. C'era pochissima concorrenza da fuori, la concorrenza era quella interna, come dicevamo prima. Era molto più facile prima, c'era il lavoro, se un mercato non ti andava bene, potevi andare altrove, quindi qualcosa riuscivi sempre a fare. Oggi è impensabile. (Edoardo Nesi)

Da un altro lato ci sono i migranti che, nel tempo, sono arrivati a Prato, con ondate migratorie prima principalmente italiane e poi dall'estero, e hanno contribuito a costruire la città, adattandosi al suo spirito e portando la loro cultura. Un processo di reciproca contaminazione culturale. Ad esempio, Nesi cita gli italiani che hanno costruito intere zone portando con sé anche le loro capacità costruttive e, soprattutto, le loro tradizioni.

Prima di avere l'immigrazione cinese, Prato ha avuto una forte immigrazione interna, e io sono fiero di come qui da noi non ci siano mai stati i cartelli “non si affitta ai

meridionali". Alcune aree sono state proprio costruite e cresciute per accogliere questa immigrazione, come Guado, il Cantiere, San Paolo, Chiesanuova, il Soccorso. Prato aveva la capacità di assorbire e poi riflettere le energie migliori. Le persone venivano a Prato per lavorare, per realizzarsi. Sono tanti gli imprenditori che hanno iniziato come operai, dopo essere venuti dal sud. [...] Ma a Prato anche l'immigrazione era speciale. Molti venivano da paesini come Panni o da Ariano Irpino, ed entravano subito nello spirito di Prato. Lo rafforzavano e contribuivano a crearlo. C'era fermento. Si piegava la realtà alla necessità. Non c'era mai un problema di consegna che non fosse risolvibile. Le cose venivano fatte, miracolosamente. (Edoardo Nesi)

L'età dell'oro con le modalità di funzionamento del distretto, per come era prima della crisi, rappresenta una fase di grande orgoglio collettivo e il Museo del Tessuto, collocato nell'ex fabbrica Campolmi, nel cuore storico della città, lo rappresenta.

(Il Museo) Rappresenta tanto, per tanti motivi. Rappresenta il passato, perché ha sede in una ex fabbrica tessile ed ha una collezione di tessuti e macchinari storici. Credo tuttavia che rappresenti anche il presente, essendo nato come istituzione molto legata alla realtà produttiva contemporanea, come può dimostrare la sezione di tessuti contemporanei ecosostenibili e circolari del Museo. Un nuovo progetto, denominato Textile Library, realizzato in stretta collaborazione con aziende del territorio, ha l'ambizione di raccontare da un punto di vista culturale quello che succede nel distretto contemporaneo.

Il museo, tuttavia, è un'istituzione che cerca di confrontarsi anche sul futuro del distretto. Questa bellissima sfida dell'economia circolare rappresenta una grande occasione, e noi vigliamo seguirla e raccontarla al grande pubblico. Viene dal passato e dalla grande capacità di recuperare e riciclare materiali tessili usati e reimmetterli nel sistema produttivo che, dalla fine del XIX secolo, ha fatto grande questo distretto. (Filippo Guarini)

Il distretto funzionava con una struttura versatile che lo rendeva molto veloce ed è stato studiato come un'eccellenza da economisti a scala globale. C'era una competenza diffusa e un dinamismo che rendevano possibile, in brevi tempi, di dare risposta alla maggior parte delle richieste della moda.

Era tutto unificato dal sapere comune delle cose che dovevamo fare. Eravamo un po' tutti degli elementi della produzione, per così dire. C'era una sapienza condivisa che era tramandata e ti consentiva di fare tutto. In nessun posto del mondo si produceva qualsiasi tessuto come a Prato. Ad esempio, a Biella facevano la lana, le flanelle di altissimo livello, il cachemire etc, ma a Prato si faceva tutto: lana, cotone, lino, nylon, articoli di 50gr, articoli di 750gr, tutte le rifiniture. C'era una versatilità che non si trovava in nessun altro posto. E questo te lo chiedeva la moda, certo, ma anche tu davi molto alla moda. Gli stilisti ti chiedevano sempre di cambiare, di innovare, e tu dovevi andargli dietro. Se avevi un problema, nel tessile, da tutto il mondo venivi a Prato, dove sapevi che si sarebbe trovato il modo di risolverlo. Questa era la natura profonda del distretto, l'estrema capacità di rispondere a ogni richiesta del mercato. [...] C'era una risposta ad ogni cosa, c'erano talmente tante aziende che lavoravano bene... (Edoardo Nesi)

Una tanto fervente attività, cosparsa di diffusi, ripetuti e cospicui successi economici rendevano il fenomeno di grande interesse, tanto da portare la RAI, nel 1967, a dedicare una puntata della serie “Ritratti di Città” a Prato.

La fine di quest’epoca, che ha caratterizzato l’identità di generazioni di pratesi, è stata non solo la fine di un’epoca economica e produttiva, ma anche di uno spirito identitario e di un orgoglio cittadino che si erano costruiti attorno a questa attività.

Quando questa eccellenza è finita, la stessa ragion d’essere del sistema è come crollata, anche emotivamente, e non va dimenticata questa cosa qui. Ho provato a dirlo nei libri, ma così chiaramente non l’ho mai detto, e devi inserirlo nella tua ricerca. Raccontala questa cosa. Una parte della città si è trovata completamente depauperata della sua esperienza, della sua eccellenza conquistata sul campo. Di una versatilità incredibile, unica. Non è che vai in Cina nell’azienda con mille telai che fa lana e dici, “adesso si fa il cotone”. Non funziona così, cambi azienda. Invece a Prato funzionava.

[...] Credo la città debba recuperare un orgoglio, e questo può avvenire solo grazie a un radicale cambiamento in meglio, e totale, anche da un punto di vista visivo. Non è che si può continuare a stare negli stessi posti, vedere le stesse cose, e pensare al futuro. (Edoardo Nesi)

A seguito di questo periodo l’identità della città si è persa, accettando che anche altre culture si impossessassero degli spazi centrali della produzione identitaria e lasciando che la propria immagine venisse vilificata.

Fino a qualche anno fa di Prato si parlava solo in termini negativi per via della comunità cinese, che era vista solo in modo negativo. Una certa politica investiva sulla vilificazione della città, sul fatto che era stata svenduta. E questo ci ha fatto solo male. Quando vivevo a Roma i tassisti mi dicevano sempre “Prato, la città dei Cinesi”. È vero, però, che queste due parti della città non si parlano. Del resto, la Prato che era, la sua immagine di leader mondiale del tessile, è come scomparsa nel silenzio. Questo mi fa soffrire perché io sono cresciuto in quel mondo e l’ho vissuto, ho fatto anche io parte dell’unione industriali, in cui, lavoravamo tutti assieme ma eravamo anche concorrenti, quindi alle riunioni dell’unione tutti mentivano un po’ sui propri bilanci...! (Edoardo Nesi)

Oggi però la città sta lavorando molto sulla cultura e la sua immagine sta assumendo connotati virtuosi, legati al mondo della sostenibilità e della cultura, anche nel campo del tessuto, molto differenti da quelli degli ultimi decenni, legati ai cinesi, al fast fashion etc.

Tutto evolve e Prato ha sempre saputo evolversi con i tempi; quindi, anche la sua identità si sta evolvendo. Il tessuto non rappresenta più l’unica dimensione economica, professionale e produttiva della città, se ne stanno affiancando molte altre: nuove tecnologie, logistica, i nuovi settori della distribuzione, il commercio, i trasporti, ecc. Tuttavia, credo che il tessuto rappresenti ancora una parte fondamentale, costituendo ancora l’ossatura dell’economia, dell’occupazione e anche dell’identità della città, seppur in una dimensione del mercato ormai globalizzato. Un grande punto di forza è rappresentato dal fatto che la filiera è ancora molto presente e radicata sul territorio, anche se non esclusivamente. Adesso, con la guerra in Ucraina e la pandemia, la dimensione globalizzata sta cambiando, si sta evolvendo; il reshoring delle lavorazioni

– già avviato prima dello scoppio della pandemia – troverà nuova forza, viste le nuove limitazioni alla circolazione delle merci e delle persone e all'aumento vertiginoso dei costi dei trasporti. E questo potrebbe essere un risvolto positivo della difficile situazione attuale. (Filippo Guarini)

[...] Se ci pensi, la cosa buffa è che Prato è sempre stata vista come una città di gente 'senza cultura'. Ma Prato negli ultimi 20 anni ha fatto grossi investimenti culturali: ha rimesso il Palazzo Pretorio. Ha creato il Museo del Tessuto, adattando una fabbrica. Una biblioteca meravigliosa, il Museo Pecci etc. Il fatto è che si viveva come immersi in un orgoglio che ci consentiva di dire "Sì, arriveranno anche i prodotti cinesi però noi siamo i migliori. Gli altri faranno i tessuti meno cari, ma noi li facciamo migliori, quindi ci salveremo sempre". Perché si pensava che l'idea della qualità e del made in Italy ci difendesse, ma la qualità ha salvato solo quelli più in alto, le nicchie, tutti gli altri si sono trovati a combattere contro livelli di prezzo pazzeschi e hanno perso. C'è stato un crollo psicologico della città. Tutti i presupposti per i quali eri orgoglioso di essere pratese, la parte tessile di Prato se li è visti prima calare e poi crollare. E adesso quelle stesse persone vivono pensando che il passato fosse meglio. Nel presente si trovano sperduti e non c'è un'idea di futuro da seguire. Poi ci sono i figli di queste generazioni che sono stati invogliati ad andare in giro per il mondo, giustamente, e non sono rimasti qui. È complicato, e confuso. C'è bisogno di ricostruire un'idea di futuro. (Edoardo Nesi)

La storia pratese ha portato nel tempo la città ad avere questo forte orgoglio cittadino che, con la crisi e con quello che Nesi definisce il "lutto cittadino ancora da elaborare", ha avuto un forte arresto ed ha aperto le strade a nuove evoluzioni urbane, tra cui l'arrivo di una comunità straniera che si inserisce consistentemente nel tessuto della città e nell'economia locale.

[...] se ci pensi è una situazione unica al mondo. L'industria pratese va a contrarsi e negli stessi anni arriva una migrazione cinese che ha bisogno degli stessi spazi che i pratesi non utilizzano più. Piccole aziende pratesi vengono sostituite dalle piccole aziende cinesi. È anche questa una grande storia se ci pensi. (Edoardo Nesi)

La forte presenza di imprenditoria e cittadinanza straniera, prevalentemente di origine cinese, è un fenomeno di forte impatto che credo abbia il potere di modificare l'identità sia produttiva che sociale della nostra città, ed i risvolti di queste trasformazioni sono in parte visibili, in parte tutti ancora da scoprire. Nel recente passato, la progressiva crescita del distretto parallelo cinese ha modificato degli equilibri e introdotto novità importanti, ma tutto questo è avvenuto seguendo le logiche del mercato globale. Credo quindi non si debbano dare colpe a questo fenomeno per la riduzione del comparto tessile tradizionale, perché quest'ultima ha seguito logiche e macrofenomeni globali. Deve essere sempre sottolineato come l'imprenditoria cinese non abbia fino a questo momento soppiantato quella locale, ma si sia sviluppata accanto ad essa. Al progressivo contrarsi delle lavorazioni tessili tradizionali, si è quindi affiancato il simultaneo sviluppo del distretto dell'abbigliamento straniero - complici anche la progressiva disponibilità di immobili industriali dovuta al decremento delle lavorazioni tradizionali e la ampia presenza nel territorio di materiali e lavorazioni del settore - senza che tra questi due fenomeni esistano forti dinamiche di causa ed effetto. Un'eccezione può forse consistere nel settore specifico della maglieria, dove il progressivo affermarsi di aziende cinesi ha tra la fine degli anni Novanta e i primi del

XX secolo messo a dura prova il comparto italiano a causa di una concorrenza basata sui prezzi.

Un dato certo è che questi due distretti paralleli – quello del tessile tradizionale e quello dell'abbigliamento – pur essendo strettamente interconnessi non hanno mai sviluppato sinergie ed è difficile prevedere se nel futuro riusciranno a farlo.

Una delle ragioni del successo in tutta Europa dell'abbigliamento cinese confezionato a Prato risiede nel fatto che – essendo realizzato nella nostra area – ha tutti i titoli per essere considerato made in Italy. (Filippo Guarini)

Le comunità straniere hanno cambiato l'immagine della città, che ha iniziato a mutare, volgendosi nuovamente verso l'eccellenza.

(Prato veniva vista come) Un luogo solo di lavoro, dove non c'è niente da vedere e una città che appariva nella cronaca solo per la cronaca nera, per la presenza di molti irregolari della comunità cinese, per alcuni incidenti sul lavoro, etc. Prato andava sul giornale solo per le brutte notizie. Aveva bisogno di lavare la sua cattiva reputazione e migliorare il suo soft power. La città è cresciuta moltissimo, il centro storico è molto migliorato. E adesso c'è anche un po' di turismo, di persone che cercano cose un po' diverse dagli stereotipi toscani; qui si trovano situazioni diverse da quello che si trova a Firenze. C'è effervescenza. L'amministrazione comunale ha investito molto, è migliorata la città, sono migliorate le infrastrutture, c'è stata tanta attenzione verso il centro e iniziano a vedersi i risultati nei termini di piacevolezza, di visibilità questa volta positiva. E l'offerta culturale è in grande crescita, e anche in questo il Museo cerca di fare la sua parte. (Filippo Guarini)

Allo stesso tempo la città è stata conosciuta, negli ultimi decenni, anche per la sua capacità di integrazione delle comunità straniere, come una città multiculturale e che ha sviluppato progetti di valore nell'ambito dell'integrazione e della didattica.

Anche le comunità più chiuse, però, non restano invariate: quando arrivano in città creano una cesura con la propria identità di origine e iniziano un nuovo percorso, caratterizzato dal contesto nel quale si inseriscono. Pertanto, ad esempio, un cinese arrivato a Prato diventa un cinese pratese, diverso dal cinese milanese o romano o bolognese, e allo stesso tempo differisce molto anche dal cinese che è rimasto in Cina. Il tema è stato trattato con i tre intervistati cinesi: Marco Wong, Teresa Lin e Miaomiao Huang.

Prato ha un carattere industriale, è molto differente dal carattere di Milano, di Roma etc. Questo fa sì che si assumano caratteristiche diverse. Il cinese pratese ad esempio viene visto come uno un po' sborone: che ostenta etc. Che è una caratteristica anche del pratese, o almeno come viene visto dalle altre comunità in Toscana e lo stesso il cinese pratese che magari prende la macchina di grossa cilindrata etc. In pratica le sue aspirazioni vengono mutate dalla società circostante. Una cosa che viene rimproverata ai cinesi pratesi dagli altri cinesi è che c'è una tendenza alla scolarizzazione molto più bassa delle altre città. Questo perché molto spesso in una famiglia si fanno calcoli opportunistici e si dice "perché ti metti a studiare quando magari prenderai le redini di questa azienda che ti consentirà di avere delle opportunità". In un contesto più professionale, come Milano, magari gli viene detto di studiare per diventare un avvocato, un professionista etc. (Marco Wong)

[...] c'è una tipologia di grandi ristoranti legata all'industria di matrimoni che è molto forte a Prato, perché molto spesso si verificano matrimoni molto importanti, questo proprio per l'aspetto e il carattere del cinese-pratese che vuole fare le cose più in grande rispetto ad altre città. Questo chiaramente con il COVID si è fermato, ma comunque è rimasta forte, basta pensare che tutt'ora le possibilità che un altro cinese di Italia si sposi con un cinese di Prato, essendo una delle comunità maggiori, è molto elevata.

Ci sono anche wedding planner che non si trovano in altre parti d'Italia e ci sono ristoranti enormi perché solo a Prato ci sono eventi così grandi e con così tanti cinesi. (Marco Wong)

A Milano la comunità è più professionale, ci sono più studenti a studiare che poi restano a lavorare. Oppure molti aprono ristoranti invece del pronto moda. Invece qui la comunità è caratterizzata dalla confezione e dalla moda. Là è più diversificato rispetto a Prato. (Teresa Lin)

Anche la relazione con la famiglia e le sue regole interne hanno vissuto delle modifiche con il processo migratorio, specialmente con la comunità cinese.

(L'ordine gerarchico familiare) È qualcosa che è in evoluzione perché il grosso dell'evoluzione della migrazione dalla Cina è avvenuto negli anni 80 metà anni 90 dovuto alle varie sanatorie sull'immigrazione e le varie leggi sull'immigrazione. Successivamente in Cina vennero introdotte le leggi che limitavano le nascite. Ad esempio quelli che sono venuti a quel tempo avevano il concetto di famiglia ma non hanno vissuto le restrizioni sul figlio unico e quindi sono venuti in Italia prima che venissero introdotte le leggi in Cina che hanno portato la mentalità a differenziarsi. Ci sono state anche persone che hanno intrapreso il percorso per avere anche più di un figlio. Mentre in Cina si iniziavano ad avere famiglie con un unico figlio in Italia si continuava ad avere più figli. Quindi la radice è la stessa ma la struttura familiare si è comunque differenziata. (Marco Wong)

In Cina ci sono più scelte davanti a sé, mentre qui in Italia molto spesso fare impresa è una scelta da un lato quasi obbligata, dall'altro fortemente ricercata. Le prime generazioni molto spesso proiettano questa volontà di essere imprenditori e quindi, a volte, i figli affiancano o sono spinti ad affiancare i genitori. (Marco Wong)

Questo caratterizza anche il ruolo della donna, sia in famiglia che in azienda.

Di solito anche il lavoro e l'azienda non vedono solo la figura maschile, ma il marito e la moglie lavorano assieme e mettono su l'azienda. Da quello che vedo, ma non so se è possibile generalizzare, la figura femminile ha un ruolo importante, c'è un modo di dire in cinese che è la donna che controlla tutti, compreso il marito.

Nelle generazioni precedenti ai miei genitori, i genitori controllano e decidono per i figli, ma adesso, dopo gli anni 80 c'è un rapporto più flessibile e la mentalità è molto più aperta. Per la mia generazione i genitori spingono le figlie a trovare un marito in un 'tempo giusto' etc. (Teresa Lin)

La donna ha un ruolo fondamentale in famiglia, e ha anche l'autonomia di lavorare, ma è come se la famiglia fosse affidata nelle mani della donna. Anche nella scrittura l'ideogramma della donna ha in sé la casa, la pace e l'armonia ed è legato al concetto che la donna deve stare in casa. Adesso le cose stanno cambiando, la donna è al pari dell'uomo se non di più. La donna però è così importante perché deve tenere insieme la

famiglia. E l'importanza della famiglia è enorme, anche per il lavoro, è per questo che ci sono tante imprese familiari. Nella società in generale, a parte alcuni casi, il ruolo della donna non è più quello di un tempo. (Miaomiao Huang)

Allo stesso tempo i più giovani, in età scolastica hanno difficoltà a vivere la città. Da un lato le famiglie non sono particolarmente attente alla loro integrazione, diversamente sono molto attente alla loro istruzione, e spesso, complice il fatto che a Prato ci si sposta prevalentemente in auto, non hanno modo di ritrovarsi e finiscono per trascorrere il loro tempo libero sui social network e tra le mura dell'azienda di famiglia, e il periodo caratterizzato dalla pandemia di Covid-19 ha accentuato questo fenomeno.

Si (è come se la comunità volesse restare in una bolla) ci sono ancora famiglie in cui non accade, le coppie più giovani, le nuove generazioni, i ragazzi della terza, quarta generazione saranno integrati. Quelli che adesso stanno facendo il liceo sono ancora più con un piede nella vecchia modalità.

Ci sono quelle situazioni in cui si ambisce ad un'alta istruzione dei figli che quindi vanno all'estero a studiare e poi i ragazzi tornano a casa a portare avanti l'azienda di famiglia. Ed è un controsenso perché rientrano in una dinamica che è sempre la stessa. È comune che i genitori si interessino di dare più ciò che risponde ai bisogni materiali dei figli ma non emotivi. Vedo tanti ragazzini del liceo che sono un po' sofferenti, perché non hanno amici italiani, la vita oltre a quella scolastica è a casa o in ditta dai genitori a dare una mano, e non c'è la voglia di fare qualcosa in più, qualcosa di proprio. Non sono obbligati a dare mano, possono scegliere, ma si lasciano trasportare un po' per inerzia e non cercano altri stimoli. (Miaomiao Huang)

Mentre invece, gli adulti aspirano ad inserirsi nella comunità italiana, ma dopo aver già fatto il percorso da operaio ad imprenditore.

La maggior parte dei cittadini cinesi sono imprenditori che vogliono fare il riscatto sociale, che dal semplice operaio vuole diventare laoban, un imprenditore. Quindi quelli che oramai hanno consolidato la loro posizione economica e sociale nella comunità stanno cercando di trovare un collegamento con la società italiana, perché questo dà prestigio. Quindi stanno iniziando a badare alla figura che possono assumere nella società, al ruolo istituzionale. C'è sempre più interesse. Gli imprenditori, ad esempio, diventano presidenti di associazioni. È legato alla propria impresa ma è legato più allo status sociale. (Miaomiao Huang)

I giovani cinesi inoltre hanno loro luoghi di aggregazione, che non sono nel Macrolotto 0 o in quelle aree caratterizzate da una forte presenza di attività cinesi, ma sono disperse sul territorio.

(Quali sono i luoghi di ritrovo) Dipende dai target. La stratificazione è molto forte purtroppo. Ci sono i bar, pub, enoteche cinesi, che sono dei punti di ritrovo per quella generazione di ragazzi benestanti che hanno conseguito un percorso scolastico ma che non hanno così tante interazioni con i locali. Quindi frequentano questi posti cinesi. (Miaomiao Huang)

(Dove si collocano) In centro no. Al Macrolotto 0 e nei distretti industriali, un po' fuori. Poi gli adolescenti non si incontrano fisicamente ma stanno a casa sul cellulare, nemmeno si ritrovano a casa. Perché ancora non è così sentita l'esigenza dalle

famiglie: i genitori dovrebbero portarli, andarli a riprendere. Quindi, gli unici momenti sociali sono i doposcuola, quelle poche ore in cui possono essere abbastanza autonomi da non aver bisogno dell'auto. (Miaomiao Huang)

(frequenti cinesi nel tempo libero?) Si perché sono o persone con cui lavoro e i compagni della scuola non li sento più. (Teresa Lin)

Per via del Covid adesso non ci vediamo molto, se non per fare delle gite al parco, un pic-nic, o delle passeggiate, prima si andava a mangiare o a bere una cosa assieme, in luoghi non necessariamente cinesi. I ristoranti tipici sono più per gli incontri più formali, come una cena di famiglia. (Teresa Lin)

Non so come mai è nata la Chinatown di Prato, ma da quando ho imparato a conoscere un po' la città ho sempre saputo che quello era la 'via cinese' perché la trovi un po' di tutto, i supermercati cinesi dove si trovano cose di importazione, i ristoranti, i negozi, le persone sono cinesi e le persone che non conoscono la lingua possono comunicare molto facilmente. Io non ho mai abitato lì. (Teresa Lin)

Anche il matrimonio è un elemento importante per i cinesi pratesi, un po' perché è diventata un'attività economica, come già citato, ma anche perché è, per le famiglie cinesi, importante sposarsi, anche se non necessariamente con una registrazione formale per la legge italiana (almeno quando questo avviene all'interno della comunità, diversamente se si tratta di un matrimonio misto), ed entro una certa età, soprattutto per le donne. Le famiglie prediligono matrimoni con cinesi, anche se non viene imposto un obbligo, e questo per ragioni culturali e di rapporto con il lavoro.

Ufficialmente il numero di matrimoni misti sarebbe più grande rispetto ai matrimoni tra cinesi ma è una statistica che va interpretata. Se è misto è più frequente che si sposino, questo perché il cinese vede il matrimonio istituzionale come una formalità. Ci si sposa con il rituale che vale nei confronti della comunità e poi eventualmente si formalizza in Comune. Quindi i dati ufficiali non sono del tutto affidabili. Anche le modalità con cui ci si sposa stanno subendo un'evoluzione perché le famiglie vorrebbero spesso che i figli si sposassero con altri cinesi, questo non solo per un motivo di preferenza culturale, ma anche per considerazioni pratiche. Molto spesso la famiglia ruota attorno all'impresa e si ha la paura che il nuovo membro della famiglia italiano non dia al lavoro la stessa importanza che dà la famiglia cinese. Non è che c'è l'obbligo, ma magari si costruiscono delle opportunità di incontro tra giovani cinesi e, per il calcolo delle probabilità, magari succede che poi si sposino tra cinesi piuttosto che con un italiano/a. Poi c'è anche il fatto che gli italiani si rendono conto che sposare un cinese significa sposare anche la famiglia e questo può essere un deterrente. Ci sono anche altri fattori culturali, si cerca di far conoscere persone con lo stesso background sociale o estrazione sociale simile. Stanno risorgendo dei costumi come la dote, chi si sposa in una grande città cinese, ad esempio, la famiglia della sposa si aspetta regali dallo sposo molto importanti, tipo un appartamento o una macchina di grossa cilindrata. Si può pretendere da una famiglia cinese, da una italiana può non essere semplice da proporre. Queste sono linee di tendenza, ma poi comunque ci sono i matrimoni misti per cui la decisione spetta ai diretti interessati. Ci sono però comunque delle spinte per andare in una certa direzione. (Marco Wong)

Il processo migratorio, in origine, prevede un ritorno in patria, anche se poi non è sempre possibile, e, anzi, in molti casi, vari fattori rendono difficile l'idea di rientrare.

Con la pandemia di Covid-19, però, le persone hanno avuto modo di porsi altri interrogativi, specialmente chi, a Prato, non aveva una situazione stabile, creando una tendenza a rientrare in patria. Ma il progetto migratorio, per le famiglie cinesi, è generalmente un progetto familiare ed imprenditoriale in cui ogni membro è coinvolto. Questo crea dinamiche più proiettate verso la permanenza. Queste, però, sono generalizzazioni: ogni famiglia ha un suo specifico percorso che determina l'evoluzione e l'adattamento di ogni membro della famiglia (bambini, giovani, adulti e anziani). Il rapporto con la madre patria è comunque mantenuto fortemente, sia con ritorni a cadenza regolare, sia con corsi di lingua per bambini nel fine settimana, sia con l'usanza, abbastanza diffusa, di mandare i neonati dai nonni in Cina a trascorrere i primi anni di vita fino all'inizio del percorso scolastico.

I rapporti con le altre comunità sono quasi assenti, anche se molti, italiani, pachistani (e altri) sono alle dipendenze nelle fabbriche cinesi. Pertanto, a detta di Marco Wong, queste relazioni sono basate su momenti istituzionali e sui conflitti per motivi lavorativi.

Dei dialoghi ci sono ma non sono così strutturati. L'imprenditoria cinese è quella che impiega probabilmente più addetti a Prato, e tra questi molti stranieri e soprattutto pachistani. Ci sono quindi dei dialoghi ma non sono strutturati. Sarebbe bello se ciò accadesse ma in questo momento mi verrebbe da dire che di strutturato ci sono solo gli scontri. Ad esempio proteste dei COBAS che hanno iscritti principalmente pachistani, che spesso organizzano proteste nei confronti degli imprenditori che principalmente sono cinesi. Quindi, ecco, la cosa più strutturata al momento è lo scontro. (Marco Wong)

A livello istituzionale non credo. Nemmeno tra le associazioni. Però a livello quotidiano il dialogo è privato/personale nel settore del lavoro. Noi non abbiamo pakistani a lavorare, solo cinesi e italiani, ma in altre aziende è più diversificato e un po' è così. (Teresa Lin)

La comunità cinese però percepisce fenomeni di razzismo, e su questo concordano sia Marco che Teresa che Miaomiao.

(ci sono fenomeni di razzismo?)

Si ci sono, basta fare una analisi banale del commentatore medio della pagina Facebook delle notizie di Prato. Consente un'analisi antropologica che è distante dal valore medio ma che dà un'idea di quello che può essere un valore estremo. (Marco Wong)

Ora non so perché la mia quotidianità è sul lavoro e con i nostri fornitori e colleghi non c'è razzismo. Però durante le scuole, soprattutto medie, purtroppo c'era. Tra i ragazzi, non i bambini, e non a scuola. Ma a volte fuori incontravi ragazzi e qualche brutta parola la dicevano. (Teresa Lin)

lo consideravo un comportamento discriminatorio, ma adesso invece considero quei ragazzi solo un po' 'ignorantelli', per i pregiudizi che si creano perché non si entra mai in contatto con la realtà. I ragazzi non sono razzisti, magari i genitori, ma non è un termine che può appartenere ai giovani. (Miaomiao Huang)

Infine, è importante accennare a come questa comunità vive le case e lo spazio pubblico di Prato. La casa è uno spazio che è considerato “accessorio” a quello del lavoro, spesso è poco vissuto, perché tutta la famiglia trascorre la maggior parte del proprio tempo a lavoro o nella propria azienda. Anche quando la casa è limitrofa alla produzione viene considerata uno spazio secondario. Ci sono vari stadi abitativi che caratterizzano l’abitazione dell’immigrato cinese.

Finché questo è un semplice operaio usufruisce dell’alloggio e del vitto fornito dal datore di lavoro. Poi, man mano che prosegue la sua scalata sociale ed economica, inizia a cercare un proprio spazio abitativo dove alloggiare con la propria famiglia.

L'impronta viene data dal tipo di lavoro che si fa. Il comune denominatore, soprattutto qui a Prato, è che si lavora tanto, quindi a casa si tende a rimanere poco, e questo è un fattore. Poi c'è il fattore che nelle piccole imprese la famiglia diventava famiglia-impresa. Ad esempio se uno aveva un piccolo ristorante, magari agli inizi, condivideva la propria casa con i dipendenti, quindi innanzitutto c'erano meno spazi conviviali e si viveva in una casa più grande ma con spazi individuali più piccoli. Succedeva che la casa era generalmente affittata o comprata dal titolare dell'azienda che occupava una stanza, la più grande e poi lasciava un'altra stanza al cuoco e agli altri dipendenti del ristorante. Quindi, sempre nel caso dei ristoratori, per guadagnare un po' più di spazio, non avendo bisogno della cucina, già presente al ristorante, anche la cucina veniva utilizzata come camera. Quindi si cercavano appartamenti molto grandi. In imprenditoria quindi una delle regole era che l'imprenditore doveva risolvere i problemi abitativi dei dipendenti cinesi. Questa era la situazione degli anni 90 che via via si evolve. Adesso sono principalmente ricongiungimenti familiari e si emigra da altre parti della Cina, ma sono comunque flussi molto più ridotti che in passato. L'imprenditore però piano piano magari compra la casa per la propria famiglia e questa elevazione di status non comporta necessariamente l'acquisto di una più grande, ma di una più piccola con un aumento dello spazio per la propria famiglia. Comunque però c'è un po' di spazio in più perché magari si continua a vivere con i parenti più stretti, mentre invece, magari, i più lontani vivono in un altro apposito appartamento. Da un certo punto in poi, fermandosi l'immigrazione soprattutto qui a Prato, i dipendenti iniziano a non essere più cinesi e questo che era un tipo di benefit per i dipendenti cinesi che non viene dato a quelli che vengono da altri paesi, e quindi via via inizia a decadere questo costume e, per esempio, non cambiano alcune delle abitudini per cui tra i cinesi si preferisce di più avere momenti di convivialità fuori casa perché in casa non c'erano spazi per quello. Quindi si tende di più a cenare fuori piuttosto che invitare qualcuno a casa. Questo fa sì che a Prato, molto più che in altre città ci sono molti ristoranti cinesi per cinesi. (Marco Wong)

Le case cinesi devono essere pensate con il Feng Shui; quindi, ad esempio l'orientamento e la disposizione delle funzioni etc, ad esempio, di fronte alla scala non ci deve essere il bagno. Inoltre, in molte case pratesi ci sono due cucine, una nel seminterrato che da noi non c'è, ne usiamo una sola e che generalmente è chiusa perché la cucina cinese frigge molto e quindi si sporca molto e fa molto odore. Quando le famiglie comprano casa la ristrutturano e i grandi cambiamenti di solito sono nella cucina. (Teresa Lin)

Di solito (in casa) ci sono anche i nonni paterni, mentre le generazioni più giovani vivono anche senza i genitori. Nella cultura cinese i genitori che restano sono quelli del padre, la donna acquisisce i genitori dell'uomo. È anche per questo che con la legge

dell'unico figlio tutti volevano un maschio. Ed è anche per questo che adesso c'è una sproporzione di maschi nella popolazione. (Teresa Lin)

Il Macrolotto 0 rappresenta un punto di partenza, dove si trovano risposte rapide e in lingua cinese alle necessità della comunità. La comunità cinese, se ha un'esigenza, si crea autonomamente la soluzione. Abitare al Macrolotto 0 non è l'ambizione dei cinesi, e, per i cinesi, il mercato dell'affitto è ristretto.

(I cinesi) Sono persone che lavorano moltissimo e la casa è un po' un dormitorio. Poi c'è il caso del cinese che viene da altri paesi e altre zone e arriva a Prato al Macrolotto 0 si ambienta e poi si sposta per lavoro nelle altre zone. Poi c'è il fatto che a Prato trovare casa non è molto semplice, spesso si va in una casa dove ci sono o ci sono stati altri cinesi. Esistono fenomeni di buona uscita, nel senso che se in un appartamento c'è una famiglia cinese che magari ha l'idea di andare via posso andare a proporgli di andare via in compenso di pagarli. Trovare casa non è semplice, magari i proprietari italiani non vogliono affittare a stranieri, o magari i cinesi vogliono stare tutti nella stessa zona, quindi il mercato di case è più ristretto. (Marco Wong)

Conosco molte famiglie a Tavola, Poggio a Caiano e un po' dappertutto. Dipende un po' dalla casa che si trova e dalla vicinanza con il lavoro. Io abito a Tavola, a soli 4 minuti dal lavoro. Poi dipende anche dalla collocazione, a volte è troppo vicina al cimitero e, nella nostra usanza, non si può stare troppo vicini al cimitero, oppure per una famiglia buddista non è l'ideale avere casa accanto a una chiesa cattolica. I miei genitori sono buddisti, io sono buddista ma non praticante.

Questo vale nel caso di acquisto, nel caso di affitto invece penso che le persone siano meno esigenti. (Teresa Lin)

Anche lo spazio pubblico viene vissuto diversamente, è come se fosse un'estensione dello spazio privato e il codice di comportamento non è molto differente da quello che si ha in casa.

L'uso dello spazio pubblico a volte è diverso da quello italiano; infatti, capita di vedere persone che vanno fuori con il pigiama e le ciabatte o che si usino i parchi per fare balli e Tai Chi Chuan. Non succede però, come in alcune città del sud, che magari nelle notti in cui fa molto caldo le persone prendano il materasso e lo portino per strada, però c'è una fruizione dello spazio pubblico un po' diversa. Ma sta cambiando, si tende a farlo dove la concentrazione cinese è maggiore perché si vede che i vicini pratesi possono non comprendere, quindi magari uno lo fa in quei luoghi dove sente la comprensione sociale, ad esempio dove c'è una concentrazione maggiore di abitanti stranieri. Guardando i commenti sui social si vede che tante abitudini non sono apprezzate dal vicino italiano. Una cosa che dava molto fastidio era quella di essiccare la carne in terrazza. Quello molto spesso generava conflitti, adesso non si vede molto, solo ogni tanto ho visto qualcuno che lo fa, ma si tende a non farlo più. Poi ad esempio ci sono costumi che sono scomparsi in Cina e che qui ancora resistono, ad esempio a volte i ristoranti per cinesi sono praticamente per fumatori. Poi ci sono altre situazioni tipo la struttura di certi ristoranti che prevede tante salette private come in Cina che in Italia non si usa, così come la sala per il karaoke. (Marco Wong)

La comunità pachistana ha tratti molto differenti da quelli cinesi. È una comunità estremamente più povera e il cui obiettivo è fuggire dalla fame. Intraprendono il

percorso migratorio singolarmente, principalmente uomini che arrivano in Italia compiendo viaggi stenuanti e rischiosi.

Io sono uscito di casa negli anni '90, dal Pakistan, perché c'era troppa povertà. La gente non aveva da mangiare, la corrente e l'acqua del rubinetto spesso non c'erano. I ragazzi giovani preferiscono uscire e rischiare, se muoiono di fame nel viaggio è uguale ma almeno ci provano. Sono partito dal Pakistan a piedi nell'ottobre e sono entrato in Iran. Di giorno stavo nascosto e di notte camminavo. Perché non è che ti fanno passare dalla frontiera. Poi sono stato due mesi in Turchia bloccato. Perché quando sono entrato ero un clandestino e fanno entrare tanti gruppi che vengono buttati tramite il fiume. Chi riesce e ha esperienza passa il confine, alcuni muoiono. Quando si passa il fiume si entra in territorio greco. Perché questo fiume corre lungo il confine. Dopo qualche giorno, sono riuscito ad entrare in Grecia. Si pagava, non è che si entrava gratis. Poi sono entrato in Grecia e i primi mesi non trovavo lavoro. Chiedevo aiuto a qualche pachistano, qualche sigaretta, qualcosa da mangiare, c'è sempre qualcuno che ti dà qualcosa. Anche qui, se chiedi un pezzo di pane un italiano te lo dà, basta non rubare. (Farid Ghulam)

Si stava nel dietro della nave, con 7 o 8 persone. Stavamo dietro al caffè e avevamo qualche scatola di ceci. Stavamo 4 alzati e 1 a sedere, a turno. Prima di partire per una settimana non ho bevuto acqua, perché poi avrei dovuto fare pipì e sarebbe stato un problema. Tenevamo una bottiglia di acqua, per vivere, ma ci bagnavamo solo le labbra, non la bevevamo. Dopo 5 giorni, siamo arrivati a Bari, mi hanno arrestato e, va beh, con il tempo non è niente di grave, sono riuscito a trovare gli amici. E poi sono entrato a Roma, dove avevo qualche amico, poi sono andato a Bologna, piano piano ho conosciuto gente e per un anno ho mangiato anche alla Caritas. Poi ho sentito che a Prato si stava bene. Il permesso di soggiorno l'ho trovato dopo un anno perché ho pagato il contratto, mi pagavano i contributi. (Farid Ghulam)

L'obiettivo è quello di lavorare in Italia per alcuni anni, al fine di ottenere i documenti che consentano di spostarsi in altri paesi europei dove è più semplice ottenere sussidi e riconoscimenti familiari.

(I giovani pachistani) Vengono, chiedono l'asilo politico, vanno da un cinese a lavorare. Perché adesso prendono una bicicletta, rubata a 10€, e vanno a lavorare da un cinese. 1000€ al mese. (Farid Ghulam)

In tutto il mondo l'Italia è l'unica che è brava e buona che dà agli stranieri i documenti.

È l'unica, in Europa, a dare i documenti, poi dopo cambiano e vanno in Francia, in Germania... fai come vuoi dopo. (Farid Ghulam)

Questi giovani pachistani viaggiano in bicicletta e lavorano molte ore al giorno. I viaggi in bicicletta sono lunghi e rischiosi, in quanto su strade ad alto scorrimento, ma è difficile poter utilizzare i mezzi pubblici in quanto le giornate di lavoro sono molto lunghe e spesso in fasce orarie e zone non coperte dai servizi.

12 ore lavorano, 1 ora per andare al macrolotto e 1 per tornare. E 14 ore. Arrivano qui fanno la barba e appena vanno a letto la giornata è finita. Anche in bicicletta tante persone si addormentano e fanno incidenti. Noi abbiamo anche chiamato i vigili

dicendo che si deve mettere la giacca gialla, perché noi siamo già neri, nel buio, senza la luce alla bicicletta non ci vedono. È pericoloso. (Farid Ghulam)

(i mezzi pubblici) non è che sono cari, ma non vanno nelle zone e poi magari finisci di lavorare alle 3 del mattino e non funzionano. Se lavori 8 ore funzionano, ma lì nessuno lavora 8 ore. (Farid Ghulam)

Queste persone arrivano e si fermano a Prato perché c'è una rete di conoscenze ad aiutarli e ad accoglierli. Conoscenze che arrivano dalla famiglia e dal paese di origine. Ultimamente ci sono pochi pachistani che arrivano, quasi nessuno.

Adesso niente, è quasi un anno che non arriva nessuno. È tutto bloccato. Prima si vedeva chi arrivava, cercava lavoro etc. (Farid Ghulam)

Tu vai in Italia perché c'è qualcuno che conosci, poi arrivi e chiami a casa e qualcuno conosce qualcun altro, o comunque conosce qualche strada qualche via. C'è sempre qualcuno che conosce. (Farid Ghulam)

I luoghi di ritrovo sono pochi, anche perché il tempo libero è poco. Ma c'è una forte frequentazione della moschea, specialmente il venerdì e il negozio di kebab di Farid di viale Strozzi è un luogo di ritrovo sia per la vicinanza con la moschea che per la presenza del narghilè, rituale tradizionale.

Il venerdì c'è la cerimonia (alla moschea), chi vuole viene, si deve pulire e lascia il lavoro una mezz'ora. Possono andare dappertutto, in tutte le moschee. (Farid Ghulam)

Nel 2002 ho fatto il mio negozio in centro. Una società pachistana. Ma non c'erano soldi, come si fa? Il morto di fame meglio farlo a casa e abbiamo rischiato. Questo lavoro lo avevo un po' imparato dalla Grecia, quindi sapevo qualcosa, con il souvlaki. Il mio amico pakistano, molto amico, lui aveva soldi, allora gli ho detto: "tu metti i soldi e io faccio la manodopera fino a che non riprendo i tuoi soldi. Tu mi dai da mangiare e l'affitto e non prendo niente". Così ho lavorato due anni, mi sono tolto tutte le spese ed ero libero. Poi, un anno in centro ho lavorato pochissimo. Questo perché la gente non conosceva il kebab, poi dopo ha fatto "boom" e ho lavorato tanto, ho preso 2 e poi 3 persone. Poi ho iniziato ad aprire negozi, Montecatini, Pescia, Campobasso, Sardegna. Poi adesso sono stanco e non c'è niente. Guardo i bambini piccoli, li porto alla moschea, a scuola. Questo è il mio lavoro. Vengo qui perché vedo le persone e fumo il narghilè, perché questa è la cultura pakistana. Non è come la sciscià: il tabacco è vecchio, ci metti sopra lo zucchero e poi il fuoco e va tutto il giorno, non finisce mai. Sotto c'è l'acqua. Quando passano i pakistani, mangiano un panino, si fermano a salutare, così un po' della nostra cultura rimane viva. Poi c'è la moschea qui vicino, adesso sono andati tutti via dei vecchi, ci sono 7000 persone della comunità, per questo la responsabilità è arrivata a me. Vado in comune e chiedo i permessi etc. (Farid Ghulam)

Al contrario dei cinesi, i pachistani non percepiscono problemi di razzismo, anzi, percepiscono una comunità italiana solidale, anche se, rispetto alla comunità cinese, sentono di avere poco potere politico, di essere poco ascoltati, anche per questioni economiche.

(alla domanda “c’è razzismo?”) No, c’è apertura. Non 100%. A volte qualcuno viene e non vuole salutare, ma il panino lo vuole mangiare! (Farid Ghulam)

Per quanto riguarda i rapporti con le altre comunità, Farid segnala problemi con quella marocchina, a sua volta musulmana, ma che nel tempo ha visto alcuni suoi membri compiere furti o avere relazioni, a detta sua, poco virtuose, con giovani ragazze italiane.

Io a volte litigo con i marocchini, perché fanno casino con i cinesi, a volte litigo anche personalmente. Questo perché non va bene, rubano il portafoglio, il cellulare e scappano, ma così non vinci. Vinci se lavori e se hai il cuore buono. (Farid Ghulam)

[...] trovano le ragazze, le ragazze italiane. Quelle che non hanno una buona famiglia, dove i genitori sono divorziati la bambina cresce ai giardini, dove inizia a fumare perché non c’è babbo e non c’è mamma. Il babbo fa l’amore suo e la mamma l’amore suo. E quindi anche la bambina cerca un qualche amore e va con i marocchini che aiutano con 20€ / 30€ e le danno da mangiare. E la bambina pensa di aver trovato il mondo, ma in realtà loro vogliono i documenti, quello è il loro mondo. E quindi fanno un bambino per i documenti. E questo non è buono, non è sano. (Farid Ghulam)

Le unioni con le altre comunità non sono viste male, ma comunque sembra che vengano scoraggiate, proprio per evitare difficoltà di comprensione culturale.

Il mio bambino si è innamorato di una ragazza italiana, io gli ho detto di fare attenzione, perché rischi di fare una brutta figura. Perché poi la cultura è diversa, non sei solo, c’è la tua famiglia. (Farid Ghulam)

Le case dove dormono i giovani pachistani sono sovraffollate, sono soluzioni temporanee, ma mantengono vivi gli spazi di servizio, come il bagno e la cucina, e utilizzano la cucina per fare una sorta di catering interno alla casa.

Adesso per l’affitto è difficile, perché in ogni casa vivono 7/8 a volte 10 persone. È difficile, dormono insieme. Si dicono che è un periodo e che poi andranno via. Dopo 5 anni, hanno la carta di soggiorno, prendono il treno e vanno in Germania. (Farid Ghulam)

(la cucina) la usano, mettono una persona a cucinare. Tutte le persone danno 20€ e una cucina e fanno le scatoline con i nomi sopra. Vanno a lavorare portano via la scatolina. (Farid Ghulam)

Questi sono solo estratti della ricchezza di stimoli avuta da questi colloqui che si ritrovano per intero nel paragrafo che segue. Le testimonianze di queste persone meritano una lettura per intero. Questi dialoghi sono molto differenti perché tanto differenti sono i soggetti, portavoce delle varie comunità, che sono stati coinvolti e che hanno avuto attitudini, forma, tematiche e capacità linguistiche di vari livelli.

È curioso però come esista un’immagine trasversale di Prato, come una città particolarmente densa di temi e questioni da risolvere, ma anche molto resiliente e disponibile all’adattamento. Una città già ricca di storia che sta costruendo una sua nuova storia di altrettanto valore, anche se profondamente diversa e radicata nell’attuale contesto altamente globalizzato. Prato è una città contemporanea. Ha un passato

ingombrante e ha vissuto profondi traumi, ma è una città che si rialza e nella quale i pratesi, con il loro carattere storicamente imprenditoriale, sono sempre pronti a rimboccarsi le maniche e a ripartire, accogliendo chi di nuovo è arrivato.

Le conversazioni: interviste qualitative selezionate



Gianni Zhang, nato a Henan (Cina), vive e lavora tra Beijing e Firenze, Presidente e Fondatore della Zhong Art International, Ricercatore della China National Academy of Painting, Rappresentante dell'Accademia di Belle Arti di Sichuan In Italia, Accademico d'onore dell'Accademia Delle Arti del Disegno e Presidente del Fanhua Chinese Film Festival.

Venerdì 25 Marzo 2022 ore 10 presso la sede della Zhong Art International in Via Martelli 8, Firenze.

Puoi raccontarmi un po' la tua storia del tuo viaggio dalla Cina all'Italia?

Il mio nome cinese è Xiuzhong Zhang, Gianni Zhang per gli italiani; sono un operatore che lavora nel mondo dell'arte e della cultura. Vivo da 13-14 anni in Italia, dove ero venuto per studiare arte.

Con la mia azienda sto creando tanti progetti per costruire ponti tra la Cina e l'Italia. Portiamo artisti contemporanei cinesi in Italia e l'arte italiana in Cina. Negli ultimi due anni abbiamo anche progettato un festival di cinema che abbiamo chiamato "Fán Huā Chinese Film Festival"; "Fán Huā" significa 'varietà di fiori che sbocciano' e fa riferimento, con un'immagine poetica, alla florida e variegata produzione di opere cinematografiche che si sta sviluppando in Cina. Abbiamo inaugurato il Festival nel 2021 e nel marzo 2022 lo abbiamo portato anche a Milano: i film mostrano la Cina autentica e contemporanea agli italiani, ai residenti cinesi e alle generazioni di cinesi cresciute in Italia che non sempre conoscono il loro paese d'origine. Questa iniziativa è un invito per tutti a conoscere tradizioni millenarie e ambienti di straordinaria bellezza, ad esplorare le esistenze di un popolo nella sua quotidianità rurale o cittadina, per scoprire ed apprezzare il fascino della Cina nelle sue molteplici diversità. Dal 2022 la nostra rassegna di cinema cinese in Italia crescerà di importanza, con edizioni ed eventi collaterali a Firenze, Milano e Roma.

Una curiosità è come mai hai scelto il nome Gianni?

Quando ero a Pechino, prima di venire in Italia, ho iniziato a studiare la lingua italiana, e la professoressa ci ha dato una lista dalla quale scegliere un nome e io ho optato casualmente per Gianni ... era destino. Io sono molto curioso, mi piacciono le sfide: Firenze è un gioiello, avevo sempre desiderato venire in Italia e l'Accademia di Belle Arti rappresentava per me un punto di riferimento importante, per approfondire i miei studi sui grandi maestri italiani come Raffaello, Leonardo, Michelangelo.

Quello in Italia è stato il tuo primo viaggio all'estero?

Sì, poi dall'Italia ho girato tutto il mondo, Stati Uniti, i paesi europei... ma ho deciso di vivere in Italia, con la mia famiglia, mia moglie e i due bambini.

Ma tu non sei nato a Pechino, lì studiavi, giusto?

Sì, sono nato a Henan, nel centro della Cina, dove passa il Fiume Giallo, una realtà con 3000 anni di storia. Geograficamente si trova al centro del paese. Spesso scherzando dico che la storia di Henan è metà della storia della Cina!

I tuoi genitori che lavoro facevano?

Mio padre era un militare, mia mamma maestra elementare.

Hanno spinto perché tu studiassi?

Da noi è sempre importante studiare, e per la mia generazione - io sono nato negli anni '80 - c'è l'abitudine di spingere il figlio a studiare, soprattutto nel nord della Cina dove la conoscenza è considerata molto importante, mentre nel sud hanno la mentalità che si può trovare a Prato: è più importante il lavoro. Per noi è conta molto lo studio, forse perché nella regione del nord, contadina e più povera, negli anni '80 si pensava che l'unica strada per diventare più ricchi fosse studiare.

Hai dei rapporti con la comunità cinese di Prato? Che tipo di rapporti sono?

Ho dei rapporti ma non sono molto stretti: cerco di coinvolgerla nei nostri eventi culturali e nel Festival ma ho sempre l'impressione che non partecipino abbastanza. Undici anni fa sono stato negli USA e ho trovato eventi per italo cinesi e americani e lì ho visto la fusione di tra comunità diverse.

I cinesi di Prato generalmente sono grandi lavoratori, provengono dal sud della Cina dallo Zhejiang....

La comunità ha anche costituito delle associazioni che sono molto attive, le ho viste lavorare con grande solidarietà durante la pandemia per aiutare il sistema sanitario, chi aveva perso il lavoro etc. Mi hanno colpito ed emozionato perché lavorano con il cuore e non per ottenere visibilità, c'è stato un grande progresso rispetto a qualche anno fa. Da studente ho frequentato spesso Prato per recitare nello spettacolo teatrale "L'anima buona di Sezuan" di Brecht ed ho trovato amici pratesi di seconda generazione originari di Wenzou, persone molto pure e ben integrate che lavorano tutte a Prato.

Hai visto l'evoluzione della comunità e il flusso migratorio che è cresciuto esponenzialmente, hai guardato l'incremento e cosa hai pensato?

12 anni fa l'Italia era evoluta e la Cina iniziava il proprio sviluppo. Nell'arco degli ultimi 5-8 anni invece c'è stato il grande progresso cinese mentre la situazione del lavoro in Italia è diventata più difficile. Molti sono tornati in Cina, lì gli stipendi stanno aumentando, si ritrova la famiglia, mentre la condizione di molti giovani qui è di solitudine, ecco perché hanno scelto di tornare.

Secondo te le persone che vengono qui vengono per restare o andare?

Credo che ci siano entrambe le situazioni, quelli che se ne vanno sono persone che non si sono integrate, che vengono da sole, che non si costruiscono qui una famiglia. Forse vogliono lavorare un po', guadagnare, magari avviare una propria attività e poi tornare in Cina. Hanno la possibilità di venire tramite amicizie e reti di conoscenze e poi tornano a casa alle loro radici. Ma ci sono anche quelli che come me hanno avuto figli e si sono integrati.

Vengono indistintamente uomini e donne?

Penso che generalmente vengano prevalentemente gli uomini che poi sono raggiunti dalle donne con permessi di soggiorno familiari.

Hai altri rapporti con altre comunità o realtà?

Oltre a quelli con la comunità cinese, abbiamo collegamenti per lavoro con il Comune, con gli Assessorati, con istituzioni culturali, con i musei fiorentini, per esempio a Prato con il Centro Pecci, perché operando nel campo dell'arte cerco di costruire progetti in collaborazione come mostre, residenze d'artista, e per il Film Festival siamo in contatto anche con la Regione Toscana.

A Prato vai per altre ragioni a parte il lavoro?

Si vado anche per piacere nel tempo libero, a mangiare, a raggiungere amici.

Quali sono i momenti più rappresentativi per te, come Cinese, nel calendario annuale?

Il Capodanno Cinese e la Festa della Luna oltre ad alcune altre feste tradizionali cinesi, ma per me sono molto importanti anche le feste italiane, oramai la mia famiglia è integrata.

Il nostro Capodanno è molto importante, lo celebriamo tutti: grazie al Tempio Buddista negli ultimi anni sono state organizzate delle belle feste e alcuni amici italiani hanno chiesto informazioni per portarci i loro bambini. Questi sono momenti di integrazione in cui vengono offerti cibi e tè cinesi, sono momenti in cui i popoli si avvicinano, almeno quelli che hanno la curiosità. Per due o tre giorni si svolgono delle feste e sfilate nei costumi tradizionali, con il drago e l'accompagnamento di musica e tamburi.

Alla Festa della Luna invece si accendono le lanterne. Nelle città della Cina adesso non si celebra più la festa come si faceva nei paesi o nelle piccole città; si festeggia in

famiglia, ma è tutto più veloce e globalizzato, le cose sono cambiate, ad esempio adesso una legge vieta di accendere i fuochi d'artificio, e questo è giusto per la sicurezza di tutti, ma ha cambiato molto l'atmosfera, si è persa la tradizione di farli con tutta la famiglia, con i nonni ... poi si guardava insieme il programma della CCTV "Spring Festival Gala". Ora non è più così.

Se pensi a Prato cosa ti viene in mente e che immagine ha la città per te?

Al mio arrivo in Italia non avevo ricevuto una buona impressione di Prato perché percepivo un certo razzismo nei confronti della comunità cinese, si diceva che i locali non fossero aperti e avessero un atteggiamento poco amichevole. Ma negli ultimi anni mi sembra che i rapporti siano molto migliorati e le tensioni appianate. Prato è anche una bella città vivace, i pratesi sono molto dinamici: nel 2018, quando abbiamo realizzato un grande evento a Roma, per la città cinese di Ningbo sono venuti 17 imprenditori pratesi e ho trovato persone molto espansive, efficienti nel lavoro. Ho collaborato molto bene con loro e adesso a Prato ho molti amici.

Tra il pratese e fiorentino trovi grande differenza?

Sì, trovo differenza nel lavoro e nella mentalità: il pratese mi sembra più aperto e immediato, a Firenze integrarsi non è facile, ci vuole tempo ma ci sono riuscito.



Marco Wong, Imprenditore, laureato in Ingegneria Elettronica, conseguita presso il Politecnico di Milano, Consigliere Comunale Comune di Prato legislatura 2019-2024, Presidente Onorario di AssoCina – seconde generazioni cinesi

Venerdì 1 Aprile 2022 ore 13.30 presso il Comune di Prato, Piazza del Comune, Prato.

Quale è la sua storia?

In Italia mi ha portato la cicogna, nel senso che sono nato e cresciuto in Italia, furono i miei genitori a venire dalla Cina a seguito di mia nonna materna che venne in Europa, prima in Olanda, seguendo un suo fratello, e poi, per svariati motivi, decise di venire in Italia. Quindi io sono nato in Italia e dal punto di vista linguistico sono madrelingua italiano e il cinese è una lingua straniera. Quello che ha portato qui i miei genitori è la ricerca di una migliore qualità di vita, erano tempi molto difficili per la Cina quindi emigrare all'estero era vista come una ricerca per una migliore opportunità di vita. Quando migrarono i miei nonni erano tempi particolarmente difficili ed emigrare era un'opportunità per venire via da un paese che stava affrontando grandi difficoltà economiche.

Da dove partivano?

Vengono da Qingtian nello Zhejiang, non lontano dalla città costiera di Wenzhou che è l'area da dove viene all'incirca l'80% degli immigrati cinesi in Italia.

Quando sono venuti si occupavano di artigianato di pelletteria, una delle attività prevalenti dei cinesi di quel periodo.

Io sono nato a Bologna perché i miei nonni abitavano lì e portavano avanti la loro attività, i miei genitori, invece, avevano cominciato un'attività di commercio di pelletteria, ma io sono cresciuto a Firenze e sono una seconda generazione perché i miei genitori sono nati in Cina e sono venuti in Italia da adulti.

Come è arrivato a Prato?

Non sono mai stato residente a Prato, tutt'ora sono residente a Roma, ma ho iniziato molto tempo fa ad interessarmi a Prato perché la mia famiglia nel 1982 fondò il primo ristorante cinese di Prato, si chiamava *La Grande Muraglia*, in centro. C'erano ancora molti pochi cinesi a Prato. Inoltre, ho iniziato ad interessarmi di aspetti sociali e politici, in particolare di immigrazione, e, in particolare, di quella cinese. Siccome la comunità cinese di Prato è la più grande, sia in termini percentuali che assoluti, in Italia, quando si parla di immigrazione cinese si fa spesso riferimento a Prato.

Il mio interesse è nato soprattutto perché si parla di immigrazione cinese di Prato e spesso se ne parla in termini che non sono corretti; quindi, ho cercato di partecipare al dibattito e alla discussione che la riguardava e mi sono reso conto che per intervenire bisogna partecipare politicamente. Da lì la decisione di candidarmi nel 2009 non tanto per essere eletto, quanto per partecipare al dibattito politico, e poi successivamente con sempre maggior convinzione fino ad essere eletto nel 2019.

Ma in realtà la sua formazione è un'altra

Sì, io sono un imprenditore e sono laureato in ingegneria elettronica delle telecomunicazioni e ho lavorato nel settore fino a 12 anni fa, nel 2009, quando ho iniziato il mio percorso come imprenditore nell'alimentare.

Quali sono i suoi rapporti con la comunità cinese di Prato?

Via via sono diventato un punto di riferimento e nel corso delle ultime elezioni si è creato un supporto, anche logistico, da parte delle varie associazioni cinesi a Prato, ho avuto da loro un forte supporto, perché nel corso degli anni è maturata la consapevolezza che c'era bisogno di una rappresentanza politica. Molti non sono interessati perché non hanno la cittadinanza italiana, ma si è maturata la consapevolezza che avere un rapporto con le istituzioni può aiutare concretamente la comunità.

Lei è nell'alimentare di cosa si occupa esattamente e ha rapporti con la comunità per quello?

Non ho rapporti perché l'attività era dei miei genitori e all'inizio serviva proprio i ristoranti cinesi e la comunità, ma nel corso del tempo siamo andati verso altre nicchie di mercato, perché molte delle cose che noi facevamo erano pionieristiche perché la mia famiglia è stata una delle prime a venire quindi sono stati dei precursori, poi altri hanno iniziato a fare le stesse cose e quindi abbiamo capito che per noi sarebbe stato più facile occuparci di altre tipologie alimentari. Ad esempio adesso facciamo molta importazione da altri paesi come le Filippine e il Sud America perché sfruttiamo il fatto che io parlo diverse lingue, tra cui lo spagnolo, e mi è più semplice rispetto ad altri cinesi.

Quali sono i rapporti cinesi legati alla famiglia?

Già all'origine i rapporti familiari sono molto importanti, e a quelli spesso si fa affidamento per il percorso migratorio. Perché l'80% dei cinesi in Italia vengono dalla stessa zona? Perché il processo è facilitato, sia per il passaparola che per il sistema di conoscenze allargate, e questo riusciva a facilitare il percorso migratorio e post migratorio. Ad esempio uno veniva qua grazie alle conoscenze e trovava lavoro grazie alla rete di conoscenze e a seguito di questo primo passaggio apriva la propria impresa

sempre grazie alla rete di conoscenze, ad esempio, se aveva bisogno del capitale iniziale poteva fare affidamento per prestiti a parenti e amici di parenti.

Nella cultura cinese di base le relazioni familiari sono più importanti rispetto all'Italia, c'è una certa somiglianza perché in passato anche in Italia la famiglia era più grande e le relazioni più forti, ma ad esempio anche nella lingua cinese la definizione dei rapporti è indicata con molta più precisione perché ad esempio ci sono parole diverse per fratello maggiore, minore, cugino materno, paterno, zio materno, paterno, nonno materno, paterno, e così via... Questo proprio perché le relazioni famigliari sono molto importanti e questo si acuisce ancora di più nel caso dei cinesi d'Italia perché questo rapporto è molto spesso alla base del lavoro. I cinesi sono la comunità migrante con il più alto tasso di imprenditoria e questo è dovuto essenzialmente alla struttura familiare che definisce le imprese.

Nella famiglia c'è un ordine gerarchico con regole forti?

È qualcosa che è in evoluzione perché il grosso dell'evoluzione della migrazione dalla Cina è avvenuto negli anni 80 metà anni 90 dovuto alle varie sanatorie sull'immigrazione e le varie leggi sull'immigrazione. Successivamente in Cina vennero introdotte le leggi che limitavano le nascite. Ad esempio quelli che sono venuti a quel tempo avevano il concetto di famiglia ma non hanno vissuto le restrizioni sul figlio unico e quindi sono venuti in Italia prima che venissero introdotte le leggi in Cina che hanno portato la mentalità a differenziarsi. Ci sono state anche persone che hanno intrapreso il percorso per avere anche più di un figlio. Mentre in Cina si iniziavano ad avere famiglie con un unico figlio in Italia si continuava ad avere più figli. Quindi la radice è la stessa ma la struttura familiare si è comunque differenziata.

In Cina ci sono più scelte davanti a sé, mentre qui in Italia molto spesso fare impresa è una scelta da un lato quasi obbligata, dall'altro fortemente ricercata. Le prime generazioni molto spesso proiettano questa volontà di essere imprenditori e quindi, a volte, i figli affiancano o sono spinti ad affiancare i genitori.

Quali sono le differenze, secondo lei, tra le realtà Milanese, Pratese e di altre città?

Mi piace rimarcare che l'impronta che si dà a una comunità dipende dalle condizioni di partenza, ma anche da come vengono indirizzati e governati certi fenomeni. È un po' come il vino che è sempre un liquido rosso, ma prende la forma della caraffa o della bottiglia a seconda di dove si mette. Quindi in origine il cinese aveva un po' "lo stesso colore", ma poi si è adattato a quello che offre la città circostante.

Prato ha un carattere industriale, è molto differente dal carattere di Milano, di Roma etc. Questo fa sì che si assumano caratteristiche diverse. Il cinese pratese ad esempio viene visto come uno un po' *shorone*: che ostenta etc. Che è una caratteristica anche del pratese, o almeno come viene visto dalle altre comunità in Toscana e lo stesso il cinese pratese che magari prende la macchina di grossa cilindrata etc. In pratica le sue aspirazioni vengono mutate dalla società circostante. Una cosa che viene rimproverata ai cinesi pratesi dagli altri cinesi è che c'è una tendenza alla scolarizzazione molto più bassa delle altre città. Questo perché molto spesso in una famiglia si fanno calcoli opportunistici e si dice "perché ti metti a studiare quando magari prenderai le redini di questa azienda che ti consentirà di avere delle opportunità". In un contesto più professionale, come Milano, magari gli viene detto di studiare per diventare un avvocato, un professionista etc.

È come se il tessuto sociale condizionasse le aspirazioni dell'individuo.

Si ad esempio i cinesi fiorentini in realtà abitano spesso nella parte periferica, sulla Piana, magari i cinesi fiorentini assumono di meno dell'anima più caratteristica di Firenze, ma è comunque un'identità leggermente diversa dalle altre.

Da un'analisi visiva si possono riconoscere elementi dell'abitare cinese e spesso si vedono case cinesi anche in zone più facoltose residenziali pratesi.**Mi chiedevo però come si adatta la famiglia cinese alle tipologie abitative pratesi? Sia nel caso degli edifici in cui coesistono lo spazio lavorativo e lo spazio abitativo, sia in quelli destinati esclusivamente a residenza. Quali sono le differenze?**

L'impronta viene data dal tipo di lavoro che si fa. Il comune denominatore, soprattutto qui a Prato, è che si lavora tanto, quindi a casa si tende a rimanere poco, e questo è un fattore. Poi c'è il fattore che nelle piccole imprese la famiglia diventava famiglia-impresa. Ad esempio se uno aveva un piccolo ristorante, magari agli inizi, condivideva la propria casa con i dipendenti, quindi innanzitutto c'erano meno spazi conviviali e si viveva in una casa più grande ma con spazi individuali più piccoli. Succedeva che la casa era generalmente affittata o comprata dal titolare dell'azienda che occupava una stanza, la più grande e poi lasciava un'altra stanza al cuoco e agli altri dipendenti del ristorante. Quindi, sempre nel caso dei ristoratori, per guadagnare un po' più di spazio, non avendo bisogno della cucina, già presente al ristorante, anche la cucina veniva utilizzata come camera. Quindi si cercavano appartamenti molto grandi. In imprenditoria quindi una delle regole era che l'imprenditore doveva risolvere i problemi abitativi dei dipendenti cinesi. Questa era la situazione degli anni 90 che via via si evolve. Adesso sono principalmente ricongiungimenti familiari e si emigra da altre parti della Cina, ma sono comunque flussi molto più ridotti che in passato. L'imprenditore però piano piano magari compra la casa per la propria famiglia e questa elevazione di status non comporta necessariamente l'acquisto di una più grande, ma di una più piccola con un aumento dello spazio per la propria famiglia. Comunque però c'è un po' di spazio in più perché magari si continua a vivere con i parenti più stretti, mentre invece, magari, i più lontani vivono in un altro apposito appartamento. Da un certo punto in poi, fermandosi l'immigrazione soprattutto qui a Prato, i dipendenti iniziano a non essere più cinesi e questo che era un tipo di *benefit* per i dipendenti cinesi che non viene dato a quelli che vengono da altri paesi, e quindi via via inizia a decadere questo costume e, per esempio, non cambiano alcune delle abitudini per cui tra i cinesi si preferisce di più avere momenti di convivialità fuori casa perché in casa non c'erano spazi per quello. Quindi si tende di più a cenare fuori piuttosto che invitare qualcuno a casa. Questo fa sì che a Prato, molto più che in altre città ci sono molti ristoranti cinesi per cinesi.

Poi, sempre parlando dell'architettura della città, c'è una tipologia di grandi ristoranti legata all'industria di matrimoni che è molto forte a Prato, perché molto spesso si verificano matrimoni molto importanti, questo proprio per l'aspetto e il carattere del cinese-pratese che vuole fare le cose più in grande rispetto ad altre città. Questo chiaramente con il COVID si è fermato, ma comunque è rimasta forte, basta pensare che tutt'ora le possibilità che un altro cinese di Italia si sposi con un cinese di Prato, essendo una delle comunità maggiori, è molto elevata.

Ci sono anche *wedding planner* che non si trovano in altre parti d'Italia e ci sono ristoranti enormi perché solo a Prato ci sono eventi così grandi e con così tanti cinesi.

Lo spazio pubblico è interessato da momenti conviviali? Come si intende la relazione tra spazio pubblico e privato?

L'uso dello spazio pubblico a volte è diverso da quello italiano; infatti, capita di vedere persone che vanno fuori con il pigiama e le ciabatte o che si usino i parchi per fare balli e Tai Chi Chuan. Non succede però, come in alcune città del sud, che magari nelle notti in cui fa molto caldo le persone prendano il materasso e lo portino per strada, però c'è una fruizione dello spazio pubblico un po' diversa. Ma sta cambiando, si tende a farlo dove la concentrazione cinese è maggiore perché si vede che i vicini pratesi possono non comprendere, quindi magari uno lo fa in quei luoghi dove sente la comprensione sociale, ad esempio dove c'è una concentrazione maggiore di abitanti stranieri. Guardando i commenti sui social si vede che tante abitudini non sono apprezzate dal vicino italiano. Una cosa che dava molto fastidio era quella di essiccare la carne in terrazza. Quello molto spesso generava conflitti, adesso non si vede molto, solo ogni tanto ho visto qualcuno che lo fa, ma si tende a non farlo più. Poi ad esempio ci sono costumi che sono scomparsi in Cina e che qui ancora resistono, ad esempio a volte i ristoranti per cinesi sono praticamente per fumatori. Poi ci sono altre situazioni tipo la struttura di certi ristoranti che prevede tante salette private come in Cina che in Italia non si usa, così come la sala per il karaoke.

Ha rapporti con le altre comunità straniere?

Mi capita qualche volta per occasioni istituzionali di avere a che fare con i rappresentanti di altre comunità, a parte questo non tantissimo. Per il mio lavoro sì, ma principalmente a Roma.

Si verificano dei dialoghi tra le comunità, almeno le maggiori, tra la Pachitown e la Chinatown?

Dei dialoghi ci sono ma non sono così strutturati. L'imprenditoria cinese è quella che impiega probabilmente più addetti a Prato, e tra questi molti stranieri e soprattutto pachistani. Ci sono quindi dei dialoghi ma non sono strutturati. Sarebbe bello se ciò accadesse ma in questo momento mi verrebbe da dire che di strutturato ci sono solo gli scontri. Ad esempio proteste dei COBAS che hanno iscritti principalmente pachistani, che spesso organizzano proteste nei confronti degli imprenditori che principalmente sono cinesi. Quindi, ecco, la cosa più strutturata al momento è lo scontro.

A causa del COVID i momenti di aggregazione sono stati sospesi, ma secondo lei quasi sono i momenti fondamentali nell'incontro con la comunità nel corso dell'anno? Sia quelli organizzati che non, sia che si svolgano in spazi pubblici che privati?

Le feste sono il Capodanno lunare piuttosto che le festività come matrimoni, fidanzamenti. Gli altri momenti di socialità sono alcuni tipi di eventi che possono avere a che fare con le istituzioni cinesi, ad esempio, la visita di una delegazione dalla Cina, allora il Consolato di Firenze contatta le varie associazioni etc che organizzano momenti di incontro come delle cene. Quei riti e rituali non strutturati sono ad esempio il

momento dello shopping e cose di questo genere. Con il COVID molto è cambiato ma staremo a vedere come tutto riprende.

Qualcosa è cambiato perché effettivamente ha posto interrogativi esistenziali direi, su quali sono le motivazioni che ci hanno spinti a venire e a rimanere qua. In questi due e più anni si sono verificati casi di persone che hanno preso l'occasione per ritornare in Cina.

Secondo lei quindi la comunità non è particolarmente radicata sul territorio?

È una domanda interessante alla quale non è facile dare risposta. Se fai questa domanda alle persone rispondono con una loro aspirazione ma non la realtà. Alla base del percorso migratorio c'è l'idea di tornare a casa avendo fatto fortuna. Qualcuno lo ha anche fatto. Ma molti si rendono conto che la Cina è cambiata, che loro sono cambiati e che soprattutto la loro famiglia è cambiata. Magari i loro figli non ne vogliono sapere di andare in Cina e magari loro stessi si rendono conto che sono diventati molto più italiani di quanto pensassero. Dipende poi da come si è evoluta ciascuna storia. Ci sono tanti che hanno investito tanto per far sì che i figli rimanessero molto Cinesi, magari li hanno mandati in Cina a fare parte del loro percorso educativo e magari lì si sono trovati meglio che in Italia. Poi ci sono anche tipologie di lavoro che implicano rapporti maggiori con la Cina, e altri che invece fanno lavori completamente radicati qua e quindi per loro è più complicato. Ci sono altri casi, magari delle famiglie più abbienti, che decidono di mandare i figli in scuole internazionali e viaggiano per studiare e così la famiglia si sparpaglia in più continenti.

Vengono generalmente da soli?

No nella maggior parte dei casi è un progetto che riguarda tutta la famiglia. E infatti, se vediamo le statistiche, la comunità cinese è una tra le più equilibrate nella ripartizione uomo/donna.

All'interno della struttura familiare uomo e donna lavorano in maniera ugualitaria, e chi si occupa dei figli generalmente?

Già di partenza in Cina la struttura societaria è diversa. Nella partizione dei conti non è egualitaria, ma non è detto che sia la donna che si occupa dei figli. Frequentemente, soprattutto qui a Prato, i figli vengono mandati in Cina sia per non dimenticare il cinese sia perché magari il figlio arriva in un momento in cui i genitori sono fortemente occupati nella realizzazione professionale e quindi questa parte particolarmente impegnativa viene "terziarizzata" ai nonni. Molto spesso possono stare alcuni anni, finché non vanno a scuola, dipende da situazione a situazione.

Come si percepiscono le zone della città? Le frazioni e le aree più periferiche come sono abitate?

Il Macrolotto 0 è un punto di arrivo e molti lo prendono come un punto di transito verso altre destinazioni. Si sa che lì si troveranno facilitazioni, informazioni etc e poi quando ci si assesta e si capisce come funzionano le cose ci si trasferisce in altre zone della città.

Immagino che si crei uno spaesamento quando si trasferiscono nelle frazioni, come si trova casa?

Sono persone che lavorano moltissimo e la casa è un po' un dormitorio. Poi c'è il caso del cinese che viene da altri paesi e altre zone e arriva a Prato al Macrolotto 0 si ambienta e poi si sposta per lavoro nelle altre zone. Poi c'è il fatto che a Prato trovare casa non è molto semplice, spesso si va in una casa dove ci sono o ci sono stati altri cinesi. Esistono fenomeni di buona uscita, nel senso che se in un appartamento c'è una famiglia cinese che magari ha l'idea di andare via posso andare a proporgli di andare via in compenso di pagarli. Trovare casa non è semplice, magari i proprietari italiani non vogliono affittare a stranieri, o magari i cinesi vogliono stare tutti nella stessa zona, quindi il mercato di case è più ristretto.

Ci sono secondo lei fenomeni di razzismo?

Si ci sono, basta fare una analisi banale del commentatore medio della pagina Facebook delle notizie di Prato. Consente un'analisi antropologica che è distante dal valore medio ma che dà un'idea di quello che può essere un valore estremo.

La comunità si sta stabilizzando?

Dalla Cina i flussi sono diminuiti, ma i cinesi vengono da altre città di Italia e da altri paesi e poi ci sono nascite e acquisizioni. Quindi se guardiamo i numeri vediamo che il fenomeno continua ad essere in crescita ma è una crescita diversa rispetto a quella del passato.

I matrimoni sono per amore o per accordi famigliari?

Ufficialmente il numero di matrimoni misti sarebbe più grande rispetto ai matrimoni tra cinesi ma è una statistica che va interpretata. Se è misto è più frequente che si sposino, questo perché il cinese vede il matrimonio istituzionale come una formalità. Ci si sposa con il rituale che vale nei confronti della comunità e poi eventualmente si formalizza in Comune. Quindi i dati ufficiali non sono del tutto affidabili. Anche le modalità con cui ci si sposa stanno subendo un'evoluzione perché le famiglie vorrebbero spesso che i figli si sposassero con altri cinesi, questo non solo per un motivo di preferenza culturale, ma anche per considerazioni pratiche. Molto spesso la famiglia ruota attorno all'impresa e si ha la paura che il nuovo membro della famiglia italiano non dia al lavoro la stessa importanza che dà la famiglia cinese. Non è che c'è l'obbligo, ma magari si costruiscono delle opportunità di incontro tra giovani cinesi e, per il calcolo delle probabilità, magari succede che poi si sposino tra cinesi piuttosto che con un italiano/a. Poi c'è anche il fatto che gli italiani si rendono conto che sposare un cinese significa sposare anche la famiglia e questo può essere un deterrente. Ci sono anche altri fattori culturali, si cerca di far conoscere persone con lo stesso background sociale o estrazione sociale simile. Stanno risorgendo dei costumi come la dote, chi si sposa in una grande città cinese, ad esempio, la famiglia della sposa si aspetta regali dallo sposo molto importanti, tipo un appartamento o una macchina di grossa cilindrata. Si può pretendere da una famiglia cinese, da una italiana può non essere semplice da proporre. Queste sono linee di tendenza, ma poi comunque ci sono i matrimoni misti per cui la decisione spetta ai diretti interessati. Ci sono però comunque delle spinte per andare in una certa direzione.

Se pensa all'identità della città di Prato cosa le viene in mente?

È una città dinamica in evoluzione e in cambiamento, questo è il lato affascinante perché si può partecipare al cambiamento, dargli la propria impronta e questo è estremamente interessante. Prato per i cinesi in Italia è la città dove si possono realizzare cose e dove si trovano opportunità che altrove non ci sono.

Dagli altri italiani secondo lei come è vista Prato?

Come la città dei cinesi e una città un po' particolare, grande ma che non è ancora abituata ad essere così grande. Ci diciamo che è la terza città del centro Italia, che è vero, ma ha avuto una crescita demografica particolare perché le altre città diminuivano nella loro popolazione mentre Prato cresceva. Poi c'è anche la storia della città dei borghi, con un'identità fatta da molte alla quale si aggiunge questa identità nuova, che è quella cinese. È un mix veramente affascinante. Rispetto ad altre città di Italia, ad esempio, qui a Prato si possono realizzare delle cose che ad esempio a Firenze, che ha un'identità molto più statica, non accade. C'è lo spazio dove poter fare qualcosa che, in grande o in piccolo, può lasciare l'impronta.



Teresa Lin, nata a Firenze, ha studiato Economia all'University of Virginia, USA. Imprenditrice, Consigliera Comunale Comune di Prato dal 2019.

Lunedì 2 Maggio 2022 ore 12.00 presso la sua sede di lavoro in via E. Torricelli 33/35, Seano, Carmignano

Quale è la sua storia? È nata in Italia?

La sua famiglia quando è venuta qui e perché?

I miei genitori sono venuti in Italia negli anni 80-90 e si sono incontrati qui in Italia. Lavoravano per altri e poi hanno deciso di avviare insieme un'attività. Inizialmente facevano confezioni poi hanno iniziato con la maglieria ed è quello che stiamo facendo ora.

Io sono nata e cresciuta in Italia e ho studiato fino alle superiori alla scuola cattolica e poi ho fatto l'università in America, alla University of Virginia, facoltà di commercio e finanza, e dopo la laurea ho lavorato un anno lì e poi sono tornata in Italia. Ho fatto la scuola americana alle superiori e lì c'era una persona di riferimento per gli studenti che volevano andare all'estero e quindi si è creata la possibilità. Sono stata negli Stati Uniti per 4 anni di studio e 1 di lavoro, 5 anni in tutto.

Successivamente c'è stata la campagna elettorale e, assieme a Marco, sono diventata consigliere comunale.

Che lavoro facevano in Cina e che lavoro fanno qui?

Mio padre aveva un negozio di famiglia, era il figlio maggiore con due sorelle minori che in un primo momento sono rimaste in Cina e poi sono venute in Italia, con l'aiuto di mio padre. Solo mia nonna attualmente è in Cina, gli altri famigliari sono venuti. Invece, a mia mamma non ho mai chiesto. Vengono dalla città di Wenzhou zona di Liao, una zona molto periferica di campagna.

Quale è stato nel corso della sua vita il rapporto con i cinesi e quello con gli italiani?**Cosa ha studiato e quali sono le scuole che ha frequentato?**

Ho fatto la scuola cattolica e quindi in classe ero l'unica o una delle due cinesi. Quindi pensavo di essere più italiana che cinese. I miei però hanno sempre voluto che mantenessi le origini cinesi vive, ogni anno andavamo in Cina e il fine settimana, il sabato e la domenica, andavo a scuola di lingua cinese.

La mia prima lingua è il dialetto del Wenzhou, poi ho imparato l'italiano e poi il cinese. Poi l'inglese. Quando ero in America ho quasi dimenticato l'italiano perché parlavo quasi sempre cinese o inglese, ma ho fatto anche un corso di italiano là per non dimenticare la lingua.

Quali sono i suoi rapporti con la comunità cinese di Prato?

La comunità a Prato è molto relazionata, si conoscono più o meno tutti, provengono tutti dalla stessa zona e i parenti si conoscevano, molti hanno iniziato a lavorare assieme etc. Quindi fin dalle prime generazioni il rapporto è molto forte. Anche i ragazzi, quelli della mia generazione che hanno imparato il cinese, facevano la scuola assieme. Poi ci sono anche le associazioni cinesi che sono molto presenti e offrono un motivo di incontro. Durante la fase pandemica è stato fatto un lavoro importante e tutto questo ha creato forti legami.

Nel tuo tempo libero frequenti cinesi?

Sì, sono prevalentemente persone con cui lavoro mentre i compagni della scuola non li sento più.

Nel tempo libero i giovani cinesi cosa fanno, dove vanno, quali sono le attività e i posti?

Per via del Covid adesso non ci vediamo molto, se non per fare delle gite al parco, un pic-nic, o delle passeggiate, prima si andava a mangiare o a bere una cosa assieme, in luoghi non necessariamente cinesi. I ristoranti tipici sono prevalentemente per gli incontri più formali, come una cena di famiglia.

Quali sono i rapporti cinesi legati alla famiglia?**Nella famiglia c'è un ordine gerarchico con regole forti?****Quale è il ruolo della donna?**

Di solito anche il lavoro e l'azienda non vedono solo la figura maschile, ma il marito e la moglie lavorano assieme e mettono su l'azienda. Da quello che vedo, ma non so se è possibile generalizzare, la figura femminile ha un ruolo importante, c'è un modo di dire in cinese che è la donna che controlla tutti, compreso il marito.

Nelle generazioni precedenti ai miei genitori, i genitori controllano e decidono per i figli, ma adesso, dopo gli anni 80 c'è un rapporto più flessibile e la mentalità è molto più aperta. Per la mia generazione i genitori spingono le figlie a trovare un marito in un 'tempo giusto' etc.

Credi che i matrimoni avvengano secondo le regole italiane/più per amore che per interessi familiari o no?

I matrimoni sono sia combinati che per amore, ma c'è una pressione per le donne a trovare in un tempo giusto marito. Invece per gli uomini la pressione è molto inferiore. Lo stesso accade per avere figli. In alcuni casi quando sono piccoli i bambini vengono mandati dai nonni in Cina, ma dipende dalla situazione familiare, alcuni crescono lì altri tornano qui. Ad esempio, io sono cresciuta qui e mia sorella invece è cresciuta fino ai 6-7 anni in Cina. Questo perché mia nonna si è presa cura di me perché era qui in Italia; invece, con mia sorella non c'era una persona fissa che si potesse prendere cura di lei. I miei andavano ogni anno a trovarla, allora non c'era internet e le videochiamate, adesso è più semplice perché il rapporto si può mantenere.

Cosa vuol dire fare politica per te?

Volevo aiutare e contribuire a rafforzare il rapporto tra istituzioni e associazioni territoriali. Anche le associazioni cinesi sono molto interessate a contribuire e migliorare la città e io e Marco possiamo essere un punto di riferimento e di incontro.

Durante il Covid le associazioni hanno contribuito molto specialmente per la campagna di vaccinazione per poter vaccinare anche tutti quelli senza permesso di soggiorno.

Conosci le altre comunità cinesi in Italia? Ad esempio Milano? Quali differenze ci sono con quella pratese? Secondo lei la politica come influenza queste differenze? Ha rapporti con le altre comunità straniere?

Non direttamente. Ma durante la campagna elettorale abbiamo conosciuto altre realtà, ad esempio durante la campagna elettorale siamo stati a Milano a China FM per comunicare la nostra candidatura ed è stato molto interessante.

A Milano la comunità è più professionale, ci sono più studenti a studiare che poi restano a lavorare. Oppure molti aprono ristoranti invece del pronto moda. Invece qui la comunità è caratterizzata dalla confezione e dalla moda. Là è più diversificato rispetto a Prato.

Come vengono visti i cinesi pratesi dalle altre comunità?

Non lo so, anche perché non c'è molta possibilità di incontrarsi. Ci sono delle occasioni di incontro tra associazioni, ma non so come vengono visti.

Si verificano dialoghi tra le comunità, almeno le maggiori, tra la Pakitown e la Chinatown?

A livello istituzionale non credo. Nemmeno tra le associazioni. Però a livello quotidiano il dialogo è privato/personale nel settore del lavoro. Noi non abbiamo pakistani a lavorare, solo cinesi e italiani, ma in altre aziende è più diversificato e un po' è così.

Secondo lei la comunità cinese è radicata sul territorio pratese? Il COVID ha cambiato questa percezione?

Il Covid ha cambiato la percezione. Nella generazione dei miei genitori l'intenzione iniziale è di venire qua e poi tornare in Cina, poi però mettendo su una famiglia, un'impresa, gli amici etc l'intenzione è cambiata e vogliono rimanere qui. Ma per chi era qui da poco quando è scoppiata la pandemia la reazione è stata quella di tornare in Cina.

Le seconde e terze generazioni percepiscono Prato come casa, abbiamo fatto le scuole, gli amici etc ed è impensabile pensare di tornare in Cina, non sapremmo nemmeno cosa fare. Ma comunque c'è un rapporto, ed è un'opportunità per il futuro.

Come si adatta la famiglia cinese alle tipologie abitative pratesi? Sia nel caso degli edifici in cui coesistono lo spazio lavorativo e lo spazio abitativo, sia in quelli destinati esclusivamente a residenza. Quali sono le differenze?

Le case cinesi devono essere pensate con il Feng Shui; quindi, ad esempio l'orientamento e la disposizione delle funzioni etc, ad esempio, di fronte alla scala non ci deve essere il bagno. Inoltre, in molte case pratesi ci sono due cucine, una nel seminterrato che da noi non c'è, ne usiamo una sola e che generalmente è chiusa perché la cucina cinese frigge molto e quindi si sporca molto e fa molto odore. Quando le famiglie comprano casa la ristrutturano e i grandi cambiamenti di solito sono nella cucina.

Lo spazio pubblico è interessato da momenti conviviali? Come si intende la relazione tra spazio pubblico e privato?

Ad esempio, nei parchi, come alle Cascine di Tavola, si vedono molte persone che camminano, passeggiano o corrono la mattina. Io spesso nel fine settimana porto i miei due cani alla sgambatura e lì si trovano anche molti cinesi proprietari di cani.

Il Macrolotto 0 è un mondo molto particolare perché ti trasporta in un altro paese, in un paesaggio culturale estremamente distante. È una zona prediletta o ci sono anche altre zone?

Non so come mai è nata la Chinatown di Prato, ma da quando ho imparato a conoscere un po' la città ho sempre saputo che quello era la 'via cinese' perché là trovi un po' di tutto, i supermercati cinesi dove si trovano cose di importazione, i ristoranti, i negozi, le persone sono cinesi e le persone che non conoscono la lingua possono comunicare molto facilmente. Io non ho mai abitato lì.

Come si vive la città? Ci sono delle zone predilette per abitare, per far crescere i figli, per aprire un'attività?

Dipende dalla famiglia, la sorella del mio ragazzo abitava a Seano, ma siccome i figli iniziano ad andare alla scuola elementare ha deciso di trasferirsi verso il centro per avere le scuole più vicini. Conosco molte famiglie a Tavola, Poggio a Caiano e un po' dappertutto. Dipende un po' dalla casa che si trova e dalla vicinanza con il lavoro. Io abito a Tavola, a soli 4 minuti dal lavoro. Poi dipende anche dalla collocazione, a volte è troppo vicina al cimitero e, nella nostra usanza, non si può stare troppo vicini al cimitero, oppure per una famiglia buddista non è l'ideale avere casa accanto a una chiesa cattolica. I miei genitori sono buddisti, io sono buddista ma non praticante.

Questo vale nel caso di acquisto, nel caso di affitto invece penso che le persone siano meno esigenti.

La famiglia che vive nella stessa casa da chi è composta?

Di solito ci sono anche i nonni paterni, mentre le generazioni più giovani vivono anche senza i genitori. Nella cultura cinese i genitori che restano sono quelli del padre, la donna acquisisce i genitori dell'uomo. È anche per questo che con la legge dell'unico

figlio tutti volevano un maschio. Ed è anche per questo che adesso c'è una sproporzione di maschi nella popolazione.

Secondo lei ci sono fenomeni di razzismo?

Ora non so perché la mia quotidianità è sul lavoro e con i nostri fornitori e colleghi non c'è razzismo. Però durante le scuole, soprattutto medie, purtroppo c'era. Tra i ragazzi, non i bambini, e non a scuola. Ma a volte fuori incontravi ragazzi e qualche brutta parola la dicevano.

Se pensi all'identità della città di Prato cosa ti viene in mente?

Cosa è per te Prato?

È qualcosa di molto diversificato, molto colorato. Vedi molte realtà presenti sul territorio che contribuiscono alla diversità che sta piano piano costruendo la città in modo multietnico.

Tu frequenti il centro?

No, molto poco, per il lavoro, per il Covid etc. prima della pandemia ogni tanto si andava anche per andare ai ristoranti, anche etnici e questo è molto bello. Nella zona cinese invece ci sono solo i ristoranti cinesi.



Miaomio Huang, nata in Cina a Zhejiang, vive in Italia dall'età di 6 anni. Giornalista, collabora con La Nazione ed è impegnata in progetti di comunicazione finalizzati allo sviluppo di relazioni più forti tra soggetti, anche istituzionali, che operano sul territorio.

Sabato 7 Maggio 2022, ore 15, presso Piazza del Comune, Prato.

Puoi raccontarmi un po' di te, della tua storia

Sono cresciuta in Italia, sono arrivata da Zhejiang in Wengzhou quando avevo 5-6 anni con il ricongiungimento familiare. È arrivato prima il mio babbo e poi dopo qualche anno siamo arrivati io con mia mamma e mio fratello maggiore. Prima siamo stati a Roma per due anni e poi ci siamo trasferiti a Prato. Mio padre era a Roma dove lavorava ma poi per motivi familiari, con suo fratello che era già a Prato, ha deciso di spostarsi. Da dove vengo io sono venuti la maggior parte dei cinesi in Europa. Adesso gli scambi sono più che altro di studio o di turismo con quella zona, e le immigrazioni arrivano da altre parti.

Mio padre era venuto qui a studiare ingegneria edile, poi ha iniziato a lavorare e ha deciso di stare qui, così il suo visto di studio si è convertito in lavorativo. Anche i miei lavoravano nel pronto moda, ora hanno smesso e sono tornati in Cina, poco prima del Covid, dove mio babbo ha un'impresa sul rinnovo energetico. Prima di venire in Italia mia mamma in Cina faceva la sarta. Mio fratello adesso vive in Olanda.

In Cina andavi già a scuola?

No, ero la più piccola, mio fratello, essendo maschio aveva la priorità, andava a scuola alle elementari, mio padre non aveva una situazione stabile quindi io stavo a casa. Quando mi sono trasferita qui e ho iniziato ad andare in una materna è stato un trauma, perché il contesto era tutto diverso, i bambini con fisionomia diversa, capelli e colori diversi, una lingua diversa e mia mamma doveva fare l'inserimento come per tutti gli altri bambini quando per me era anche altro, rispetto agli italiani. Mi trovavo in un ambiente completamente diverso, era più che altro un inserimento culturale. Però partendo da piccoli ci si inserisce con più facilità perché inizi a legarti con gli adulti,

tipo le maestre, e con i ragazzini. Anzi, ai tempi c'era come un'attenzione in più per me e anche per l'altra bambina cinese che era con me. Sentivo un calore da parte delle maestre e forse adesso non c'è più, essendoci più immigrati, con una proporzione tipo 6 su 10, una presenza straniera molto alta.

Dopo l'inserimento alla materna a Roma ci siamo trasferiti a Prato, ed è stato ancora più difficile. Nella mia classe alle elementari eravamo cinque cinesi, quindi non ero più una bambina 'nuova' in tutti i sensi. Questi anni delle elementari sono stati molto duri, non riuscivo più ad assorbire i cambiamenti, ero più timida e chiusa in me stessa. A fine elementari però, cambiando scuola, comprendendo meglio l'italiano, ho fatto un percorso molto più tranquillo. Ho studiato poi all'università di Pisa, facoltà di Scienze Erboristiche. Il piano era di fare l'università e andare in Cina a studiare. Ma alla fine del liceo ho iniziato con l'associazionismo e ho iniziato a lavorare in Comune e questo mi ha un po' distratta dal progetto di tornare in Cina e fare lì una sorta di specialistica. Sono stata attratta dalla realtà sociale, e questo anche perché fin dalle medie accusavo quei ragazzi cinesi coetanei che non conoscevano bene la lingua e io mi sentivo in dovere di rispondere per loro. Quindi mi è venuto spontaneo di proporre corsi di conversazione agli stranieri che non avevano la possibilità di frequentare a un corso.

Mi immagino anche le difficoltà che potevano esserci in classe, degli italiani o di altre provenienze, di capire quello che accadeva in casa tua.

Si esatto, infatti lo consideravo un comportamento discriminatorio, ma adesso invece considero quei ragazzi solo un po' 'ignorantelli', per i pregiudizi che si creano perché non si entra mai in contatto con la realtà. I ragazzi non sono razzisti, magari i genitori, ma non è un termine che può appartenere ai giovani.

Io stavo sempre con gli italiani, poi c'era un gruppetto di cinesi che non interagivano. E non era questione che gli italiani non avevano la volontà. È una situazione che si sta accentuando con le nuove generazioni, che sono bilingui, non hanno problemi linguistici, ma non diventano così amici con i propri compagni.

Secondo te come mai?

Credo che sia la famiglia. Quando ci sono le riunioni e assemblee sono poche le famiglie che partecipano e portano i propri figli.

Ad esempio, invitare a casa amici italiani succede?

Si accade ma ci sono famiglie che non lo fanno, una buona parte. Questo perché non c'è un interesse a creare quella condizione. Ma questo va a svantaggio del proprio figlio.

È come se la comunità volesse restare in una bolla.

Si ci sono ancora famiglie in cui non accade, le coppie più giovani, le nuove generazioni, i ragazzi della terza, quarta generazione saranno integrati. Quelli che adesso stanno facendo il liceo sono ancora più con un piede nella vecchia modalità.

Ci sono quelle situazioni in cui si ambisce ad un'alta istruzione dei figli che quindi vanno all'estero a studiare e poi i ragazzi tornano a casa a portare avanti l'azienda di famiglia. Ed è un controsenso perché rientrano in una dinamica che è sempre la stessa.

È comune che i genitori si interessino di dare più ciò che risponde ai bisogni materiali dei figli ma non emotivi. Vedo tanti ragazzini del liceo che sono un po' sofferenti, perché non hanno amici italiani, la vita oltre a quella scolastica è a casa o in ditta dai

genitori a dare una mano, e non c'è la voglia di fare qualcosa in più, qualcosa di proprio. Non sono obbligati a dare mano, possono scegliere, ma si lasciano trasportare un po' per inerzia e non cercano altri stimoli.

Quale è la condizione della donna, della famiglia?

La donna ha un ruolo fondamentale in famiglia, e ha anche l'autonomia di lavorare, ma è come se la famiglia fosse affidata nelle mani della donna. Anche nella scrittura l'ideogramma della donna ha in sé la casa, la pace e l'armonia ed è legato al concetto che la donna deve stare in casa. Adesso le cose stanno cambiando, la donna è al pari dell'uomo se non di più. La donna però è così importante perché deve tenere insieme la famiglia. E l'importanza della famiglia è enorme, anche per il lavoro, è per questo che ci sono tante imprese familiari. Nella società in generale, a parte alcuni casi, il ruolo della donna non è più quello di un tempo.

Con quale frequenza ti recavi e ti rechi adesso in Cina?

Di solito una volta all'anno o ogni due anni. Adesso è dal 2019 che non rientro per via del Covid. Vado per la famiglia e per il lavoro. È molto strano, la prima volta che ci sono tornata è stato dopo 8 anni che mi ero trasferita in Italia per studiare il cinese. Avevo 13 anni e andai durante le vacanze estive. Facevo la seconda media e feci una full immersion. Ed era la prima volta che studiavo, anche la scrittura, della lingua cinese. Perché in famiglia si parla il dialetto, e il cinese lo imparavo tramite i film, la TV, ma non mi veniva così spontaneo parlare in Mandarino. Io non frequentavo la scuola cinese nel fine settimana, come molti altri. Mio babbo, appena arrivata a Roma, mi disse che dovevo guardare i cartoni in italiano, erano proiettati verso l'inserimento. Io però ho avuto la curiosità, ho sentito il bisogno di imparare, avevo amici che avevano fatto la scuola nel fine settimana, conoscevano il cinese e quindi mi imbarazzava non conoscere la mia lingua. Una volta tornata in Italia ho avuto la possibilità di studiare da autodidatta, sapendo come consultare il dizionario e avendo le nozioni base. Quindi in famiglia davo una mano anche per le traduzioni.

Secondo te quali sono i pregiudizi verso la comunità cinese?

Secondo me i Cinesi e Pratesi sono uguali, e secondo me è per quello che i cinesi si trovano bene qui! Anche le tipologie, dei capannoni e delle abitazioni erano perfette così anche per i cinesi. Il cinese arriva qui e trova la possibilità di creare o portare avanti qualcosa che c'era. Il pregiudizio c'è, nel senso che la comunità cinese riesce a crearsi un sistema autonomo. Dopo un po' smettono di interagire con la comunità locale, con gli autoctoni, perché la comunità riesce ad autogestirsi, e interagire solo per la burocrazia con il comune e le istituzioni. Quindi, è brutto dirlo, ma chi non è curioso non ha necessità di interagire con l'altro; quindi, non si creano le dinamiche di scambio. Ma in realtà servirebbero molto. Invece ci sono servizi, tipo di interpretariato, che ti consentono di restare nella tua bolla. Poi chiaramente dipende da persona a persona e le età sono varie e le generazioni ancora molto vicine alla prima e alla seconda. Quindi, tornando ai ragazzi, c'è il rischio che si comportino a livello sociale, come i propri genitori. E il pregiudizio, quindi, vede il cinese chiuso, vede l'illegalità etc. tutte cose che dividono le due realtà.

Quali sono le aspirazioni della comunità cinese?

La maggior parte dei cittadini cinesi sono imprenditori che vogliono fare il riscatto sociale, che dal semplice operaio vuole diventare *laoban*, un imprenditore. Quindi quelli che oramai hanno consolidato la loro posizione economica e sociale nella comunità stanno cercando di trovare un collegamento con la società italiana, perché questo dà prestigio. Quindi stanno iniziando a badare alla figura che possono assumere nella società, al ruolo istituzionale. C'è sempre più interesse. Gli imprenditori, ad esempio, diventano presidenti di associazioni. È legato alla propria impresa ma è legato più allo status sociale.

Quindi fino a che non si diventa imprenditori quella è l'aspirazione principale, poi si cerca di aprirsi. E invece per i professionisti?

I giovani aspirano anche a diventare professionisti, ma più in altre città, come Milano, Torino, Roma. Lì spesso si trovano studenti venuti dalla Cina o cresciuti qua che hanno ambizioni professionali, anche se poi spesso si legano comunque all'attività familiare.

E tra le comunità ci sono rapporti?

Sì perché tramite le associazioni e le istituzioni e per il lavoro ci sono rapporti. Sono legami che si creano anche tramite la Cina. Scambi delle comunità cinesi in Italia, ma anche in Europa e direttamente con la Cina.

Quali sono i luoghi di incontro della comunità cinese?

Dipende dai target. La stratificazione è molto forte purtroppo. Ci sono i bar, pub, enoteche cinesi, che sono dei punti di ritrovo per quella generazione di ragazzi benestanti che hanno conseguito un percorso scolastico ma che non hanno così tante interazioni con i locali. Quindi frequentano questi posti cinesi.

Dove si collocano questi posti?

In centro no. Al Macrolotto 0 e nei distretti industriali, un po' fuori. Poi gli adolescenti non si incontrano fisicamente ma stanno a casa sul cellulare, nemmeno si ritrovano a casa. Perché ancora non è così sentita l'esigenza dalle famiglie: i genitori dovrebbero portarli, andarli a riprendere. Quindi, gli unici momenti sociali sono i doposcuola, quelle poche ore in cui possono essere abbastanza autonomi da non aver bisogno dell'auto.

Una grande solitudine da quello che dici. Anche l'auto, stando in aree periferiche è fondamentale.

Sì perché non sempre ci sono i servizi pubblici. Anche la mia generazione era quasi più responsabilizzata a dare una mano in famiglia, ora meno, perché i genitori ci tengono di più a che i figli vadano a scuola etc. eppure ai tempi si aveva più tempo. Sempre colpa dei social.

E poi, ci sono dei parchi o dei luoghi di culto più frequentati e rappresentativi?

Il problema di questi luoghi è che diventano quasi esclusive cinesi, non portano all'interazione. Anche le scuole di cinese sono importanti punti di incontro, ma anche quelle sono frequentate solo da cinesi. Non sono luoghi dove si crea un'interazione. Io non sono praticante. Stando con amici italiani mi sono avvicinata a comprendere il cattolicesimo e il cristianesimo, ma di famiglia sono buddista.

Secondo te l'appartamento pratese, con una tipologia della casa italiana, rispecchia l'abitare cinese o le famiglie hanno dovuto modificarle?

C'è un cambiamento, rispetto a prima. Adesso i cinesi non si sentono più di passaggio. Quindi c'è un senso di appropriazione dell'abitazione. Si tende adesso a fare più "case" che "abitazioni". Le case poi seguono la moda, c'è accortezza per l'arredamento, non ci si sente più ospiti. Le condizioni prima erano diverse, ora le persone sono più coscienti, i bambini nascono e crescono qui e le famiglie, quindi, non sono più temporanee e pensano di mettere qui le radici, anche inconsciamente. Di conseguenza si investe di più sull'acquisto della casa.

E nelle case quindi vivono le famiglie, genitori/figli e i nonni paterni?

Si esatto la figura del figlio maggiore maschio ha la responsabilità di accudire i genitori, per questo i nonni paterni hanno più importanza. La donna invece è quella che va via di casa, non crea un nuovo gruppo, ma si inserisce in un nucleo esistente, lo allarga.

La nonna materna viene invece a dare una mano, ad esempio nel puerperio. È la mamma o delle figure, tipo ostetriche, che vengono ad accudirti. Quando ti sposi chiami i genitori del marito come babbo e mamma, anche se scritto un po' diversamente.

E se la figlia è unica?

Può essere che si vada a stare dalla donna. Se l'uomo poi è privilegiato si stacca dalla sua famiglia. La convivenza delle due coppie di nonni non è contemplabile! Quindi in questo caso è la figlia che si prende cura dei nonni o che compra una casa per loro.

Secondo te quale è l'identità pratese?

Non ha un'unica identità ne ha molteplici, come una persona e anche di più perché è ogni tipo di identità a seconda di chi la vive. Questa è una cosa molto positiva, negli ultimi anni ci sono stati avanzamenti e sta acquisendo una vera e propria multiculturalità che si può vivere.

Secondo te è più giusto andare verso un meltingpot o verso l'accettazione delle diversità separate?

Non lo so, non sono per le strade assolute. Più che accettazione deve avvenire l'interazione. Quando conosci si abbassa la paura e la diffidenza quindi poi il seguito diventa spontaneo. Il presupposto deve essere comprendere ed essere curiosi, accendere l'interesse, non avere timore di domandare e non avere pregiudizi di partenza che ci fanno fermare alle risposte che ci diamo da soli. E avere dall'altra parte un ascolto costruttivo. Adesso con i social anche il giornalismo è in difficoltà perché tutto diventa notizia, anche un post qualunque su facebook, e questo è molto pericoloso.

Il rischio, per tutti, è che le informazioni vengano storpiate e l'evoluzione naturale delle generazioni che si susseguono lo scambio e l'inserimento sociale deve diventare inevitabile e spontaneo. Però ci sono tante situazioni diverse, c'è chi esce da questa realtà, tipo i ragazzi che se ne vanno per studiare e non ritornano.

Quale potrebbe essere uno strumento per il coinvolgimento?

Bisognerebbe partire dalla scuola, è impensabile che ci siano difficoltà anche a livello del dialogo insegnanti/famiglie. Ci sono molte più possibilità adesso, strumenti digitali

etc ma questo rende le cose quasi più complicate e la distanza più ampia. Qui ci vorrebbero degli strumenti, un supporto, anche per le altre comunità.

La comunità cinese non ha volontà di interagire con le altre comunità se non ritiene che le altre siano alla pari. Le altre riescono a fare una loro rete ma hanno più bisogno del supporto di quella locale. Ad esempio, la comunità cinese, per quanto riguardano le agevolazioni e gli aiuti, tipo il bonus bebe etc, inizia ora a sapere che ci sono! Mentre le altre invece sono molto più attente perché si confrontano con i sindacati etc. la comunità cinese invece ha le proprie agenzie e i propri servizi. E spesso sono servizi non così accurati e così competenti. Probabilmente perché queste agenzie ti forniscono il lavoro in base a quello che chiedi e non è che ti propongono altre opzioni etc. Hanno anche tante richieste, sono più sbrigative e hanno meno premure. Piano piano le persone più giovani stanno prendendo la gestione di queste agenzie di servizi e stanno lavorando in modo più consapevole. La comunità cinese, quello che manca nella comunità, lo crea, a modo suo, con o senza alcuni dettagli, ma si distacca così dalle altre comunità. Si cerca una comunicazione diretta e semplice, senza doversi perdere a spiegare.



Farid Ghulam, imprenditore e Presidente Centro Culturale Pakistano

Venerdì 13 Maggio 2022, ore 17, presso Farid Kebab, Via Strozzi 148, Prato.

Puoi raccontarmi un po' di te, della tua storia e del tuo viaggio verso l'Italia

Io sono uscito di casa negli anni '90, dal Pakistan, perché c'era troppa povertà. La gente non aveva da mangiare, la corrente e l'acqua del rubinetto spesso non c'erano. I ragazzi giovani preferiscono uscire e rischiare, se muoiono di fame nel viaggio è uguale ma almeno ci provano. Sono partito dal Pakistan a piedi nell'ottobre e sono entrato in Iran. Di giorno stavo nascosto e di notte camminavo. Perché non è che ti fanno passare dalla frontiera. Poi sono stato due mesi in Turchia bloccato. Perché quando sono entrato ero un clandestino e fanno entrare tanti gruppi che vengono buttati tramite il fiume. Chi riesce e ha esperienza passa il confine, alcuni muoiono. Quando si passa il fiume si entra in territorio greco. Perché questo fiume corre lungo il confine. Dopo qualche giorno, sono riuscito ad entrare in Grecia. Si pagava, non è che si entrava gratis. Poi sono entrato in Grecia e i primi mesi non trovavo lavoro. Chiedevo aiuto a qualche pachistano, qualche sigaretta, qualcosa da mangiare, c'è sempre qualcuno che ti dà qualcosa. Anche qui, se chiedi un pezzo di pane un italiano te lo dà, basta non rubare. Ho lavorato poi 4 anni e mezzo lì. Poi, mio padre si è ammalato gravemente e un mio parente, che era in Francia, mi ha chiamato nella fabbrica dove lavoravo dicendo che mio padre stava morendo. Io amo mio padre, come tutti amano i genitori, dopo Dio ci sono i genitori. Io lavoravo benissimo, e i proprietari della fabbrica erano molto contenti di me: avevo le chiavi della fabbrica, si fidavano, ci volevamo bene. Quindi gli ho detto piangendo: "devo andare via oggi, stasera". Loro mi hanno detto: "sei scemo? Sei giovane, hai 24 anni, come vai via?". Ma io dovevo andare via. Quindi ho preso il biglietto in aeroporto, perché potevo comprare il biglietto per tornare a casa. Anche qui, non hai problemi per tornare a casa. Quindi sono andato via. Sono stato via 1 anno, mio

padre si è salvato, e sta bene. Poi ci sono state altre difficoltà, un po' era meglio, ma poi mi sono sposato e i soldi mancavano di nuovo. Ho chiesto il permesso a mio padre, gli ho detto che andavo via e lui è rimasto con mia moglie e la bambina. Era il '96 e sono partito. Per due o tre mesi ho fatto la solita strada conoscevo qualcuno, parenti, amici, poi però c'era la sanatoria qui in Italia, quindi sono entrato in Grecia. I proprietari della fabbrica erano tanto contenti, ma io dovevo venire in Italia e dovevo fare i documenti e il padrone non mi dava il permesso. Ma io ho preso la nave e sono andato via. Si stava nel dietro della nave, con 7 o 8 persone. Stavamo dietro al caffè e avevamo qualche scatola di ceci. Stavamo 4 alzati e 1 a sedere, a turno. Prima di partire per una settimana non ho bevuto acqua, perché poi avrei dovuto fare pipì e sarebbe stato un problema. Tenevamo una bottiglia di acqua, per vivere, ma ci bagnavamo solo le labbra, non la bevevamo. Dopo 5 giorni, siamo arrivati a Bari, mi hanno arrestato e, va beh, con il tempo non è niente di grave, sono riuscito a trovare gli amici. E poi sono entrato a Roma, dove avevo qualche amico, poi sono andato a Bologna, piano piano ho conosciuto gente e per un anno ho mangiato anche alla Caritas. Poi ho sentito che a Prato si stava bene. Il permesso di soggiorno l'ho trovato dopo un anno perché ho pagato il contratto, mi pagavano i contributi. Il lavoro era di saldatura, ma facevo finta, io pagavo il padrone lui prendeva i soldi e pagava i contributi e io avevo il permesso di soggiorno. Adesso funziona uguale, non è cambiato niente. Quindi ho cercato una città buona, sono stato un po' a Bologna, lavoravo a giornata come muratore, qualche cosa, ma il lavoro fisso non c'era. Poi sono arrivato a Prato e qui senza corso non ci davano il lavoro, allora sono stato alla scuola Fil dove facevano corsi per stranieri. Ho fatto il corso un mese e dopo ho trovato un lavoro nella tessitura, quindi poi sono entrato in ditta. Io non avevo esperienza di macchine, il padrone sapeva che volevo lavorare, ma non voleva che rimanessi. Io gli ho detto: "lavoro gratis per una settimana e imparo e dopo vediamo". Dopo una settimana avevo imparato bene, quindi ho iniziato a lavorare. Io parlavo meglio dei 3 pachistani che già c'erano quindi loro mi hanno dato la responsabilità della tessitura, con le chiavi. Quando hai le chiavi vuol dire che quando c'era qualcosa la notte, un guasto a una macchina o altro, cose semplici, andavo io, e il padrone stava a casa con la famiglia. La tessitura si chiamava Cristina. Facevamo stoffa. Io avevo il motorino Ciao, quando mi chiamavano partivo. Ho lavorato due anni lì, poi sono andato ad un'altra ditta, la Manifattura tessile di Comiana. Pagavano più soldi, 20€ l'ora e lavoravo 7 giorni su 7, Natale, Primo Maggio, sempre 12 ore. Guadagnavo di più e fino al 2000 ho lavorato lì.

Tua moglie era già qui?

No no, era in Pakistan. Fino al 2000 c'era abbastanza lavoro, poi dopo il 2000 c'è stata la crisi e la ditta non pagava. Mia moglie ha fatto il nullaosta e i documenti e non è facile, perché la moglie possa arrivare devi avere un appartamento, ci vuole il CUD, ci vuole la busta paga grossa e se no qui non danno un permesso, c'era una bambina e la casa era piccola. Prima te lo davano. Ora il comune ha ristretto, anche se hai una casa grande, perché non è come anni fa, adesso è difficilissimo trovare il nullaosta per la famiglia.

Quindi la tua famiglia quando ti ha raggiunto?

Nel 2000. Il mio figlio più grande è nato qua e ha 21 anni.

Quanti figli hai?

5

Maschi o femmine?

2 femmine e 3 maschi. Ma per me è uguale non cambia niente, noi preferiamo i maschi, ma io preferisco le femmine. Perché ad esempio, ora ho aperto un negozio e l'ho fatto a nome di mia figlia, perché il maschio fa i fatti suoi, guadagnerà, le bambine invece è più difficile. Anche se trovano il ragazzo. I maschi li fai lavorare e vanno da soli. La bambina è la più grande e ha 2 figli. Sono nonno, ho 2 nipoti.

Quindi sono cresciuti qui i tuoi figli?

Tutti i miei figli sono cresciuti qui, solo una è nata in Pakistan, gli altri sono nati tutti qui.

Sono tutti cittadini italiani, da 10 anni. Io sono tra i pochi pakistani che c'erano prima che sono rimasti: il 99% dei pakistani va via, arriva e prende il passaporto e poi vanno in Inghilterra perché il governo aiuta, pagano la casa, i figli, le bollette, e qui, invece, nessuno aiuta. Lì stai con moglie e bambini e il governo ti manda tutte le settimane i soldi, così anche se non fai niente hai soldi sotto il materasso. Qui invece è difficilissimo però io preferisco qui, preferisco dover lavorare. Io ho mandato lì anche mio figlio, lui però ha preferito tornare qui come me, mi ha detto: "babbo, il clima è migliore in Italia, gli italiani, è la cosa migliore del mondo. Non sono cattivi."

Adesso cosa fanno i tuoi figli?

Una figlia fa la casalinga, ha due figlioli, il resto studiano tutti. Uno grande maschio fa economia aziendale all'università. L'importante è studiare. Lui un anno ha finito la scuola e ha aperto la sua ditta di bibite. Io gli dicevo che doveva andare a studiare, ma lui non mi ascoltava. Allora è andato a lavorare e poi ha smesso ed è tornato a scuola. Ora parte alle 6.30 e va a studiare. Poi c'è la bambina di 17 anni che va a scuola qui, al linguistico. Poi ci sono i due piccoli maschietti di 7 e 10 anni. Questa è la mia storia.

Nel 2002 ho fatto il mio negozio in centro. Una società pachistana. Ma non c'erano soldi, come si fa? Il morto di fame meglio farlo a casa e abbiamo rischiato. Questo lavoro lo avevo un po' imparato dalla Grecia, quindi sapevo qualcosa, con il souvlaki. Il mio amico pakistano, molto amico, lui aveva soldi, allora gli ho detto: "tu metti i soldi e io faccio la manodopera fino a che non riprendo i tuoi soldi. Tu mi dai da mangiare e l'affitto e non prendo niente". Così ho lavorato due anni, mi sono tolto tutte le spese ed ero libero. Poi, un anno in centro ho lavorato pochissimo. Questo perché la gente non conosceva il kebab, poi dopo ha fatto "boom" e ho lavorato tanto, ho preso 2 e poi 3 persone. Poi ho iniziato ad aprire negozi, Montecatini, Pescia, Campobasso, Sardegna. Poi adesso sono stanco e non c'è niente. Guardo i bambini piccoli, li porto alla moschea, a scuola. Questo è il mio lavoro. Vengo qui perché vedo le persone e fumo il narghilè, perché questa è la cultura pakistana. Non è come la sciscia: il tabacco è vecchio, ci metti sopra lo zucchero e poi il fuoco e va tutto il giorno, non finisce mai. Sotto c'è l'acqua. Quando passano i pakistani, mangiano un panino, si fermano a salutare, così un po' della nostra cultura rimane viva. Poi c'è la moschea qui vicino, adesso sono andati tutti via dei vecchi, ci sono 7000 persone della comunità, per questo la responsabilità è arrivata a me. Vado in comune e chiedo i permessi etc.

I giovani vengono in moschea?

Il venerdì tanti, 200 persone. Anche i bambini, alle 1.30 vengono e leggono il corano, frequentano la scuola.

I giovani che arrivano adesso vengono da soli?

Vengono, chiedono l'asilo politico, vanno da un cinese a lavorare. Perché adesso prendono una bicicletta, rubata a 10€, e vanno a lavorare da un cinese. 1000€ al mese.

Quale è l'obiettivo di questi ragazzi?

In tutto il mondo l'Italia è l'unica che è brava e buona che dà agli stranieri i documenti. È l'unica, in Europa, a dare i documenti, poi dopo cambiano e vanno in Francia, in Germania... fai come vuoi dopo.

Chi sta bene come me non va via, sono pochissimi, poi scappano. Qui ci sono difficoltà, il governo non aiuta.

Qui il governo non dà soldi per avere i bambini. Io sono 21 anni che ho mia moglie qui. Ma sembra che non sia sposato. Perché la burocrazia è troppa. Ma ho cinque bambini con lei, che non siamo sposati?! C'è un pakistano qui, con il passaporto, che un anno ha chiesto il nullaosta per la moglie, in ambasciata minimo prende 3000€ per dare appuntamento. Lui è andato in Inghilterra e in un mese è arrivata moglie e il bambino. Qui solo l'appuntamento non si trova e si paga 3000€. Quelli nuovi per forza non scappano, devono avere i permessi.

In questi due tre anni dove stanno? Come vivono Prato?

Adesso per l'affitto è difficile, perché in ogni casa vivono 7/8 a volte 10 persone. È difficile, dormono insieme. Si dicono che è un periodo e che poi andranno via. Dopo 5 anni, hanno la carta di soggiorno, prendono il treno e vanno in Germania.

Usano la cucina?

Sì, la usano, mettono una persona a cucinare. Tutte le persone danno 20€ e uno cucina e fanno le scatoline con i nomi sopra. Vanno a lavorare portano via la scatolina.

Stanno fuori tante ore?

Tante. 12 ore lavorano, 1 ora per andare al macrolotto e 1 per tornare. E 14 ore. Arrivano qui fanno la barba e appena vanno a letto la giornata è finita. Anche in bicicletta tante persone si addormentano e fanno incidenti. Noi abbiamo anche chiamato i vigili dicendo che si deve mettere la giacca gialla, perché noi siamo già neri, nel buio, senza la luce alla bicicletta non ci vedono. È pericoloso.

Fino al Macrolotto 1 o 2?

Tutti! E anche fino a Sesto Fiorentino! Con la bicicletta.

I mezzi pubblici non li usano?

Ma come si fa, non è che sono cari, ma non vanno nelle zone e poi magari finisci di lavorare alle 3 del mattino e non funzionano. Se lavori 8 ore funzionano, ma lì nessuno lavora 8 ore.

E qualcuno lavora come rider?

Ora c'è Glovo e altre ditte, tante ditte. Fanno il contratto, le persone che sanno usare il computer, il cellulare e vanno con la bicicletta. 40/50€ al giorno anche loro. Però si fa.

Per uscire è sempre difficile come per te?

Peggio. Adesso niente, è quasi un anno che non arriva nessuno. È tutto bloccato. Prima si vedeva chi arrivava, cercava lavoro etc.

Come vi trovate?

Tu vai in Italia perché c'è qualcuno che conosci, poi arrivi e chiami a casa e qualcuno conosce qualcun altro, o comunque conosce qualche strada qualche via. C'è sempre qualcuno che conosce.

Tu sei stato uno dei primi ad arrivare...

Si c'era qualcuno prima di me, non sono stato il primo ma, sì, tra i primi.

Ogni quanto torni a casa?

Ogni anno, i miei figli vengono ogni anno. Parlano bene il Pakistano, ma non lo sanno scrivere. Sanno scrivere solo l'italiano. Qui non ci sono scuole, il comune non aiuta, perché siamo la seconda generazione ma mentre il governo aiuta i cinesi, noi siamo più scemi, più bastardi, questo è il casino. Noi non abbiamo dietro governo e potenza, siamo come orfani, anche l'ambasciata quando chiede aiuto per i propri cittadini viene trattata male. Siamo come orfani.

Siamo riconosciuti, ma non ci aiutano. Il cinese ha più potenza, più soldi, sono forti. Noi no. Anche quando c'era il covid, io ero online e a me non rispondeva nessuno. Nessuno mi ascoltava. Conoscevo il direttore Vannucchi, è un caro amico, ma non si riesce a far nulla.

Io ho avuto la mia ditta nel 2002, non ho mai girato la testa, non sono mai stato in discoteca, mai stato ubriaco, io rispetto e ci sono tanti che non fanno niente, io aiuto. Poi nel 2003 portavo i bambini minorenni degli altri a casa, perché i genitori non avevano casa, e mi ringraziavano la mattina quando venivano a riprenderli. E con i miei sarebbe stato uguale. E non c'entra italiano o straniero. Io a volte litigo con i marocchini, perché fanno casino con i cinesi, a volte litigo anche personalmente. Questo perché non va bene, rubano il portafoglio, il cellulare e scappano, ma così non vinci. Vinci se lavori e se hai il cuore buono.

Sono stato in Sardegna, a Cagliari, Olbia, Campobasso, Pesaro, Bologna, Roma, per me il mio cuore è Prato. Qui, in qualsiasi porta uno vada e chieda 100€ o una mano, tutti volentieri, subito lo aiuteranno. C'è solidarietà. E Prato è l'unica città che è viva e il cuore non è cattivo, basta fidarsi. La gente dice che il pratese ha la puzza sotto al naso, non è quello, è la fiducia.

La comunità marocchina crea altri problemi?

Sì, perché trovano le ragazze, le ragazze italiane. Quelle che non hanno una buona famiglia, dove i genitori sono divorziati la bambina cresce ai giardini, dove inizia a fumare perché non c'è babbo e non c'è mamma. Il babbo fa l'amore suo e la mamma

l'amore suo. E quindi anche la bambina cerca un qualche amore e va con i marocchini che aiutano con 20€ / 30€ e le danno da mangiare. E la bambina pensa di aver trovato il mondo, ma in realtà loro vogliono i documenti, quello è il loro mondo. E quindi fanno un bambino per i documenti. E questo non è buono, non è sano. Il mio bambino si è innamorato di una ragazza italiana, io gli ho detto di fare attenzione, perché rischi di fare una brutta figura. Perché poi la cultura è diversa, non sei solo, c'è la tua famiglia. Lui mi ha detto che lei aveva anche tante proprietà e io gli ho detto che è grullo, che è uno stupido, perché deve essere ricca di cuore, non di proprietà. Io da bambino avevo poco, adesso abbiamo i negozi, 3 appartamenti nostri, 5 macchine nostre, "ma che sei scemo!" Poi va bene, possono prendere il caffè e venire a mangiare a casa, ma non si può sciupare la vita. Anche se lei è una vera musulmana.

I marocchini vengono alla moschea?

Vengono, ma la loro moschea è più a piazza mercatale, e noi comunque siamo un po' lontani da loro. Un musulmano non può fregare nessuno. Anzi, se può aiutare deve aiutare. E così la gente pensa: "guarda che musulmano bravo", non che stronzo.

Anche a livello della realtà musulmana sono realtà diverse...

Si sono tante.

E dove si ritrovano?

Il venerdì c'è la cerimonia (alla moschea), chi vuole viene, si deve pulire e lascia il lavoro una mezz'ora. Possono andare dappertutto, in tutte le moschee.

Ci sono riti e feste celebrate?

No, questo no perché non c'è tempo. Sono cose belle che devono essere curate e nessuno ha il tempo. Ci vuole la musica, la cultura, ma è difficilissimo. Vengono così tante persone che non c'è tempo.

Secondo te ci sono dei pregiudizi?

Qualcuno c'è, usano droghe, c'è dello schifo.

E razzismo?

No, c'è apertura. Non 100%. A volte qualcuno viene e non vuole salutare, ma il panino lo vuole mangiare!

Ti racconto una storia. Nel 2002 c'era la mia vicina di casa da un lato che mi dava una mano, anche a mia moglie, con i bambini. Dall'altro lato invece un'altra signora con le bambine, tutte eleganti. Lei appena ci ha visti arrivare, erano delle case terratetto, ha fatto un vetro tra la sua e la nostra casa. Non poteva fare un muro, quindi ha fatto un muro di vetro.

Noi abbiamo lasciato quella casa, e abbiamo comprato un'altra casa. Quindi ho lasciato la casa e ho portato anche altre persone dopo di me. Poi ho comprato quella casa, per 150000€ e adesso il marito l'ha lasciata, e le bambine sono cresciute. E adesso lei vuole fare il muro, mi ha chiesto la firma per farlo ma senza la mia firma non può. Adesso è tutta carina, viene e saluta. Adesso ho capito e io ho detto: "non c'è problema io firmo". Adesso vuole fare il bagno lì fuori, è giusto perché le bambine sono grandi.

Quell'altra invece è rimasta da sola e io la invito a mangiare a casa, lei ci aiutava prima adesso la aiutiamo noi perché lei ha i problemi adesso.

Quindi la casa così come era la tipologia pratese andava bene?

Io ho comprato una casa indipendente, ho preso anche in un palazzo, un appartamento, ma non mi piace. Preferisco la casa indipendente. Quindi viviamo lì anche con i figli. Entra il sole, c'è il giardino e i bambini giocano fuori. La casa va bene. Ho sistemato il soffitto. È facilissimo, i bagni li devo fare.



Filippo Guarini, nato a Roma, dal 2005 è Direttore della Fondazione Museo del Tessuto di Prato.

Parlami di te, cosa hai studiato e come sei arrivato a dirigere una delle istituzioni più rappresentative della città?

Sono Direttore del museo dal 2005 e il mio percorso è stato abbastanza vario. Mi sono laureato in storia dell'arte, sono archeologo classico. Ho aggiunto a questa formazione molta esperienza pratica nella didattica museale e in quelli che adesso vengono chiamati *public programs*, anche se quando ho iniziato a occuparmene io, mentre stavo ancora studiando, questa denominazione non esisteva nemmeno. Una volta laureato, dopo alcune borse di studio all'estero, ho capito che mi sentivo più vocato e votato alla fruizione del patrimonio culturale piuttosto che alla ricerca pura, e a svolgere mansioni organizzative. Ho iniziato a collaborare con il Museo del Tessuto – che allora era una piccola istituzione ospitata nella sede temporanea di Palazzo Comunale – progettando e sviluppando iniziative e, contemporaneamente, collaborando alla ricerca delle risorse necessarie a realizzarle. Nel frattempo aveva avuto avvio la mia collaborazione con Polimoda, una istituzione che mi ha valorizzato e fatto crescere molto dal punto di vista delle capacità manageriali, nella quale mi occupavo di organizzazione e gestione di corsi.

Tornando al Museo, ho lavorato - assieme al precedente direttore e allo staff allora in organico – alla progettazione e all'allestimento del Museo come lo si vede nella bellissima sede attuale, inaugurata a maggio 2003. Quando, nel 2004, la Fondazione del Museo del Tessuto divenne il soggetto gestore del Museo, mi fu proposto di assumere il ruolo di Segretario della Fondazione, avviare la gestione del nuovo ente e strutturare le attività all'interno della nuova realtà museale, attività poi sfociata nell'incarico di direzione che ricopro.

Secondo te cosa rappresenta il museo per la città?

Rappresenta tanto, per tanti motivi. Rappresenta il passato, perché ha sede in una ex fabbrica tessile ed ha una collezione di tessuti e macchinari storici. Credo tuttavia che rappresenti anche il presente, essendo nato come istituzione molto legata alla realtà produttiva contemporanea, come può dimostrare la sezione di tessuti contemporanei ecosostenibili e circolari del Museo. Un nuovo progetto, denominato *Textile Library*, realizzato in stretta collaborazione con aziende del territorio, ha l'ambizione di raccontare da un punto di vista culturale quello che succede nel distretto contemporaneo.

Il museo, tuttavia, è un'istituzione che cerca di confrontarsi anche sul futuro del distretto. Questa bellissima sfida dell'economia circolare rappresenta una grande occasione, e noi vogliamo seguirla e raccontarla al grande pubblico. Viene dal passato e dalla grande capacità di recuperare e riciclare materiali tessili usati e reimmetterli nel sistema produttivo che, dalla fine del XIX secolo, ha fatto grande questo distretto.

Come si sta evolvendo l'identità del tessile pratese?

Tutto evolve e Prato ha sempre saputo evolversi con i tempi; quindi, anche la sua identità si sta evolvendo. Il tessuto non rappresenta più l'unica dimensione economica, professionale e produttiva della città, se ne stanno affiancando molte altre: nuove tecnologie, logistica, i nuovi settori della distribuzione, il commercio, i trasporti, ecc. Tuttavia, credo che il tessuto rappresenti ancora una parte fondamentale, costituendo ancora l'ossatura dell'economia, dell'occupazione e anche dell'identità della città, seppur in una dimensione del mercato ormai globalizzato. Un grande punto di forza è rappresentato dal fatto che la filiera è ancora molto presente e radicata sul territorio, anche se non esclusivamente. Adesso, con la guerra in Ucraina e la pandemia, la dimensione globalizzata sta cambiando, si sta evolvendo; il *reshoring* delle lavorazioni – già avviato prima dello scoppio della pandemia – troverà nuova forza, viste le nuove limitazioni alla circolazione delle merci e delle persone e all'aumento vertiginoso dei costi dei trasporti. E questo potrebbe essere un risvolto positivo della difficile situazione attuale.

L'area del Macrolotto 1 è principalmente dedicata al pronto moda legato ad un'altra cittadinanza, prevalentemente cinese, credi che sia un arricchimento o un impoverimento?

La forte presenza di imprenditoria e cittadinanza straniera, prevalentemente di origine cinese, è un fenomeno di forte impatto che credo abbia il potere di modificare l'identità sia produttiva che sociale della nostra città, ed i risvolti di queste trasformazioni sono in parte visibili, in parte tutti ancora da scoprire. Nel recente passato, la progressiva crescita del distretto parallelo cinese ha modificato degli equilibri e introdotto novità importanti, ma tutto questo è avvenuto seguendo le logiche del mercato globale. Credo quindi non si debbano dare colpe a questo fenomeno per la riduzione del comparto tessile tradizionale, perché quest'ultima ha seguito logiche e macrofenomeni globali. Deve essere sempre sottolineato come l'imprenditoria cinese non abbia fino a questo momento soppiantato quella locale, ma si sia sviluppata accanto ad essa. Al progressivo contrarsi delle lavorazioni tessili tradizionali, si è quindi affiancato il simultaneo sviluppo del distretto dell'abbigliamento straniero - complici anche la progressiva disponibilità di immobili industriali dovuta al decremento delle lavorazioni tradizionali e la ampia presenza nel territorio di materiali e lavorazioni del settore - senza che tra questi due fenomeni esistano forti dinamiche di causa ed effetto. Un'eccezione può forse consistere nel settore specifico della maglieria, dove il progressivo affermarsi di aziende cinesi ha tra la fine degli anni Novanta e i primi del XX secolo messo a dura prova il comparto italiano a causa di una concorrenza basata sui prezzi.

Un dato certo è che questi due distretti paralleli – quello del tessile tradizionale e quello dell'abbigliamento – pur essendo strettamente interconnessi non hanno mai sviluppato sinergie ed è difficile prevedere se nel futuro riusciranno a farlo.

Una delle ragioni del successo in tutta Europa dell'abbigliamento cinese confezionato a Prato risiede nel fatto che – essendo realizzato nella nostra area – ha tutti i titoli per essere considerato made in Italy.

Per raccontare questo importante fenomeno, all'interno del Museo abbiamo da qualche anno installato un multimediale, una videoproiezione interattiva composta da sei episodi

che racconta la storia di Prato dal dopoguerra a oggi. Uno di questi episodi racconta proprio il distretto cinese, spiegato al pubblico quando si è insediato e perché.

È per molti una sorpresa scoprire, ad esempio, che le prime lavorazioni cinesi si sono trasferite a Prato provenendo dal distretto dagli accessori della pelle di Campi Bisenzio, alla fine degli anni '80. Il racconto illustra poi lo sviluppo della maglieria e quello della confezione, i problemi di sicurezza sul lavoro che hanno spesso caratterizzato questa presenza imprenditoriale, ma anche i processi di sempre maggiore integrazione sociale in atto.

Siamo molto contenti che questo racconto sia presente tra i contenuti che offre il Museo, come punto informativo su un fenomeno che desta tanta curiosità e tante domande da parte dei visitatori che vengono da fuori.

In parte è un racconto anche dovuto, perché è una grande fetta della città, sono abitanti e parte operativa della realtà locale, che creano una parte della sua storia. Il video è uno strumento di conoscenza degli altri, per riuscire a creare un'interazione, anche economica. Anche se forse dovrebbe essere più consistente.

È un atto dovuto, anche se è una goccia nel mare.

Il polo dell'ex Campolmi è un luogo di ritrovo per la città, per il museo e anche tanto per la Lazzerini, per tanti ragazzi e studenti. È vissuta anche dalle comunità straniere?

Il rapporto con le comunità straniere è stato oggetto di uno specifico assegno di ricerca di due anni finanziato dalla Regione Toscana con Vanessa Foscoli, ricercatrice dell'Università per Stranieri di Siena. Il progetto si chiamava *Tessuti Sociali*, terminato nel maggio 2022 era teso a indagare la relazione del museo con le varie comunità. Il museo non è nuovo ad interventi tesi a coltivare un rapporto con le comunità straniere, ad esempio siamo uno dei pochi musei della città che ha una brochure in lingua cinese. In passato abbiamo anche ospitato due edizioni di festival del cinema cinese, e ormai ospitiamo da due anni il festival Seta - *Dialoghi sulla Cina*. Con il progetto *Tessuti Sociali* abbiamo tuttavia lavorato in modo sistematico all'argomento, concentrandosi sulle comunità maggiormente rappresentate nel nostro territorio, cioè quelle cinese, albanese, marocchina e pachistana. Purtroppo, la fase iniziale del progetto si è svolta nel periodo di massima diffusione della pandemia, a partire da aprile 2022, e questo non ha certo aiutato. È stato fatto un grandissimo lavoro di incontri, chiacchierate, momenti di contatto con le comunità, in questione. Il distanziamento sociale ha aggiunto molte difficoltà a quelle già esistenti. Attraverso la collaborazione con le scuole abbiamo sviluppato progetti molto interessanti, cercando di mettere a frutto i rapporti costruiti con gli studenti stranieri di seconda generazione per raggiungere le rispettive famiglie ed i loro network relazionali.

Abbiamo lavorato così con scuole superiori ma anche medie ed elementari: Istituto Comprensivo Marco Polo, Livi, Cicognini, Gramsci Keynes.

AI ragazzi è stato chiesto di produrre video per raccontare come vedevano il museo nella loro lingua originale e di diffonderli attraverso i loro canali. Con i bambini più piccoli sono stati sviluppati dei racconti incentrati sul museo, che lo scorso anno ospitava la mostra di Turandot, trasformati in video attraverso la tecnica di stop motion.

Infine abbiamo realizzato dei podcast che illustrano il Museo in italiano facilitato e pakistano, albanese, arabo e cinese: sono stati utilizzati per realizzare delle audioguide nelle quali la voce narrante è quella dei ragazzi coinvolti nel progetto. Siamo molto

soddisfatti dei risultati del progetto; certo il lavoro di relazione con le comunità prevede un impiego di energia e risorse importante, ma è un tema su cui torneremo senz'altro a lavorare.

Dalle comunità straniere in città a quelle straniere in senso lato, chi sono?

Persone che vengono per business, brand di moda o commercianti, persone che si occupano di moda o abbigliamento, che vivono la città. Un po' di turismo in crescita, la città sta lavorando attivamente per modificare una percezione esterna del nostro territorio non sempre positiva.

Quale percezione?

Un luogo solo di lavoro, dove non c'è niente da vedere e una città che appariva nella cronaca solo per la cronaca nera, per la presenza di molti irregolari della comunità cinese, per alcuni incidenti sul lavoro, etc. Prato andava sul giornale solo per le brutte notizie. Aveva bisogno di lavare la sua cattiva reputazione e migliorare il suo *soft power*. La città è cresciuta moltissimo, il centro storico è molto migliorato. E adesso c'è anche un po' di turismo, di persone che cercano cose un po' diverse dagli stereotipi toscani; qui si trovano situazioni diverse da quello che si trova a Firenze. C'è effervescenza. L'amministrazione comunale ha investito molto, è migliorata la città, sono migliorate le infrastrutture, c'è stata tanta attenzione verso il centro e iniziano a vedersi i risultati nei termini di piacevolezza, di visibilità questo volta positiva. E l'offerta culturale è in grande crescita, e anche in questo il Museo cerca di fare la sua parte.

Ci sono delle tipologie che caratterizzano il territorio, il filo comune che connota l'abitare trasversalmente. Quali sono, secondo te, le caratteristiche dell'abitare trasversali al policentrismo?

Il policentrismo – Prato è un agglomerato di tanti paesi e frazioni diverse attorno al nucleo storico cittadino - , lo svilupparsi lungo le vie di comunicazione, la presenza di luoghi di aggregazione intorno alle piazze, la *mixité* luoghi di lavoro e abitativi, tracce di dimensione urbana nella forma del borgo e dimensione agricola, la presenza di circoli, gli oratori, i centri di volontariato, la pubblica assistenza, le case del popolo sono luoghi interessanti di aggregazione. Secondo me le comunità per ora si sono insediate nel tessuto urbano senza modificarlo, adattandosi, lo si vede nel centro storico, che è la zona con la percentuale più alta di cittadini stranieri e mantiene ancora la struttura medievale, ed anche nelle altre zone i nuovi cittadini si sono totalmente adattati senza modificare la morfologia dei quartieri. Prato è una città in cui c'è ancora spazio e dove il tessuto urbano non è ancora saturo.

Girando per Prato sono rimasta piacevolmente stupita dagli altarini del culto mariano posti su ogni casa.

Il culto mariano è importantissimo, è legato alla presenza della Sacra Cintola fin da Medioevo e poi, in epoca successiva, dalla committenza dei Medici, che favorirono lo sviluppo di questo culto, celebrato - oltre che in Duomo - anche in santuari importanti come il Soccorso, La Pietà e ampiamente diffuso nel popolo.

Cosa caratterizza la città, quale è la sua forza e quali secondo te le sue debolezze?

La forza è rappresentata dalla volontà e dalla capacità di evolvere. Prato mi viene da associarla ai quadri di Boccioni, è futuristica, dinamica, è una realtà in movimento. Io, avendo vissuto a Prato e a Firenze, la vedo in grande movimento e quindi mi viene da pensare che abbia un futuro. Lo stesso si dica per l'industria tessile, anche se in modi diversi. E non sono preoccupato. Io vedo una visione strategica dell'Amministrazione, del governo della città, e sono contento perché anche la cultura sta giocando il suo importante ruolo in questa fase di rilancio. Bisognerà capire come questo multiculturalismo che ci caratterizza si declinerà nella città che si trasforma; comunque oggi, rispetto ad alcuni anni fa, vedo molte meno tensioni sociali.



Edoardo Nesi, scrittore ed ex imprenditore pratese

*con Valerio Barberis
Assessore all'Urbanistica e Ambiente*

Mercoledì 18 Maggio 2022, ore 12, presso il Museo del Tessuto, Prato.

CDB Puoi raccontarmi un po' di te?

EN Sono nato a Firenze, ma dopo qualche giorno sono stato subito portato a Prato, dove ho fatto tutte le scuole. Ho lavorato nell'industria tessile della mia famiglia per diverso tempo, e poi l'ho venduta nel 2004. Nei miei libri ho sempre cercato di raccontare Prato come l'avevo vista io, sia durante 'l'età dell'oro', tanto per non citare il titolo di un mio romanzo, sia durante la decadenza, soprattutto del sistema tessile, che c'è stata dall'inizio del millennio ad oggi. Come tanti pratesi vivo questo presente con incertezza. La città è cambiata molto e la sento molto diversa da come la sentivo anche solo qualche anno fa. Il ché è anche normale, ma la quantità e la velocità del cambiamento è stata enorme e sorprendente. Credo che stiamo un po' tutti provando a riadeguarci a quella che è la situazione di adesso.

CDB Cosa rappresenta Prato?

EN Prato è una città fondamentale per capire il cambiamento dell'occidente. La globalizzazione è arrivata qui molto prima di altri posti, e ha colpito molto più duramente. A Prato ci sono state delle trasformazioni che in altre città, come Firenze, Roma, Milano sono state sentite molto meno, o non lo sono state affatto. Il problema economico portato dalla globalizzazione, e cioè l'impoverimento della città non si è verificato a Firenze, dove anzi c'è stato un arricchimento. Lo stesso per Roma e Milano. Si è creata una vera discrasia tra quello che è successo a una certa Italia, l'Italia manifatturiera, e quella delle grandi città, e Prato è uno dei simboli di questo cambiamento. Vedendolo succedere attorno a me, ho pensato che fosse una cosa da raccontare e, in effetti, lo era, perché nello stesso momento lo stesso è avvenuto anche nelle altre città manifatturiere d'Italia.

Il problema economico che c'è stato nei luoghi della manifattura molto spesso non viene capito, o viene minimizzato. Ma qui, come in tanti altri paesi e città di provincia, è stato dirompente. Infatti, io ho avuto molti lettori in tutta quell'Italia centrale, in cui si producevano le mattonelle, le scarpe, i mobili, tutte le cose tipicamente italiane che si sono trovati sotto attacco dalla concorrenza dei prodotti cinesi. Era quella la storia da raccontare. Ci avevano detto che eravamo il *made in Italy*, che eravamo la spina portante del paese. E invece poi nessuno ci ha difesi, non c'è stata nessuna salvaguardia. Politicamente non è stato capito quello che stava accadendo, o è stato male interpretato.

Oggi sarebbe diverso, perché in tutta Europa adesso c'è un approccio difensivo degli stati verso l'impresa. Ma a quel tempo era considerata una cosa reativa e quindi non era stata messa in pratica.

CDB Anche a livello urbano, non c'è stata una salvaguardia dei luoghi della città, che sono rimasti vuoti dalla dismissione dell'industria, che poi i proprietari hanno, in molti casi venduto o affittato ai cinesi.

EN Esatto, ma se ci pensi è una situazione unica al mondo. L'industria pratese va a contrarsi e negli stessi anni arriva una migrazione cinese che ha bisogno degli stessi spazi che i pratesi non utilizzano più. Piccole aziende pratesi vengono sostituite dalle piccole aziende cinesi. È anche questa una grande storia se ci pensi.

È certo che il modello delle case tra i capannoni non poteva durare, ma è anche vero che sono le forze economiche che determinano i cambiamenti, quindi coloro che si erano trovati impoveriti non hanno visto altra possibilità che affittare. Prato non è cambiata così tanto da un punto di vista architettonico e urbanistico perché c'è stato questo movimento nuovo, un'entrata nuova. Qualche anno fa, oramai molti anni fa, andai a Liverpool con Sandro Veronesi. Un tempo era il più grande porto inglese, dove arrivavano le navi dalle colonie, ma avevano completamente rifatto tutto. Avevano detto: "è finito il momento in cui Liverpool era il grande porto dall'Oriente, la città è diventata un'altra cosa" e hanno riconvertito tutto. Hanno creato una cesura. Hanno deciso che quella cosa non si fa più e si inizia a farne un'altra. Credo che Prato dovrebbe fare lo stesso. Ammettere che c'è una cesura profonda tra passato e presente. Tra l'altro, mi sembra che urbanisticamente si sia iniziato a ripensare la città, e mi sembra una cosa certamente positiva. Però ha a che vedere con la sensazione di *cosa è* la città. Prima o poi dovremo elaborare questo lutto della perdita dell'identità tessile. Solo in quel momento saremo in grado di raggiungerne una nuova, perché questo limbo in cui non si sa bene cosa siamo non è positivo.

CDB Prima di questa ricerca, non conoscevo Prato, e, leggendo i tuoi libri, ho potuto scorgere un sistema di relazioni, anche a livello italiano, e respirare un po' l'aria che si viveva in città nell'età dell'oro. Prato adesso ha investito molto in una nuova immagine, ci sono molti progetti virtuosi e culturali che la identificano, ma ho come la sensazione che si faccia fatica a parlare di tutta la città, come se si fosse difficile conciliare la nuova immagine con quella della Prato legata al pronto moda, in mano ai cinesi e alle comunità straniere. Ed è come se le due anime non dialogassero...

EN Fino a qualche anno fa di Prato si parlava solo in termini negativi per via della comunità cinese, che era vista solo in modo negativo. Una certa politica investiva sulla vilificazione della città, sul fatto che era stata svenduta. E questo ci ha fatto solo male. Quando vivevo a Roma i tassisti mi dicevano sempre "Prato, la città dei Cinesi". È vero, però, che queste due parti della città non si parlano. Del resto, la Prato che era, la sua immagine di leader mondiale del tessile, è come scomparsa nel silenzio. Questo mi fa soffrire perché io sono cresciuto in quel mondo e l'ho vissuto, ho fatto anche io parte dell'unione industriali, in cui, lavoravamo tutti assieme ma eravamo anche concorrenti, quindi alle riunioni dell'unione tutti mentivano un po' sui propri bilanci...!

CDB Concorrenti, ma tutto il sistema del distretto pratese si basava sulle relazioni, come funzionava?

EN La cosa buffa, di come funzionava Prato, era che le piccole aziende potevano essere anche molto grandi, perché le loro commesse potevano essere ‘appaltate’ (terminologia totalmente non pratese, me ne scuso) a piccole aziende che facevano una parte della lavorazione in maniera perfetta, sconfessando ogni teoria economica in cui si tende ad eliminare i passaggi intermedi, i *middle man*. Prato era fatta di tutti *middle man* che agivano. In genere si pensa che il terzista lavori peggio, meno velocemente, con minore qualità, con minore possibilità di aggiornare le macchine. A Prato era il contrario. Le filature per conto terzi guadagnavano, si aggiornavano, facevano cose migliori. Noi avevamo la tessitura interna ma lavoravamo anche con quelle esterne, e non solo perché c’era troppo lavoro, ma perché queste lavoravano benissimo, funzionavano meglio della nostra, avevano telai più veloci. Dovevano guadagnare su quel lavoro, quindi lo facevano bene, rapidamente e senza problemi di qualità.

CDB Questa eccellenza credi fosse legata anche alla struttura basata sui rapporti familiari?

EN Credi di sì, ma è difficile da dire. In realtà, era un meccanismo sorprendente, quasi magico per come andava a sconfessare molte teorie economiche. Inoltre, in tutte le altre città, piano piano, cresceva l’imprenditore forte, che assorbiva tutti gli altri più piccoli, come Benetton, o Del Vecchio, e gli altri fallivano. A Prato non era così, continuavano a nascere le piccole aziende. Questo meccanismo una volta rotto non solo non puoi aggiustarlo, ma, anche mentalmente, è difficile pensare una città non più in grado di avere questa spinta concettuale.

CDB Secondo te da dove nasce questa spinta?

EN “Impegnati, lavora, sii serio e vedrai che avrai successo”, questo ci veniva detto, un po’ all’Americana, ma era vero. Funzionava. L’immigrazione dal sud era in grandissima parte composta da persone che abbracciavano subito questa idea, e col lavoro riuscivano a sistemare la loro vita, piano piano a costruirsi la loro casa, spesso abusiva, perché era tollerato, giustamente, e poi iniziavano a comprarsi la macchina etc. L’operaio pratese, era il migliore del mondo, e anche il più pagato. Era un meccanismo stranamente perfetto e totalmente anarchico, che ci caratterizzava. Il pratese era un’altra cosa rispetto agli altri. E quindi questo ‘folle orgoglio cittadino’ si ripercuoteva su tutte le manifestazioni. Se ci pensi, la cosa buffa è che Prato è sempre stata vista come una città di gente ‘senza cultura’. Ma Prato negli ultimi 20 anni ha fatto grossi investimenti culturali: ha rimesso il Palazzo Pretorio. Ha creato il Museo del Tessuto, adattando una fabbrica. Una biblioteca meravigliosa, il Museo Pecci etc. Il fatto è che si viveva come immersi in un orgoglio che ci consentiva di dire “Sì, arriveranno anche i prodotti cinesi però noi siamo i migliori. Gli altri faranno i tessuti meno cari, ma noi li facciamo migliori, quindi ci salveremo sempre”. Perché si pensava che l’idea della qualità e del *made in Italy* ci difendesse, ma la qualità ha salvato solo quelli più in alto, le nicchie, tutti gli altri si sono trovati a combattere contro livelli di prezzo pazzeschi e hanno

perso. C'è stato un crollo psicologico della città. Tutti i presupposti per i quali eri orgoglioso di essere pratese, la parte tessile di Prato se li è visti prima calare e poi crollare. E adesso quelle stesse persone vivono pensando che il passato fosse meglio. Nel presente si trovano sperduti e non c'è un'idea di futuro da seguire. Poi ci sono i figli di queste generazioni che sono stati invogliati ad andare in giro per il mondo, giustamente, e non sono rimasti qui. È complicato, e confuso. C'è bisogno di ricostruire un'idea di futuro.

CDB Secondo te la differenza tra l'imprenditore di prima e quello di ora quale è?

EN Totale, prima di tutto perché sono cambiate le condizioni, ora è molto più difficile fare l'imprenditore. Le aziende tessili di prima ricevevano un ordine, lo producevano e lo mandavano via. Le aziende di oggi devono fare tutte le ricerche, gli esami sulla qualità, sulla sostenibilità, che poi è un'arma molto importante. C'era pochissima concorrenza da fuori, la concorrenza era quella interna, come dicevamo prima. Era molto più facile prima, c'era il lavoro, se un mercato non ti andava bene, potevi andare altrove, quindi qualcosa riuscivi sempre a fare. Oggi è impensabile.

CDB Come vedi il rapporto tra l'identità pratese e quelle straniere?

EN Personalmente sono a favore, è evidente che non ti puoi né ti devi opporre al cambiamento, poi nella realtà dei fatti è molto complicato. Alcune comunità parlano con i pratesi, altre no. La speranza è nei ragazzi, nelle scuole. Ma oggi come oggi è complicato immaginarlo e il fatto che il rapporto non ci sia è una cosa certamente negativa. Ma molto spesso non è colpa solo dei pratesi, anche delle comunità che vengono da fuori, dobbiamo vedere quelle che sono le loro tradizioni, se sono aperti o meno.

VB Anzi tendenzialmente la società italiana di Prato è una società aperta. I pratesi sono 50-60000, gli altri 75000 sono venuti da tutta Italia

EN Prima di avere l'immigrazione cinese, Prato ha avuto una forte immigrazione interna, e io sono fiero di come qui da noi non ci siano mai stati i cartelli "non si affitta ai meridionali". Alcune aree sono state proprio costruite e cresciute per accogliere questa immigrazione, come Guado, il Cantiere, San Paolo, Chiesanuova, il Soccorso. Prato aveva la capacità di assorbire e poi riflettere le energie migliori. Le persone venivano a Prato per lavorare, per realizzarsi. Sono tanti gli imprenditori che hanno iniziato come operai, dopo essere venuti dal sud. Questo meccanismo un po' buffo, quasi da favola, da libri di scuola, per cui è possibile fare successo, a Prato succedeva davvero. Ma a Prato anche l'immigrazione era speciale. Molti venivano da paesini come Panni o da Ariano Irpino, ed entravano subito nello spirito di Prato. Lo rafforzavano e contribuivano a crearlo. C'era fermento. Si piegava la realtà alla necessità. Non c'era mai un problema di consegna che non fosse risolvibile. Le cose venivano fatte, miracolosamente.

VB Io ho sempre letto il distretto come una presenza. Negli anni 60 c'era la percezione del distretto oppure la gente semplicemente lavorava?

EN A volte le cose nascono perché si dà loro un nome, e a Prato è successo così. C'erano tante imprese sempre disponibili a lavorare, in una situazione di mercato che faceva sì che il lavoro ci fosse sempre, ed è evidente che il distretto nasce da sé. Ma non si parlava di distretto nel presente, era una cosa che c'era, sì, ma era in qualche modo sovrastante. Una definizione da studiosi. Nella realtà c'era un lavoro che si poteva fare solo qui, nel modo in cui si faceva.

CDB Anche i luoghi, essendoci tanti borghi, tanti villaggi, la dimensione urbana aiutava lo sviluppo del distretto, ma come dialogavano i centri della produzione?

EN Era tutto unificato dal sapere comune delle cose che dovevamo fare. Eravamo un po' tutti degli elementi della produzione, per così dire. C'era una sapienza condivisa che era tramandata e ti consentiva di fare tutto. In nessun posto del mondo si produceva qualsiasi tessuto come a Prato. Ad esempio, a Biella facevano la lana, le flanelle di altissimo livello, il cachemire etc, ma a Prato si faceva tutto: lana, cotone, lino, nylon, articoli di 50gr, articoli di 750gr, tutte le rifiniture. C'era una versatilità che non si trovava in nessun altro posto. E questo te lo chiedeva la moda, certo, ma anche tu davi molto alla moda. Gli stilisti ti chiedevano sempre di cambiare, di innovare, e tu dovevi andargli dietro. Se avevi un problema, nel tessile, da tutto il mondo venivi a Prato, dove sapevi che si sarebbe trovato il modo di risolverlo. Questa era la natura profonda del distretto, l'estrema capacità di rispondere a ogni richiesta del mercato. La mia azienda era molto tradizionale, giacche e cappotti da donna e da uomo, tutta lana, lana nylon, lana poliestere. A un certo punto decidemmo di fare l'estivo per riempire i vuoti di produzione, e ci mettemmo a tessere il cotone, sugli stessi telai, con gli stessi tessitori. Dopo una settimana, iniziammo a fare il cotone. E si tesseva bene. Il cotone, il lino, lino nylon, si trovava il modo di fare tutto. C'era una risposta ad ogni cosa, c'erano talmente tante aziende che lavoravano bene... Quando questa eccellenza è finita, la stessa ragion d'essere del sistema è come crollata, anche emotivamente, e non va dimenticata questa cosa qui. Ho provato a dirlo nei libri, ma così chiaramente non l'ho mai detto, e devi inserirlo nella tua ricerca. Raccontala questa cosa. Una parte della città si è trovata completamente depauperata della sua esperienza, della sua eccellenza conquistata sul campo. Di una versatilità incredibile, unica. Non è che vai in Cina nell'azienda con mille telai che fa lana e dici, "adesso si fa il cotone". Non funziona così, cambi azienda. Invece a Prato funzionava.

CDB Come si sono reinventati questi imprenditori?

EN Molti hanno smesso e non so cosa abbiano fatto. Io, per esempio, a 40 anni mi sono trovato senza lavoro. Ognuno ha trovato la sua soluzione, non c'è una rete di protezione per l'imprenditore. C'è per gli operai, per i dipendenti, ma non per gli imprenditori. Quindi ognuno ha fatto un po' per conto suo. Non è stato facile. Per niente. Molti non ce l'hanno fatta.

VB Però l'idea del distretto c'è sempre, anche se si è molto ridotto. Da un punto di vista identitario forse adesso è anche più forte. Oggi fare impresa è più complicato, prima c'era il Klondike. Nel distretto non c'è stata una grande idea...

EN Ci sono state milioni di grandi idee!! Che però lavoravano nel campo più effimero che potesse esistere: la moda. Qui, il Museo del Tessuto, è un posto fantastico che risponde a una sorta di folle perdita, perché nel passato non c'è stata una conservazione degli articoli tessili di maggior successo. Non esiste un posto in cui è custodita l'eccellenza del tessile pratese. Non c'è un enorme archivio. C'è solo questo Museo. Anche questo è un trauma, se vuoi. Ti manca un passato che ormai è invisibile. Le fabbriche puoi riconvertirle, ma dei prodotti, di ciò che facevi non c'è più traccia, da nessuna parte. Il Museo del Tessuto è importante, regge la memoria della grandezza di Prato, ma i tessuti non ci sono più. Per questo tu dici questa cosa buffa che non c'è stata una grande idea. Ce ne sono state milioni, invece! Solo che poi sono svanite. È rimasto qualche campionario, qualche disegno. Poi basta. Il tessile è più effimero della vita.

VB Infatti adesso molte aziende stanno valorizzando gli archivi proprio perché diventa un asset che caratterizza

EN La semplificazione della moda data dal fast fashion ha il suo corrispettivo nella semplificazione dei tessuti che utilizzi. Sono calati molto di livello. Probabilmente anche al cliente interessa di più risparmiare.

VB Adesso il gruppo che lavora di più sul tema identitario di Prato, con il cardato riciclato è Astri. Sull'hub del tessile, è stato identificato il tema come identitario. Similmente c'è stata l'analisi del welfare in contrapposizione con le imprese cinesi. L'hub impone consorzi e fa sì che le aziende pensino a unirsi e su questo l'approccio è stato molto positivo. Il tema del cardato è sentito davvero come identitario all'interno del distretto del tessile.

A conclusione dell'intervista riprende la conversazione

EN Negli ultimi tempi, forse anche per il Covid, ho vissuto meno la città, e in qualche modo la sento meno mia. Credo che Prato debba cambiare, però, anche da un punto di vista visivo, o non riuscirà ad andare avanti. Ma prima deve morire il vecchio, si deve raccontare la fine del vecchio. Bisogna accettare che la città non è più quella di prima, solo così la puoi ricostruire.

Non puoi campare di affitti, né dei soldi guadagnati in passato.

Quando hai smesso di fare il tessile, e smesso in quel modo, non è che ti rimetti subito a farlo. Non è che chiudi una ditta e ne apri un'altra. Sei terrorizzato dal pensiero di poter andar male di nuovo. Capisci di non essere più nel mondo in cui eri prima, e che tutto è cambiato. Come Dorothy nel "Mago di Oz", non sei più nel Kansas. Non esiste più quella Prato in cui non era necessario essere proprio i migliori, per avere fortuna. Non importava l'eccellenza. Come diceva un mio amico fiorentino un po' invidioso, a Prato andavano bene anche i 'grulli'. Il mercato era enorme, c'era spazio per tutti.

VB Ci sono degli indicatori incredibili su questo. Se prendi il paragone Prato e Livorno, ci sono più o meno lo stesso numero di abitanti, Prato ha 1500 case popolari e Livorno ne ha 15000. Perché qui tutti si sono fatti la casa nella cooperativa, di proprietà, non c'era il bisogno delle case popolari. Un operaio, se litigava con il

titolare, lasciava il lavoro la sera e la mattina dopo trovava lavorava dove voleva. Hai mai parlato con uno di quei distretti che Prato ha fatto chiudere?

EN C'era Tilburg in Olanda, ma fu battuta da Prato perché avevamo una struttura superiore, più versatile e più veloce. Loro avevano solo grandi aziende che erano molto meno flessibili. Prato incarnò perfettamente il cambiamento anche culturale che la moda richiedeva. Negli anni 50-60 la moda donna era francese, l'uomo era inglese. Quando arrivarono gli stilisti italiani, come Pucci, Gucci, Valentino, cambiarono tutto, tutto il sistema della moda. Le aziende dovevano adeguarsi rapidamente al bisogno di novità. Dovevano essere in grado di produrle, e velocemente. Era difficile, ma Prato ci riuscì. Riuscì a rispondere a un bisogno. E fu premiata. C'è anche da dire che gli imprenditori di successo di quei tempi erano tutti giovani, poco più di una trentina d'anni, non avevano un passato, venivano fuori dalla guerra con una gran fame di vita... Il sistema adottava l'economia di scala prima che ce la insegnassero, per non parlare del riciclo, e c'era sperimentazione pressoché continua. Tutto ciò che ingigantiva falliva, tutto quello che, invece, andava verso il piccolo funzionava.

In queste condizioni è difficile non inorgogliersi, non farsi prendere da un complesso di superiorità. Questa visione veniva confermata ogni giorno, per cinquant'anni. Si crea una sorta di certezza. Il mondo va così. Quando questo salta, salta tutto.

Credo la città debba recuperare un orgoglio, e questo può avvenire solo grazie a un radicale cambiamento in meglio, e totale, anche da un punto di vista visivo. Non è che si può continuare a stare negli stessi posti, vedere le stesse cose, e pensare al futuro.

VB Dici che è un passato troppo ingombrante...

EN È ingombrante e non è ancora finito. Furono fatti anche tanti errori. Nel '95 - '96 abbiamo avuto l'anno migliore della nostra storia, anche per il vantaggio della svalutazione della Lira, poiché ciò che svantaggiava l'Italia favoriva noi, rendendoci più concorrenziali.

Un altro grande errore della città è non aver mai richiesto che all'interno dei capi ci fosse un'etichetta dove c'era scritto chi aveva fatto il tessuto. A noi non importava, tanto si guadagnava lo stesso. Non esisteva il concetto di immagine.

Altro errore ritenere che il riciclato fosse una cosa scadente.

C'erano poi aziende che volevano rimanere nascoste perché pensavano che, raccontando la loro storia, gli stilisti potessero non essere contenti che si scoprisse dove compravano i tessuti. Come se si dovesse pensare che il tessuto si materializzava dalla mente dello stilista.

L'aver tollerato l'idea che si continuasse a dire che a Prato si produceva materiale più scadente in confronto, ad esempio, a Biella, perché si era più poveri, si veniva dal riciclato.

Io li ho visti i cenciaioli, c'erano dei mucchi enormi di questa roba, e questi omini non la guardavano nemmeno. La toccavano con le dita e sentivano le fibre. Era una cosa veramente magica. Parlavano tra di loro, fumavano e, questo straccio di qua questo di là, decidevano dove andava la roba in base a quello che sentivano. Sulla base delle loro

scelte poi venivano fatte le miste; quindi, quando loro sbagliavano si aveva un danno, perché, ad esempio, il poliestere non tinge come la lana.

Conclusioni

Secchi diceva che il costruttore di “scenari” è persona disincantata, che propone solo possibili schemi di ragionamento. Sottolinea come le società contemporanee sempre più si connotano per la presenza di una pluralità di soggetti, ciascuno dei quali, inseguendo i propri scopi, spesso definiti in modo approssimativo, compie una serie di azioni avendo una limitata conoscenza delle conseguenze cui esse possono portare. Riguardo agli studi su Prato afferma che le **capacità previsionali** del suo gruppo di lavoro sono limitate, come limitate sono, in una società pluralista, le capacità individuali e collettive di coordinare le azioni dei differenti soggetti che concorrono alla costruzione, trasformazione e modificazione della città. (Secchi, 1994, p.141) Anche questo lavoro trova complesso delineare degli scenari di sviluppo della città, ma propone comunque delle riflessioni conclusive e degli spunti per ulteriori analisi che consentano di immaginare le possibili prospettive della città.

La presente ricerca è partita dalla lettura della città degli **studi di Secchi** e del suo gruppo di lavoro, svolto all’inizio degli anni ’90, guardando quel lavoro con profonda ammirazione. Pertanto, si è cercato di creare una **lettura**, basata su **un’indagine fotografica** affiancata da una selezione di mappe, conversazioni e di dati, che, a distanza di 30 anni, gli si possa, in parte, affiancare, scorgendo **varianze e permanenze** e **sviluppi non previsti** della città, lavorando per aumentare la **consapevolezza** del suo **valore**. Non era prevedibile la crisi del sistema e del distretto che ha portato Prato ad essere, adesso, alla ricerca di una nuova identità e ad aprirsi alle comunità straniere. Come sottolinea Edoardo Nesi, Prato ha un **passato ingombrante**, un passato da eccellenza che però si è concluso drasticamente lasciando la città senza più un’identità. Ascoltando e leggendo le parole di Nesi ci si rende conto che la città, dal senso di grandezza che viveva e della quale si sentiva pervasa, perché oggettivamente viveva e aveva grandi riscontri economici, non c’è più. Ha perso tanto, e al suo posto si è diffuso un senso di smarrimento e crisi identitaria. Quello che Edoardo afferma è che è necessario elaborare il **lutto** che la città ha vissuto con la crisi dei primi anni duemila, e che è fondamentale cambiare e dare alla città un altro volto, anche visivamente.

Questa sensazione è visibile e tangibile, e dà risposta al fatto che la città e i suoi cittadini abbiano **abbandonato** le aree che rappresentavano il **cuore dell’identità** pratese, come le zone centrali e subito attorno alle mura. Ma la città è tutt’altro che depressa, è brulicante di attività, da un lato straniere e dall’altro locali.

E se le straniere proseguono con l’immagine della piccola industria e sono connotate da produzioni a basso costo e da prodotti genericamente di bassa qualità, le attività locali invece si distinguono a livello internazionale per la loro innovazione e la qualità dei prodotti. E non solo nell’ambito del tessile, ma anche in nuove aree di sviluppo, tra cui, ad esempio, le nuove tecnologie.

I sistemi previsti dal piano Secchi (con i luoghi centrali, la residenza, la produzione, il verde e la circolazione) si impostavano su un territorio che stava vivendo una grande crescita che si prospettava positiva. Purtroppo, la **crisi dei primi anni duemila** ha radicalmente cambiato le prospettive di sviluppo urbano da tutti i punti di vista.

La città basava il suo orgoglio cittadino sulla competenza e sull’intraprendenza e, come dice Nesi, si sentiva, giustamente, il ‘fiore all’occhiello’ del *made in Italy*. Aveva tra i più alti **introiti** del paese, le persone venivano a Prato perché era **il posto dove ci si poteva realizzare**, dove da

‘poveracci’ si poteva diventare ‘qualcuno’. Come racconta Nesi, a Prato, ai ragazzi veniva detto di impegnarsi, di lavorare sodo e che ce l’avrebbero fatta. Il **sistema del distretto** inventato dai pratesi era estremamente peculiare, si basava sulla piccola dimensione aziendale e sul frazionamento dei compiti, che rendeva tutto più complesso a livello relazionale, ma allo stesso tempo più agile nel momento in cui le esigenze del mercato diventavano più impulsive. Quello che accadeva a Prato altrove non sarebbe stato possibile ed economisti internazionali la studiavano come un caso d’eccezione e di eccellenza. Negli anni si verificarono delle crisi transitorie, che però si risolvevano nell’arco di un anno, ma ad un tratto, una **crisi strutturale** ha fermato il sistema, e gli imprenditori, spesso le famiglie, sono falliti o hanno affittato o venduto le aziende e i locali che avevano faticosamente costruito. Cercando di capire lo sviluppo di **un’identità urbana** questo è stato un grande **crollò psicologico**. La città ha visto la sua identità, costruita con capillare fatica e, altrettanto diffuse, grandi soddisfazioni polverizzarsi. Nesi, a questo riguardo, sottolinea come questo momento di cesura sia stato forte anche perché di tutto quello che era stato fatto non c’era una memoria tangibile. Nel tempo c’erano stati milioni di grandi idee, perché a Prato veniva realmente creata la materia prima della moda. Ma questo portava a lavorare in tempi brevissimi, a rinnovare i campionari ogni tre mesi, a lavorare con un’effervescenza e un dinamismo fuori dal comune. Ma di tutto questo non c’è traccia, non c’è **memoria**, se non qualche campionario. Solo da poco le aziende hanno iniziato a prendersi cura dei loro archivi, valorizzando il loro operato, e il Museo del Tessuto al riguardo sta facendo un grande lavoro, ma di quella che è stata l’*età dell’oro* non è rimasto molto.

Purtroppo, c’era poco da fare per risollevare le sorti dell’economia del tessile, almeno così come era, e questo è stato un lutto per la città che deve ancora essere elaborato. Al riguardo Nesi crede sia indispensabile creare una vera e propria cesura, anche visiva e fisica, per segnare la fine della vecchia identità e per far sì che la nuova identità urbana prenda posto.

La **città fabbrica** c’è sempre, ed è in gran parte attiva, grazie ai cinesi che hanno affittato o acquistato case e capannoni, ma la loro scala di priorità tra abitare e lavorare è differente da quella italiana, in quanto, per loro, l’abitare è accessorio al lavorare, tanto che molte abitazioni sono anch’esse diventate spazi di lavoro (But, 2018). Le **case** con il tempo hanno vissuto delle **trasformazioni**, ma, tendenzialmente, non strutturali. I primi anni di immigrazione cinese c’era la consuetudine di **rimuovere la cucina** dagli appartamenti, che venivano usati solamente come luoghi per dormire e si mangiava nelle attività cinesi di ristorazione (rosticcerie, ristoranti...) o si usufruiva di un *catering* sul luogo di lavoro, essendo il datore di lavoro che doveva fornire ai suoi operai connazionali vitto e alloggio. Adesso, che la manodopera non è più esclusivamente cinese, ma anche pachistana, gli alloggi pachistani sono utilizzati in tutti i loro spazi di servizio (bagni e cucina) e adibendo tutti gli altri spazi a funzioni notte per ospitare più persone. Generalmente in queste case una persona ha il compito di cucinare per tutti e viene messa una quota per la spesa, che poi si trasforma in pasti già sporzionati in contenitori monodose che vengono poi consumati sul luogo di lavoro, fuori casa, o a letto.

I pratesi invece vivono sempre più nelle **periferie**, hanno quasi completamente lasciato le zone centrali alle popolazioni straniere e vivono la dimensione del borgo e del policentrismo in modo sempre più forte. Le identità dei borghi periferici probabilmente si rafforzeranno per questo processo.

La **dispersione** che si ha sul territorio porta ad utilizzare molto **l'automobile**, perché è vero che il policentrismo pratese, con i sistemi di borghi, è dotato di tutti i servizi al cittadino e alla famiglia in un raggio di circa 15 minuti a piedi, ma, allo stesso tempo, le connessioni pubbliche con il centro non sono abbastanza forti e soprattutto a tutte le ore e questo crea una necessità di muoversi con mezzi privati, l'automobile per i locali e i cinesi più abbienti, la bicicletta per gli altri meno abbienti.

Il **degrado** che si vede nelle case di San Paolo e del Macrolotto 0 è un fenomeno dovuto anche alla temporaneità dell'abitare in queste zone. Le case vengono prevalentemente affittate e non per lunghi periodi, in quanto quest'area, anche per i cinesi, rappresenta un punto di arrivo. La difficoltà degli stranieri di trovare alloggio, spesso anche perché un pratese non affitta volentieri un'abitazione allo straniero, fa sì che vengano trasferiti illegalmente i contratti o che si paghi per far uscire un abitante.

Però anche i cinesi sono parte di Prato, così come gli albanesi, i rumeni, i marocchini e i pachistani e le altre comunità residenti. La città è diventata negli ultimi decenni **multiculturale** e ha dovuto lavorare molto su processi di integrazione. Ci sono ancora tante sfide, ma ha saputo dimostrarsi ospitale e corretta e ha risposto fornendo spazi e servizi alle comunità. Ovviamente le comunità hanno ancora delle difficoltà, a partire dal fatto che, in molti casi, il viaggio per arrivare in Italia non è semplice, spesso si fugge da situazioni di grande povertà e si arriva in situazioni di irregolarità e sfruttamento e la regolarizzazione viene guadagnata con grandi sacrifici. Ma sembra che Prato sia un luogo molto accogliente, dove non si viene lasciati soli, dove si può lavorare e dove, ancora, funziona quello che veniva detto ai ragazzi pratesi: "lavora, impegnati e vedrai che avrai successo". Questo è un approccio che caratterizza a vari livelli anche le comunità straniere pratesi, in particolar modo quella cinese, che, in rapporto alle altre sul territorio nazionale, viene vista come più appariscente, che investe in auto di grande cilindrata e in matrimoni sfarzosi e che ha, infatti, una rinomata filiera nella produzione e organizzazione di matrimoni, tant'è che richiama coppie cinesi da tutta Italia.

È come se la città accogliesse varie **linee identitarie** che non si sovrappongono, ma vivono indipendentemente e si sviluppano parallelamente in un clima di generale tolleranza e accettazione, nonostante siano presenti episodi di intolleranza e di razzismo. È curioso che si senta spesso dire che "i cinesi sono come i pratesi, per questo si trovano bene". È vero che c'è uno spirito di dedizione al lavoro che accumuna, ma i valori trainanti sono differenti e, per quanto la comunità cinese sia legata al territorio, lo rispetti e lo viva in un'ottica familiare, la città non ha le loro radici e il senso di appropriazione. Inoltre, la memoria del proprio passato storico non si trova in queste zone, e infatti, il legame con la madre patria è, giustamente, mantenuto vivo e in tantissimi casi, tramandato alle nuove generazioni che nascono e crescono in Italia e a Prato.

Evidentemente tutto questo Secchi non poteva prevederlo, così come questa ricerca non può prevedere lo sviluppo e l'impatto delle vicende internazionali di un mercato a scala globale sulla città. Ad esempio, Secchi immagina un inasprimento dei fenomeni di micro-intolleranza che si stavano sviluppando perché, con l'arricchimento, si stavano creando fasce di nuove generazioni che abbandonavano la fabbrica per sviluppare attività professionali e questo faceva sì che la prossimità con i luoghi della produzione creasse problematiche: ai giovani professionisti disturbava il rumore incessante del telaio. Invece, la micro-intolleranza che si è creata non è

legata alle variazioni di attività professionali generazionali ma ai modi e ai costumi dell'abitare, ad esempio, grande **difficoltà di convivenza** si è generata dall'abitudine dei cinesi di far essiccare la carne sui balconi, o di avere una cucina in cui si frigge molto e che quindi produce molti odori, o di vivere lo spazio pubblico un po' come un'estensione dello spazio privato.

Riguardo all'appropriazione di parti di città da parte delle comunità straniere la municipalità dovrebbe investire su ricerche che possano dare risposta ad **alcune domande**, come: Quale sarà il futuro della comunità cinese? Il covid ha segnato anche molti stranieri, che hanno preferito fare ritorno ai propri paesi di origine piuttosto che restare. Continueranno ad utilizzare la manodopera pachistana o arriveranno altre comunità? Se i cinesi abbandonassero la zona di via Pistoiese cosa accadrà a quell'area? Come pensa la municipalità di attrezzarsi per tempo? Quali sono le modifiche degli spazi che sono state fatte nei decenni di occupazione straniera? Che tipo di patrimonio immobiliare tornerebbe alla città? Alla scala internazionale ci sono stati degli esempi di zone occupate da comunità immigrate cinesi e che sono poi state dismesse? Quali sono le *best practices* al riguardo? Quali sarebbero le dinamiche delle altre comunità straniere, chi resterebbe se i cinesi se ne andassero? I pratesi vorranno tornare ad appropriarsi degli spazi occupati dalle altre comunità?

La municipalità sta investendo molto nella **cultura** e nella **ricerca**, qualcosa nella quale aveva già iniziato a investire ai tempi di Secchi ma che si è fortemente rafforzata negli ultimi anni. Secchi evidenziava la presenza dell'università, il polo espositivo, le istituzioni culturali nelle ex fabbriche. Tutti elementi che sono stati rafforzati, progetti realmente realizzati e attualmente gestiti con competenza. Prato agli occhi di un giovane che la guarda dall'esterno è una città dinamica, dove le cose avvengono, dove i progetti vengono realizzati, sulla quale lavorano persone *leader* nell'ambito culturale italiano. I cinesi hanno sviluppato una "frangia" di quello che era il distretto pratese, portando avanti il sistema delle confezioni e dedicandosi poi al pronto moda, e il distretto tessile pratese è ancora un distretto di grande rilievo alla scala nazionale e internazionale ed è tutt'ora percepito come identitario. La città ha però avviato nuovi settori forti di imprenditoria, richiamando giovani competenze nel settore delle nuove tecnologie (IT) anche da tutta la Toscana, per la sua disponibilità di spazi con grandi possibilità infrastrutturali e con costi contenuti. La municipalità ha investito in progetti di grande richiamo, con una agenda urbana innovativa e con collaborazioni prestigiose, come per *Prato Circular City* e *Prato Urban Jungle*. Prato sta creando una **nuova immagine** di sé e sta investendo su un *soft power* basato sulla cultura e sulla qualità dell'abitare.

La città può vantare anche di una ricca gamma di **paesaggi naturali** di valore, dalla montagna alla pianura, passando per il fiume Bisenzio, e di **poli culturali** di rilievo, come il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci o il Museo del Tessuto, nonché di punti di **attrazione storica** di eccezionale valore, dal Duomo di Prato, Santa Maria delle Carceri fino alle ville medicee.

In conclusione, Prato ha una grande varietà di potenzialità, è una città estremamente diversificata, nel suo policentrismo e nella sua multiculturalità, ed è proprio tutto questo che la rende una città forte e resiliente, ma ne sembra consapevole solo in parte. Deve ancora imparare a valorizzare con convinzione e capillarità il suo patrimonio naturale e culturale, tangibile e intangibile, ritrovando l'orgoglio cittadino perduto.

Bibliografia essenziale

Augé, M. Basilico, un fotografo della città e del tempo. *Metropoli*. Skira, Milano. Pp. 82-92

Barberis, V. (2021) Gli abitanti di Prato: Città Natura, Città Fabbrica, Città Paesi. *AND Rivista Di Architetture, Città E Architetti*, (39). Recuperato da <https://www.and-architettura.it/index.php/and/article/view/329>

Basilico, G. (2007) *Architetture, città, visioni – Riflessioni sulla fotografia*. Mondadori, Milano.

Basilico, G. (2020) *Metropoli*. Skira, Milano.

Becattini, G. (1996) “Prato oggi e domani” in Secchi (1996a)

Berti, F., Pedone, V., Valzania, A. (2013) *Vendere e comprare. Processi di mobilità sociale dei cinesi a Prato*. Pacini, Pisa.

Boeri, S. (2012) *L'Anticittà*. Laterza, Milano.

Boeri, S. (2021) *Urbania*. Laterza, Milano.

Bortolotti, L., De Luca, G. (2000) *Come nasce un'area metropolitana – Firenze Prato Pistoia: 1848 – 2000*. Alinea, Firenze.

Breidenbach, J., Zukrigl, I. (2000) *Danza delle culture – L'identità culturale in un mondo globalizzato*. Bollati Boringhieri, Torino.

Bressan, M., Tosi Cambini, S. (2011) *Zone di transizione – Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*. Il Mulino, Urbino.

Campione, F. P. (2005) *L'incanto delle Donne del Mare – Fosco Maraini – Fotografie. Giappone 1954*. Giunti, Firenze.

Caramaschi, S. Marconcini, S., Marinaro, L. (2019) Exploring Identities – Perspectives from a cross-disciplinary dialogue. *iQuaderni di U3 – rivista di studi urbani*, 21.

Cardini, F. (2004) *Breve storia di Prato*. Pacini, Pisa.

Carmi, L. (2019) *Genova 1960/1970*. Humboldt Books, Milano.

Cattaneo, E., Barberis, V. (2019) *Prato Fabbrica Natura Il nuovo piano operativo*. Skira, Milano.

Ceccagno, A. (2017) Prato. *Il Mulino – Rivisteweb* 6, novembre-dicembre 2017. Mulino, Bologna.

Ceccagno, A. (a cura di, 2003) *Migranti a Prato: il distretto tessile multi-etnico*. FrancoAngeli, Milano.

- Ceccagno, A. (2004) *Giovani migranti cinesi. La seconda generazione a Prato*. FrancoAngeli, Milano.
- Ceccagno, A., Rastrelli, R. (2008) *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia*. Carocci, Roma.
- Comune di Prato, Regione Toscana, Museo del Tessuto (2003) *Il museo del tessuto di Prato nell'ex fabbrica Campolmi*. Pagliai Polistampa, Firenze.
- Desroche, C; Desroche, C (2020) *Los Angeles Standards*. Poursuite, Paris.
- Del Bianco, C. (2020) *Pemba: Spontaneous Living Spaces*, Routledge, Taylor e Francis, Oxford.
- Del Bianco, C. (2021) *Jardim Filhos da Terra – Spontaneous Living Spaces in São Paulo*, LetteraVentidue, Siracusa.
- Fanfani, D. (2009) *Pianificare tra città e campagna: scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*. Firenze University Press, Firenze.
- Garofoli, G. (2017) “Il contributo di Secchi agli studi urbani e regionali”. In *Bernardo Secchi libri e piani*, edito da C. Renzoni e M. C. Tosi, 27-34. Officina edizioni: Roma.
- Giovannoni, G. (2019) “Never again with Florence”: Prato Identity between Subalternity and Local Pride in Exploring Identities – Perspectives from a cross-disciplinary dialogue. *iQuaderni di U3 – rivista di studi urbani*, 21. pp 15-21
- Gorelli, G., Perrone, C., Cappelletti, E. (2012) Un territorio alla prova (2): buone pratiche di rigenerazione, riqualificazione e densificazione del tessuto urbano di Prato. In Perrone, C. e Gorelli, G. (a cura di) *Il governo del consumo di territorio. Metodi, strategie, criteri*. Firenze University Press, Firenze.
- Maggio Marvi (2014) *Invarianti strutturali nel governo del territorio*. DidaPress, Firenze.
https://issuu.com/dida-unifi/docs/22_-_invarianti_strutturali_nel_gov
- Mancuso, S. (2017) *Plant Revolution. Le piante hanno già inventato il nostro futuro*. Giunti, Firenze.
- Mancuso, S. (2019) *La nazione delle piante*. Laterza, Milano.
- Maraini, F., Chiarelli, C. (1999) *Il Miramondo – Fosco Maraini – 60 anni di fotografia*. Polistampa, Firenze.
- Nesi, E. (2010) *Storia della mia gente – la rabbia e l'amore della mia vita da industriale di provincia*. Bompiani overlook, Milano.
- Nesi, E. (2006) *L'età dell'oro*. Bompiani, Milano.
- Pillai, J. (2013) *Cultural Mapping. A Guide to Understanding Place, Community and Continuity*. Strategic Information and Research Development Centre, Selangor, Selangor.
- Richter, G. (2006) *Atlas*. Thames & Hudson, London.

Secchi, B. (1994) *Prato. Progetto 'preliminare del nuovo Piano Regolatore Generale*. Comune di Prato, Prato.

Secchi, B. (1996a) *Laboratorio Prato PRG*, Alinea, Firenze.

Secchi, B. (1996b) *Un progetto per Prato*, Alinea, Firenze.

Secchi, B. (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Laterza, Milano.

Vannucchi, P.M. (2008) *Le fasi della pianificazione urbanistica a Prato*. Poggibonsi: Lalli.

Viganò, P. (1996) “Immagini di Prato”. In *Laboratorio Prato PRG*, edito da B. Secchi, 18-20. Firenze: Alinea.

Viganò, P. (2017) “Un progetto per Prato, un manuale implicito”. In *Bernardo Secchi libri e piani*, edito da C. Renzoni e M. C. Tosi, 101-114. Officina edizioni: Roma.

Wenders, W. (1988/2018) *Scritto nel west*. Jaca Book, Milano.

Documenti

Cerruti But, M. (2018) *Prato. Città e produzione*. Tesi di dottorato. IUAV.

EMBRACE (Empowering Migrants to Be Representative Actors in Community Engagement)
<https://www.pratomigranti.it/servizi/progetti/progetto-embrace/pagina462.html>

Marsden, A., Caserta, D. (2010) *Storie e progetti imprenditoriali dei cinesi di Prato*. Ufficio Studi, Camera di Commercio di Prato.
http://www.po.camcom.it/doc/public/2010/rap_stranieri09.pdf

UNESCO (2011) Recommendation on Historic Urban Landscape.
<http://historicurbanlandscape.com/themes/196/userfiles/download/2014/3/31/3ptdwsom3eihfb.pdf>

UNESCO (2001) Universal Declaration on Cultural Diversity.
http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13179&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

UNESCO (2003) Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage.
<https://ich.unesco.org/en/convention>

Comune di Prato. Piano Operativo con documenti, relazioni e cartografie
<https://www2.comune.prato.it/piano-operativo/pagina1139.html>

Statistica

<http://statistica.comune.prato.it>

Punto Mobile *Prato al Futuro* – Percorso Partecipativo (2017)
<http://www.pratoalfuturo.it/partecipa/report/report-punto-mobile/>

Video

Teche Rai – Ritratti di Città: Città di Prato (1967)

<https://www.teche.rai.it/1967/02/ritratti-di-citta-prato/>

Firmato da:

pamela bracciotti

codice fiscale BRCPML72T50G999G

num.serie: 3010283676833740901

emesso da: ArubaPEC EU Qualified Certificates CA G1

valido dal 28/02/2022 al 28/02/2025